Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. INFORM
di Roma del 23.5.78

INFORM-EMIGRAZIONE

IL PROGRAMMA DI ATTIVITA' NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE DELINEATO DAL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AL COMITATO PERMANENTE DELLA CAMERA.- Le linee della politica del Governo italiano nel settore dell'emigrazione sono state indicate dal Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi nell'ultima riunione del Comitato parlamentare dell'emigrazione presieduto dall'on. Luigi Granelli, su cui l'Inform è in grado di dare alcune maggiori notizie.

L'on. Foschi, dopo aver affermato che l'azione del Governo, come risulta anche dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente Andreotti, ha continuato ad ispirarsi alle direttive e alle indicazioni scaturite dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione - affrontando cioè i problemi nel contesto più generale della politica interna italiana ed operando nel quadro di una partecipazione sempre più intensa e qualificata con le istanze politiche, sindacali e sociali che operano nel campo dell'emigrazione - ha annunciato che è stato consegnato al Presidente Andreotti il testo della proposta di legge per l'istituzione del Consiglio Italiano dell'Emigrazione, che deve ora essere approvato dal Consiglio dei Ministri e sottoposto quindi all'esame delle Camere.

Il Sottosegretario Foschi ha quindi illustrato il programma di attività impostato e, in parte, già svolto nel 1978, che si è articolato in interventi sul piano interno e su quello internazionale. Innanzitutto sono proseguiti e sono stati intensificati gli studi e gli incontri per accelerare la presentazione al Parlamento del disegno di legge per l'elezione del Parlamento europeo, predisponendo le strutture necessarie per passare rapidamente alla complessa fase operativa del voto "in loco" per i nostri connazionali residenti nei Paesi della CEE non appena la legge sarà stata emanata.

Sono stati e continueranno ad essere svolti tutti i possibili interventi per sbloccare il disegno di legge n. 723 relativo alla riorganizzazione delle strutture scolastiche e culturali all'estero. Intanto si segue l'applicazione della direttiva europea sulla scuola, di quella emanata dal C.I.Em. sull'adeguamento dei programmi e sulla gestione sociale, nonché della direttiva sul reinserimento nel sistema scolastico italiano dei figli dei nostri emigrati costretti al rientro. Foschi ha ricordato anche che finalmente è stato possibile emanare una nuova circolare sugli Istituti Italiani di Cultura e sul loro rapporto con le nostre comunità all'estero.

Sono stati pure raccolti utili elementi di valutazione e di giudizio per collaborare all'elaborazione di un testo unificato delle due proposte di legge (Zaccagnini ed altri, Berlinguer ed altri) presentate alla Camera per la riforma dei Comitati Consolari che tenga conto delle norme di diritto internazionale, della reale situazione delle nostre strutture consolari e delle esigenze ed aspettative più autentiche e attuali delle nostre collettività all'estero. A tale riguardo il Presidente del Comitato, on. Granelli, ha reso noto di aver avuto l'incarico di relatore per le due proposte di legge e che, dopo la nomina dell'apposito comitato ristretto nella prossima riunione della Commissione Esteri, avrà immediatamente inizio l'iter legislativo del provvedimento.

L'on. Foschi ha quindi informato i membri del Comitato che è in atto il rafforzamento ed una migliore organizzazione della Segreteria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione che ha dovuto segnare una battuta d'arresto per le vicende di questi ultimi tempi. Nel frattempo, però, si è intensamente lavorato per rendere operanti le direttive dell'ultima riunione

./.

l C.I.Em. relative al reinserimento scolastico dei figli dei connazionali
e rimpatriano ed ai lavoratori temporaneamente espatriati per prestare la
ro opera in imprese nazionali o straniere, nonché all'indagine sul lavoro
landestino in Italia. Il prossimo incontro sarà dedicato alla consulta-
ione dei sindacati e delle Regioni.

In attesa della costituzione del nuovo organismo che dovrà sostituire il
.C.I.E. sarà convocato al più presto - ha detto Foschi - un incontro con
e forze politiche, sindacali, associative e sociali che in Italia e nei
rincipali Paesi di emigrazione seguono la problematica emigratoria, per
'esame e la discussione delle più importanti questioni sul tappeto e per
a definizione del programma di legislatura. Frattanto è stato tenuto un
ncontro con alcuni Assessori regionali per la ricerca di più strette forme
i collaborazione e di maggior coordinamento dell'attività delle Regioni in
ateria di emigrazione, ed in questa prospettiva sono già iniziati i lavori
reparatori di una Conferenza delle Consulte regionali per l'emigrazione,
he si terrà nel prossimo autunno per iniziativa delle Regioni e con la par-
ecipazione del Governo. Si sono pure tenuti ripetuti incontri e consulta-
ioni con i sindacati, a livello di segreterie confederali e di categorie,
entre sono in preparazione convegni sui problemi e prospettive dell'emigra-
ione italiana in Europa e nell'America Latina. (Inform)

I PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE DEI NOSTRI EMIGRATI AL CENTRO DELL'AT-
IVITA' SUL PIANO INTERNAZIONALE.- Nel corso della sua relazione al Comi-
ato dell'emigrazione della Camera il Sottosegretario Foschi ha pure indi-
ato le linee dell'attività sul piano internazionale diretta alla tutela
degli interessi dei connazionali emigrati.

A tale riguardo, dopo aver illustrato i contatti avuti negli ultimi mesi
(Commissione mista italo-argentina di sicurezza sociale, incontro italo-sta-
unitense di esperti della sicurezza sociale, firma dell'accordo amministra-
tivo con la Repubblica di San Marino), l'on. Foschi ha annunciato che nel
mese di giugno si svolgerà a Roma il negoziato per la conclusione del pro-
tocollo amministrativo di applicazione dell'accordo di sicurezza sociale
tra Italia e Canada firmato a Toronto dal Presidente Andreotti il 17 novem-
bre 1977. Parallelamente - segnala l'Inform - è in corso l'attività diplo-
matica diretta ad estendere il regime del predetto accordo ai residenti nel
Quebec. Per il mese di settembre sono poi in programma i lavori della quar-
ta Commissione mista italo-australiana nel corso della quale non si manche-
rà, tra l'altro, di risollevare la questione della conclusione di un accor-
do di sicurezza sociale. (Inform)

UN COMUNICATO SINDACALE ANNUNCIA UNA SERIE DI RIUNIONI SUI PROBLEMI DEL-
LA SCUOLA IN GERMANIA.- In un incontro alla Farnesina tra il Sottosegre-
tario Foschi e i rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL e dei sin-
dacati scuola sono state esaminate le linee d'azione della delegazione i-
taliana, guidata dallo stesso on. Foschi, alla riunione nella Repubblica Fe-
derale della Commissione mista italo-tedesca per l'esame dei problemi rela-
tivi alla scolarizzazione dei figli dei lavoratori italiani emigrati.

In un comunicato sindacale si rileva che si è trattato di un utile scam-
bio di opinioni e di informazioni in coerente applicazione delle intese rag-
giunte tra il Sottosegretario agli Esteri e la Segreteria della Federazione
CGIL CISL UIL il 31 marzo scorso. Al termine della riunione - prosegue il
comunicato -, constatato che i temi e le proposte che le autorità italiane
si ripromettono di discutere nella RFT e con gli altri Paesi sono globalmen-
te coerenti rispetto alle posizioni e alle proposte sindacali, è stato con-
venuto di tenere una serie di riunioni sui problemi della scuola in Germania
dopo il rientro dalla delegazione italiana da quel Paese. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di Roma del 23.5.78

a.i.s.e. - diventa quotidiano il settimanale ''il ponte'' edito a montreal

montreal (aise) - il settimanale ''il ponte'', recentemente presentatosi nelle edicole di montreal per iniziativa di michele pirone, e' diventato dal giorno 8 maggio scorso quotidiano. il ponte, infatti esce per cinque giorni alla settimana, dal lunedi' al venerdi', e lo si puo' trovare al mattino nelle edicole di montreal. alcuni problemi sono invece sorti, e sono tuttora in via di risoluzione, con la spedizione agli abbonati. l'ufficio spedizione del giornale ha comunque assicurato che tutto sara' risolto entro breve tempo. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di Roma del 23.5.78

Lombardia

IL MSI-DN PER IL VOTO AGLI EMIGRATI

I consiglieri del MSI-DN Leoni e Scaroni hanno presentato in Consiglio Regionale della Lombardia la seguente mozione:

«Il Consiglio Regionale della Lombardia a conoscenza delle iniziative rivolte ad assicurare lo esercizio del diritto di voto agli emigrati; consapevole che occorre operare per l'attuazione dell'articolo 48 della Costituzione, anche in vista delle elezioni per il Parlamento Europeo;

chiede 1) che siano emanate norme rivolte a facilitare le procedure per la reiscrizione nelle liste elettorali degli emigrati; 2) che il Governo e il Parlamento operino perchè siano ulteriormente sviluppati e possibilmente portati a rapida conclusione proposte e contatti necessari per superare gli ostacoli che impediscono agli emigrati un esercizio del diritto di voto personale,

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di Torino del 23.5.79

Le elezioni europee

Incontro della Consulta regionale piemontese per l'unificazione europea con una delegazione ligure guidata dal presidente del Consiglio regionale Landi. Gli ospiti sono stati ricevuti dal presidente della Consulta piemontese, Sanlorenzo.

Quest'ultimo, ha illustrato il programma del Piemonte. Esso prevede, dopo le ferie estive, una serie di incontri di rappresentanti dei sei partiti costituzionali con il mondo rurale per esporre il loro programma elettorale in vista delle elezioni europee del prossimo anno.

NUOVE TESTIMONIANZE DELLE ATROCITÀ COMPIUTE DAI KATANGHESI

Shaba: europei ancora in ostaggio

Il dramma dei superstiti italiani

Sarebbero ottanta i bianchi presi prigionieri dai ribelli in fuga da Kolwezi - Non meno di 170 il numero delle vittime
Il Belgio ritira i «parà» - Mosca accusa gli occidentali di «invasione armata» - Polemica tra Bruxelles e Mobutu
atteso oggi a Parigi - Sconvolgenti racconti dei nostri connazionali giunti ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino

In trentuno tra uomini, donne e bambini. Sono giunti ieri alle 9,20 a Roma con la guerra negli occhi, con i loro racconti di orrore e di morte. Sono i profughi italiani dallo Shaba, sbarcati ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino, reduci da una delle più terrificani esperienze. Sono i testimoni degli eccidi di Kolwezi, le vittime delle brutali rappresaglie messe in atto per sei giorni dalla soldataglia katanghese. Sono riusciti a salvarsi. Per miracolo. Hanno abbandonato di gran corsa le loro case, i loro beni, i frutti del loro duro lavoro in quella martoriata regione mineraria dell'Africa congolese. Ma nella tragedia sono stati fortunati. Sono riusciti a portare a casa la pelle. Sono scampati al massacro indiscriminato dei bianchi, al barbaro assassinio degli europei deciso da gente che sparava raffiche di mitra in pancia per un orologio, per una radiolina, per le chiavi della macchina.

Dopo una settimana di terrore per questi 31 connazionali è finito l'incubo. Hanno pianto lacrime di gioia nell'abbracciare i parenti accorsi al «Leonardo da Vinci». Come hanno pianto quando dai loro nascondigli hanno intravisto avanzare per le strade di Kolwezi i parà della legione straniera, i paracadutisti belgi. Hanno versato lacrime di gioia nel rivedere volti cari di familiari attraverso i vetri della zona doganale dell'aeroporto. Ma appena giunti su terra italiana hanno pianto anche per quanti sono rimasti uccisi nella feroce rappresaglia. Ricordano gli amici Gianola (un belga di origine italiana), Bruno Rossi, nato 28 anni fa a Lovere (Bergamo), da ventitre anni residente in Africa; e Carlo Manta, di 30 anni, di Brusnengo che fino a ieri era dato per disperso.

«Ho visto il corpo di un italiano — ha raccontato Sotiris Cassar, 27 anni, nativo di Malta, cittadino inglese, con moglie italiana —. *Aveva una gamba mangiata dai cani. Ho visto una famiglia di belgi, quattro persone, stese a terra fuori dei cancelli della villetta. E i cani intorno che cercavano di mangiarne i corpi. Poi due giorni fa sono arrivati i paracadutisti francesi e belgi. Hanno bussato alla nostra casa ed è stata la liberazione. Se avessero ritardato ancora un paio di giorni nessun bianco si sarebbe salvato».*

Quanti sono gli europei uccisi? Che ne è di quanti sono rimasti laggiù? Anche questo si è chiesto ai profughi appena sbarcati dal DC 10 della nostra compagnia di bandiera partito domenica sera alle 11,30 dall'aeroporto N' Dili di Kinshasa. E' stato il volo della liberazione, per organizzare il quale (il jet è stato dirottato da Johannesburg in Sud Africa) l'Alitalia, il nostro Ministero degli Esteri e dell'Interno hanno fatto i salti mortali, tenendo presente che occorrevano i permessi di sorvolo di almeno dieci paesi. Dicevamo della sorte degli europei. Per il maltese Cassar, da 2 anni a Kolwezi come sondatore di una società mineraria, i bianchi uccisi sono non meno di 200.

«Un massacro — è stato il suo drammatico quadro riassuntivo — *Conoscevo un nucleo di cittadini belgi, tutti imparentati, oltre 40 persone. Si erano rifugiati in una casa di zairesi e qui sono stati venduti ai ribelli. Li hanno presi e poi fucilati. Alle donne incinte hanno aperto la pancia. Una cosa atroce».*

A mezzogiorno di ieri erano 85 gli italiani provenienti dalla zona di Kolwezi che avevano già lasciato lo Zaire diretti a Roma o a Bruxelles. A Kinshasa, dei nostri connnazionali residenti nell'ex Katanga sono rimasti solamente undici tecnici della società milanese Sadelmi-Cogeti, che si trovavano nello Shaba per dirigere i lavori di ristrutturazione della linea elettrica della provincia. Di questi, Loris Fortinelli e Austin Jorio, si sono salvati per miracolo dopo sei giorni di prigionia. Durante i quali erano stati messi al muro tre volte, tra una scarica di botte e l'altra.

L'aereo del dolore, il volo Alitalia AZ 6815, oltre a portare in patria 31 italiani, ha preso a bordo anche una quarantina di cittadini belgi che sono partiti subito per Bruxelles. Dei connazionali solo sei sono stati ospitati in albergo a spese della Prefettura. Gli altri hanno raggiunto in giornata le località d'origine

Questi i profughi rimpatriati ieri. Luciano Fornasari, di 40 anni con la moglie Angela Peuto, di 37 anni, i figli Mauro, Bruno e Clara, la sorella Mariuccia Fornasari, originari di Cortemaggiore. Paolo Costa, di 44 anni, i figli Jaqueline, Gelsomina, Vincenzo, la madre Gelsomina Balocca, tutti rimasti a Roma in albergo.

E poi Enrico Simonotti, 38 anni, la moglie Annunziata Santagiuliana, di 34 anni, la figlia Cristina di 13 anni, tutti di Roasio (Vercelli). Cesare Bottani, 33 anni, la moglie Dalma Bonetti, di 31, la piccola Mara di 5, originari di Endine Gaiano, partiti per Milano. Carlo Peroni, di 67 anni, di Romagnano Sesia, diretto a Borgosesia (Novara). Sotiris Cassar, di 27 anni, la moglie Anna Maria Serpelloni, di 21 anni, la figlia Vassilia di appena un anno, diretti a Borgosesia. C'è poi Anna Maria Roncoli, sposata Tarzia, di 40 anni, ferita di striscio alla testa da una pallottola, i figli Monica, Raimondo e Sabrina, diretti a Endine Gaiano (Bergamo). Il marito è rimasto bloccato a Lubumbashi (ex Elizabethville). Ancora Luigi Meisina, di 37 anni, la moglie Nella Raminelli, di 32 anni, la figlia Claudia di 10 ahni. La bambina è riuscita a portare con sé la cagnetta Susy. Ieri stesso sono partiti per Pavia. Da solo è giunto Mauro Casale, nato 63 anni fa a Cagliano Aterno, alloggiato in albergo in attesa di partire per Pescara. Sempre da soli Isidoro Brighenti, di 48 anni, e Beniamino Zambetti, di 40 anni, entrambi di Endine Gagliano (Bergamo), diretti ai paesi d'origine.

Ad attendere i profughi al «Leonardo da Vinci» c'erano funzionari della Farnesina (il direttore generale dell'emigrazione dott. Giovanni Migliuoli, il consigliere di legazione Leopoldo Ferri), del Viminale (Monaco e Di Bernardini dell'ufficio assistenza), della Prefettura, il vice prefetto dottor Festa. Si è provveduto a fare un censimento degli italiani fuggiti dallo Shaba. Per tutti il Ministero degli Interni ha stanziato la somma di 500 mila lire a persona, più 80 mila lire per vestiario. Inoltre vitto e alloggio per 45 giorni in alberghi oppure 8 mila lire al giorno. Per tutti c'è il problema più assillante: dove e come trovare un lavoro. Molti sperano in aiuti in Italia, altri confidano trovarne in Belgio.

Negli sguardi ancora terrorizzati di questi connazionali si può vedere l'intero dramma che ha colpito l'ex Katanga dove bande di ribelli hanno messo il paese a ferro e fuoco per far fuggire gli europei e mettere

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo

di Roma del 23.5.78

in ginocchio l'economia zairese. Per una settimana hanno vissuto nel terrore, chiusi in casa, nascosti sotto i materassi, mentre intorno a loro gruppi scatenati di negri si abbandonavano a carneficine, espropri, razzie. Una volta tratti in salvo dai legionari molti degli italiani nell'abbandonare Kolwezi son dovuti passare nei quartieri dove imperversavano morte e devastazione: Ruashi, Mutoshi, il piazzale dell'hotel « Impala » pieno di una quarantina di cadaveri di bianchi; il circolo ricreativo, il collegio « Giovanni XXIII ». Morti dappertutto.

«Gente uccisa in una spietata caccia al bianco — ha precisato una signora — *iniziata molto prima che arrivassero i parà. L'attacco è stato lanciato troppo tardi. Bisognava intervenire subito per evitare le stragi».*

«I paracadutisti francesi sono arrivati troppo tardi — ha ribattuto Isidoro Brighenti — *quando ormai i ribelli avevano potuto compiere per una settimana una vera e propria caccia al bianco. Hanno dovuto rastrellare la città metro per metro, casa per casa perché i katanghesi tenevano ancora gli europei in ostaggio nelle case. Quando siamo ripartiti, i cadaveri dei bianchi erano ancora appesi lungo le strade e almeno la metà ormai mangiati dai cani».*

«Sparavano come dannati — ci ha raccontato Mauro Casale, da ventisei anni in Congo —. *Tutte le abitazioni dei bianchi erano crivellate di pallottole. Ci siamo salvati perché eravamo sdraiati per terra, nelle vasche da bagno, nei ripostigli».*

Per la famiglia Meisina ci sono state ore tremende. *«Ci siamo salvati perché avevamo tre o quattro orologi da regalare* — ci ha detto la signora Nelly —. *Ci puntavano le armi addosso e prendevano tutto quello che volevano. Hanno chiesto del latte e dato che la bottiglia era a metà, temendo che fosse avvelenato hanno fatto bere prima alla bambina. Ogni volta che venivano pensavamo che fosse per ucciderci. Prendevo mia figlia in braccio e mi stringevo a mio marito. Se era destino che morissimo, per lo meno morivamo insieme, stretti gli uni agli altri».*

Racconti da tragedia, simili gli uni agli altri; fatti da gente che per giorni interi ha vissuto bevendo acqua dei radiatori delle macchine, mentre in interi quartieri di Kolwezi dilagava il puzzo dei cadaveri in decomposizione. Tutta la comunità bianca è stata presa di mira, in particolare i belgi e i francesi. In più di un'occasione i katanghesi — a detta dei profughi — hanno avuto l'appoggio di traditori zairesi. Un'orgia di sangue e di morte fatta in nome di un razzismo alla rovescia.

Questa la tragedia degli « africani bianchi » dello Shaba. Questi i nefandi crimini scoperti e cessati solo dopo l'intervento franco-belga. Intervento militare auspicato da molti ma criticato in casa nostra da chi con facendo si è schierato dalla parte dei ribelli responsabili di tanti eccidi. Come gli ultracomunisti di « Lotta Continua » che in più di un'occasione hanno scritto che *« la legione come ai bei tempi va a massacrare nello Zaire », « i mastini piombano sul Katanga », « legionari francesi ferocemente addestrati ».*

GIANNI SARROCCO

Lacrime, uomini e Stato

Tutti si sono liberati dall'angoscia del terribile passato con il pianto - Un uomo solo ha conservato gli occhi asciutti - Quattro pullman inviati dal ministero dell'Interno

Quando Anna Maria Serpelloni, una giovane donna, longilinea, bionda, è passata oltre la vetrata dell'aeroporto, stringendo fra le braccia la figlioletta Vessilia, assediata dai giornalisti, dai fotografi, dagli operatori TV, ha potuto reagire all'emozione che era nel suo cuore piangendo. Le lacrime sono scese sul suo bel volto copiose e liberatorie. Hanno pianto quasi tutti profughi tornati ieri da Kolwezi. Soltanto Isidoro Brighenti, che aveva la storia più terribile da raccontare, è rimasto con gli occhi asciutti. Lo avevano fucilato per finta, gli avevano fatto fare 8 chilometri a piedi scalzi e poi lo avevano costretto a stare 36 ore in piedi, ma quando Maurizio Vallone, del TG2, ha cercato di farsi raccontare la sua storia, ha risposto evasivamente, e non ha detto tutto.

Un uomo, Brighenti, di stampo diverso, temprato da una profonda esperienza. Un personaggio uscito da un libro di Conrad. Un marinaio che ha attraversato mille tempeste. Nella sua vita ci sono trent'anni d'Africa. L'Africa tumultuosa di questo dopoguerra. Diceva: *« E' inutile parlare, tanto non potete capire come sono andate le cose ».* Ci veniva in mente la risposta data dal generale Umberto Nobile a un giornalista che cercava di disquisire sulla sua avventura: *« Che ne sa lei cosa significa vivere un mese sul pack ».*

Beniamino Zambetti è stato spogliato dai ribelli katanghesi. Rimasto in mutande, è arrivato a Fiumicino con una casacca e un paio di pantaloni che gli aveva prestato un francese. Nessuno aveva più nulla. A Kolwezi avevano lasciato tutto, ogni ricchezza, e soprattutto il bene più prezioso: la speranza. Non più giovanissimi, i profughi adesso dovranno ricominciare daccapo. E sarà duro.

Ma l'avvenire lo vedeva nero soltanto Gelsomina Balocca, italiana secondo gli schemi « ufficiali »: 65 anni, alta un metro e mezzo, rotonda d'adipe, ha pianto sempre. *« Che faccio adesso, a questa età? »*, ripeteva. A Kolwezi, vicino ai tre bei nipotini di colore nero, (il figlio ha sposato una zairese), la sua vita dev'essere stata una continua festa, con tutti gli interessi che ruotavano intorno alla sua persona. Nel cimitero di Kolwezi dorme il marito. Che farà in Italia, anziana e povera?

Nel grande aeroporto, pieno di gente e di vita, la presenza dei 31 profughi si è perduta come un rivolo d'acqua in un deserto. Amici e parenti di lavoratori italiani occupati nello Zaire hanno atteso inutilmente nel settore del pubblico per avere notizie dai reduci. Costoro, alla spicciolata, si sono defilati, chi prendendo l'aereo per andare a Milano e chi prendendo il taxi. I quattro pullman predisposti dal Ministero dell'Interno per accompagnarli all'alber-

Sì, ieri lo Stato ha mostrato una certa efficienza. L'Alitalia che, interpellata in una giornata festiva, riesce a dirottare un grande aereo e a ottenere ben dieci permessi per sorvolare altrettanti Paesi, Ministero dell'Interno e degli Esteri che concertano il piano per ricevere i profughi, e quattro pullman allestiti fuori dell'aeroporto, sono segni di una prontezza che va sottolineata. Non si può parlare male, sempre, dello Stato. Quando fa le cose nel modo giusto è doveroso riconoscerlo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA

di ..... del 23-V

I MEMBRI DELLA NOSTRA COMUNITA' LASCIANO NELLO SHABA DUE CONNAZIONALI UCCISI DAI KATANGHESI

Gli orrori di Kolwezi rivivono nel racconto dei profughi italiani sbarcati a Fiumicino

Per sette giorni gli europei hanno vissuto nascosti cercando di sottrarsi alla furia dei ribelli - Il tormento della fame e della sete - I corpi dei bianchi abbandonati sulle strade in pasto ai cani - Molti si sono salvati grazie all'aiuto dei «boys» di colore - Il sollievo della liberazione all'arrivo dei paracadutisti frances

ROMA — «Ho visto amici uccidati dai katanghesi e abbandonati in pasto ai cani». Ho visto la morte». «Ho visto bestri, ubriachi e drogati, torturare bianchi colpevoli solo di essere emigrati nello Shaba per lavorare». «Mi sono salvato bevendo l'acqua del radiatore dell'auto». «Io, devo la vita a un ripostiglio di due metri, dove ho resistito una settimana soffrendo fame e sete».

Con questi allucinanti ricordi ancora negli occhi, sono arrivati, ieri mattina alle 9.15 a Fiumicino, trentuno profughi italiani e trentadue cittadini belgi, partiti da Kinshasa e giunti a Roma con un volo «Alitalia». Senza bagagli, alcuni coi vestiti a brandelli, altri privi di denaro. Gli italiani sono stati accolti da funzionari del ministero dell'Interno e della Farnesina. A tutti è stato consegnato mezzo milione di lire ed è stato assicurato un sussidio giornaliero di 8 mila lire per 45 giorni, oppure il diritto di alloggiare, per la medesima durata di tempo, in un albergo. I belgi che lavoravano nella regione dello Shaba hanno proseguito immediatamente per Milano da dove hanno raggiunto Bruxelles con un volo della «Sabena».

Le testimonianze dirette di quanto è accaduto nel cuore dell'Africa sono tante. Da esse possiamo ricavare un racconto drammaticamente vissuto.

«L'attacco è cominciato alle 6.30 di sabato 13 maggio — ricorda il bergamasco Beniamino Zambretti — quando ho udito gridare e sparare, mi sono rifugiato in casa di un amico francese, dove sono rimasto in un locale sotterraneo fino a quando i *paras* non ci hanno liberati. I ribelli — aggiunge — saranno stati 500, in quella zona. Erano bene equipaggiati. Le truppe dello Zaire, al loro apparire, hanno sparato in aria e si sono tolte le scarpe per fuggire più rapidamente».

La signora Gelsomina Balca, 66 anni, era emigrata nello Zaire nel 1950 col marito e il figlio Paolo. Possedeva due garage e due mulini. Poi, le era morto il marito. Ieri è scesa dalla scaletta del «DC 10» sorretta dal figlio. Hanno portato con loro anche due bimbe, le figlie di Paolo. «Mai visto nulla di simile — dice la donna — nemmeno durante la guerra. Ci hanno praticamente salvati i due boys al servizio della famiglia, che uscivano avvertendoci dei movimenti dei ribelli, suggerendoci spostamenti. Da tanghesi. Entravano nelle case, ubriachi, drogati, impugnando armi di ogni genere. A forza di spostarci abbiamo dovuto abbandonare tutto: torniamo in patria solo con una valigia. Tanti anni di lavoro finiti in un bagno di sangue. E' difficile da dimenticare».

L'inglese Sotiris Cassar, sposato con Anna Maria Serpellone, ha in braccio la sua bambina di un anno e mezzo. Dice: «Resterò in Italia. Sono un tecnico delle ricerche petrolifere, gente come me serve ovunque. Come ci siamo salvati? Impossibile dirlo con precisione. Dietro il bagno avevamo uno spogliatoio di due metri per due. I katanghesi hanno messo a soqquadro la casa, ma lì dove eravamo noi non hanno guardato. Quando sono andati, hanno distrutto tutto, portato via anche il cibo della dispensa. Ho avuto la sensazione che avessero lasciato una sentinella di fronte alla casa. Così era. Per fare provvista di acqua, ho aperto uno dei rubinetti della vasca da bagno facendo cadere l'acqua goccia a goccia su un panno. La cosa ha funzionato. La vasca si è riempita. Il pericolo di morire di sete era scongiurato. Con l'acqua contenuta in quella vasca abbiamo vissuto per 7 giorni, senza mangiare, fino all'arrivo dei soldati belgi».

Cassar confida inoltre: «Vicino a casa mia ho visto il cadavere di un amico. Non dico il nome perché non so se la famiglia è stata avvertita. I cani stavano divorandone le gambe. Ho visto anche quattro belgi fucilati di fronte al cancello della loro villetta, anche su quei poveri resti i cani hanno poi banchettato. Sono convinto che oltre 200 europei siano stati uccisi nella maniera più barbara. Quando i *paras* francesi sono entrati nella mia casa senza più porte e finestre, non sapevo se farmi vivo. Avrebbero potuto essere ancora i katanghesi. Poi, un graduato ha chiesto in francese se c'era nessuno. Che cosa si prova in certi attimi? Non lo ricordo».

Isidoro Brighenti, di Endine Gaiano (Bergamo) è sotto choc. «Meglio tacere — dice — conosco troppo bene quelle bestie. Potremmo provocare danno a eventuali prigionieri, se ve ne sono. Il mio problema era trovare un buco dove nascondermi e un po' d'acqua per non morire. Quando ho scorto l'orda katanghese avvicinarsi alla casa, ho sfasciato la carrozzeria dell'auto perché non la portassero via, poi mi sono rifugiato in una buca coperta di frasche. Di notte, strisciavo fino all'auto, aprivo con delicatezza il rubinetto del radiatore dell'auto, bevevo poche gocce di acqua e chiudevo il rubinetto. I *paras* francesi sono arrivati tardi. Due boys avevano «venduto» ai katanghesi una famiglia di 40 belgi, quasi tutti parenti, indicando il loro nascondiglio. Tutti sgozzati. Altri bianchi erano appesi agli alberi, ai pali, impiccati, quando finalmente sono uscito di casa con la scorta dei soldati».

Isidoro Brighenti è capocantiere di una società mineraria. Aveva rimandato la famiglia in Italia un mese fa. «Sentivo odore di bruciato — ammette — ma nessuno avrebbe immaginato quello che è accaduto. Poi sono stato fatto prigioniero. Mi hanno legato a un palo — dice — tolte le scarpe e, ridendo come folli, mi sparavano attorno ai piedi per farmi saltellare. Mi dicevano che mi avrebbero ucciso. Me la sono cavata accettando di tornare a casa scalzo. Per loro, è la massima umiliazione che un europeo possa subire. Le scarpe sono, infatti, un po' il simbolo dell'uomo bianco».

Secondo l'ambasciata italiana, due soli connazionali sarebbero morti durante gli scontri; si chiamano Bruno Rossi e Carlo Montà; una donna è ferita.

Franco Manocchia

Sono 97 gli sfollati che arrivano in Italia

ROMA — In relazione agli ultimi sviluppi della situazione nello Shaba si apprende alla Farnesina che con l'arrivo a Bruxelles nel pomeriggio di ieri di altri 5 connazionali sono a tutt'oggi complessivamente 97 gli italiani rientrati in Europa. Di questi 72 sono arrivati a Bruxelles e 35 sono giunti ieri a Fiumicino con un volo speciale Alitalia.

IL PAESINO DEL BERGAMASCO DA CUI MOLTI ERANO PARTITI CERCANDO LAVORO IN AFRICA

L'amaro ritorno alla serenità di Endine dopo una settimana di sangue e massacri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ENDINE (Bergamo) — La trepidazione, l'ansia e la paura hanno accorciato le distanze tra l'inferno dello Zaire e Endine, un piccolo paesino del Bergamasco dove vivono le famiglie di molti profughi italiani costretti ad abbandonare Kinshasa. Qualcuno è già arrivato. Con i segni della guerra sul volto e le ferite delle mitragliatrici katanghesi. Altri arriveranno nelle prossime ore. L'Africa, per il momento, resta là con una guerriglia difficile da domare. Nessuno pensa di ritornarci. I ricordi sono ancora vivi. Le dieci ore di volo tra Kinshasa, Bruxelles e Roma hanno cancellato la paura, ma resta la certezza che i morti sono molti di più e il sospetto che i combattimenti tra i militari di Mobutu e i guerriglieri ribelli possano continuare ancora per molto tempo.

Perché si spara? Cosa è accaduto? Isidoro Brighenti, detto Rino, tecnico specializzato in sondaggi minerari, era in Africa da 25 anni. Da sette era nello Zaire, proprio a Kolwezi, dove la rabbia dei ribelli è esplosa inattesa e velenosa. E' stato anche tenuto prigioniero. Ha visto in faccia chi ha ucciso Carlo Montà, il tecnico italiano trucidato dai rivoltosi. Riprende il filo del suo racconto, mille volte ripetuto ai cronisti che lo attendevano agli aeroporti dove ha fatto tappa nel viaggio di ritorno.

Racconta: «Carlo Montà è caduto sotto una raffica di mitragliatrice, mentre usciva di casa per soccorrere una bambina rimasta ferita. Vedo ancora i suoi occhi sbarrati».

«Sparavano ovunque — racconta ancora Brighenti —; sono giovani addestrati, qualcuno parla spagnolo. Certamente non sono più i katanghesi del '60, hanno armi e munizioni modernissime, si sono probabilmente addestrati in località segrete, nel cuore dell'Africa. Sono abili nel maneggiare le armi.» Brighenti risponde, a fatica, alle domande.

— Le armi erano tutte automatiche?

«Sì»

— Da chi sono fabbricate?

«Non so; qualcuno ha detto che provengono dalla Russia. Non ho potuto verificarlo.»

— I paracadutisti francesi e belgi sono arrivati in ritardo?

«Se fossero arrivati ventiquattro ore dopo — risponde Brighenti — sarebbe stato un massacro. Purtroppo molti non si sono salvati. Forse il timore di ingerenza straniera nello Zaire ha sconsigliato un intervento più tempestivo; ma questo per molti è stato fatale».

— Nei dispacci giunti dall'Africa si è parlato di guerriglieri drogati. Lei che li ha visti ha sospetti di questo genere?

«Soprattutto i più giovani avevano occhi allucinati. Forse erano drogati, anche perché la loro battaglia non aveva nulla di razionale. Sparavano ovunque; anche contro le jeep lasciate in sosta davanti a casa».

Brighenti ricorda che i primi mitragliamenti sono iniziati il 13 maggio all'alba, quando incominciava il lavoro nei cantieri.

«Ogni minuto era un'avventura; nessuno riusciva a rendersi conto di quanto accadeva. Da quel giorno è cominciata la strage per le strade e attorno alle abitazioni degli europei. La preoccupazione era quella di salvare la pelle; ma per molti non è stato possibile. I morti tra gli europei erano parecchi. Ma chi li conterà?»

Con Brighenti c'è anche Anna Roncoli Tarzia. E' stata ferita alla testa mentre cercava di trascinare in un bungalow uno dei suoi tre figli. Ha la tragedia negli occhi. E' ritornata a Endine da pochi minuti. Ma il suo pensiero è ancora nell'inferno di Kolwezi, dove ha lasciato il marito, Natale Tarzia, e i tre figli.

«Ritorneranno presto, forse domani», dice.

Anna Roncoli conosce bene l'Africa; a Lubumbashi sono nati tutti i suoi figli.

«Avevamo una fattoria nello Zaire — racconta— che abbiamo costruito con grandi sacrifici. Ora stiamo provando il dramma della distruzione e dell'esproprio».

Il ricordo delle prime ore della guerriglia le oscura il volto. Dice: «Sono arrivati in fattoria alcuni negri e ci hanno detto che erano loro i proprietari di tutto. Dovevamo andarcene. E' inutile sperare di ritornare; c'è il pericolo di ricostruire una casa e poi vedersela portar via. Fortunatamente siamo salvi».

Anche Cesare Ottani è ritornato a Endine. Ricorda immagini agghiaccianti: «Abbiamo cercato soprattutto di salvare i bambini perché i guerriglieri non avevano pietà per nessuno. Per le strade di Kolwezi sono rimasti cadaveri di negri e di bianchi: nessuno li ricompone. E gli animali cercano il cibo proprio tra questi poveri resti».

Ad una finestra del piccolo paese di Endine c'è una signora, Elena Giuliani, con due figli. Guarda in fondo alla strada. Attende anche lei l'arrivo del marito dallo Zaire. «Ho cercato di rimanere serena; ma non mi è stato possibile. A mezzogiorno finalmente ho sentito la sua voce da Roma. Sono più calma, ma aspetto perché voglio vederlo in faccia».

Non solo Endine, ma anche Piangaiano e Casazza attendono profughi dallo Zaire. Sono tutti in arrivo in queste ore. Per i paesi del Bergamasco l'attesa è finita. Ora nessuno vorrebbe tornare nell'inferno di Kolwezi, ma in questa zona della Val Cavallina i rischi dell'emigrazione in Africa fanno parte della vita di tutti i giorni.

Giovanni Belingardi

Ieri mattina a Fiumicino, con un aereo speciale dell'Alitalia

Gli italiani arrivati dallo Zaire "Sparavano su noi senza pietà,,

Quasi tutti hanno preferito proseguire subito per le loro città - Alle 35 persone giunte a Roma se ne aggiungono 62 sbarcate a Bruxelles - L'ambasciata a Kinshasa annuncia: "Non c'è più nessun nostro connazionale in pericolo a Kolwezi"

ROMA — Del terrore in cui hanno vissuto per una settimana, delle atrocità che hanno visto e delle sofferenze patite, non vorrebbero parlare: temono rappresaglie contro i connazionali rimasti nella regione dello Shaba, attaccata dai katanghesi. Sono i 35 italiani rimpatriati dall'inferno di Kolwezi, sbarcati ieri mattina a Fiumicino da un aereo speciale, un Dc 10 dell'Alitalia, partito dalla capitale dello Zaire, Kinshasa (altri 62 sono giunti a Bruxelles con gli altri profughi). Li accolgono funzionari del ministero degli Esteri e del Viminale, che ha stanziato per ognuno 80 mila lire, disponendo che siano ospitati per 45 giorni in alcune pensioni romane.

Accettano in pochi, sei, di fermarsi a Roma. Gli altri trovano al «Leonardo da Vinci» parenti e amici. Hanno fretta di ripartire col loro carico di pene, una volta sbrigate le formalità di rito. Tredici sono bambini. Sui loro volti segnati dalla stanchezza si legge l'angoscia dei giorni trascorsi. I ricordi sono spesso annebbiati. E' uno spettacolo triste, di gente scampata ad un massacro, ad un'esplosione di violenza che una contesa tardo-colonialista ha provocato in una zona dello Zaire

Paolo Costa, 45 anni, di Brusnengo, ha tre figli: Jacqueline Angela, 20 anni, Vincenzo, 7 anni, Gelsomina, 5 anni, capelli crespi e pelle color caffelatte. *«Mia moglie è rimasta laggiù* — dice —. *Lei e dello Zaire e i paracadutisti l'hanno lasciata a terra. Avevano ordini precisi: la gente di colore doveva restare là».* L'uomo è confuso. Fa il nome di un amico morto, Carlo (Carlo Montà, n.d.r.). Ma non ricorda di più.

E' la figlia maggiore, Jacqueline Angela, a ripercorrere nei particolari quei giorni, l'inizio della rivolta. *«Erano le sei del mattino del 13 maggio. A Kolwezi abbiamo sentito un crepitare di mitragliatrici. Prima abbiamo creduto che si trattasse di una raffica partita per sbaglio. I ribelli sono cominciati ad arrivare il giorno dopo, la domenica. Tutti giovanissimi, dai sedici ai diciotto anni al massimo. Arrivavano e ci chiedevano se eravamo francesi. Nessuno di loro comandava, c'era solo una specie di capo plotone».*

«Erano belve, venivano per le case drogati, ubriachi, gli occhi inettati di sangue, impugnando i bazooka. Non so come ci siamo salvati — afferma la madre di Paolo Costa, Gelsomina Balocca —. *Abbiamo perso tutto quello che avevamo costruito in 25 anni di lavoro. Mio marito e uno dei miei figli gestivano un garage e due mulini, un altro lavorava per la compagnia mineraria "Gecamines". Ora ci rimangono solo le poche valigie con cui siamo tornati».*

Angela Peuto ha 38 anni, tre figli ed è nativa di Cortemaggiore (Piacenza). I bambini, Mauro, Bruno e Clara, piangono. Un funzionario la ferma: *«Signora, il suo nome, altrimenti non potrà esserle riconosciuta la qualifica di profuga».* La donna ha un gesto di stizza: *«Devo partire subito per La Spezia,* spiega. E poi: *«E' stata una cosa terribile, avvenuta tutta all'improvviso. No, non voglio pensarci».*

«Ha ragione — concorda Adelmo Gambetti, 46 anni, saldatore al servizio di una società belga — *anche in aereo non abbiamo voluto parlare di quel che è successo. Io laggiù non ritorno. Non torno in un Paese che non è capace di difendere chi lavora. Non dormo da nove giorni, ho ancora negli occhi le montagne di bossoli sparati. Molti di noi hanno pensato che le armi fossero state nascoste, pronte per la rivolta. Perché, secondo me, ai ribelli venuti da fuori si sono aggiunti i locali. Ne abbiamo riconosciuti alcuni fra quelli che entravano nelle case, per far razzia di quanto trovavano. Esecuzioni? Non ne ho viste, ma ne ho sentito parlare. Pochi possono dire di aver visto. La prima cosa che tutti hanno fatto è stata di barricarsi in casa».*

Quanti sono gli europei uccisi? Sotiris Cassar, un cittadino inglese originario di Malta che ha lavorato a lungo in Italia e si trovava da due anni a Kolwezi in qualità di sondatore per una società mineraria, li stima in non meno di duecento. *«Una strage* — conferma —. *Conoscevo un nucleo di belgi, tutti imparentati, oltre quaranta persone. Si erano rifugiati in una casa di zairesi e qui sono stati venduti ai ribelli. Li hanno presi e fucilati senza pietà».*

Isidoro Brighenti, 48 anni, originario della provincia di Bergamo, un mese fa aveva fatto rientrare la famiglia in Italia. *« Un'ora e mezzo dopo che era cominciato l'attacco* — racconta — *sono stato fatto prigioniero. Mi hanno preso in 7: indossavano tutti la divisa militare ed erano equipaggiati con armi modernissime. Mi hanno legato ad un palo e poi hanno sparato tutt'intorno. Forse volevano farmi morire di paura. Dopo 36 ore mi hanno fatto tornare a casa a piedi scalzi, poiché la loro più grande soddisfazione è quella di umiliare i bianchi. Siamo stati 7 giorni senz'acqua, senza luce, senza mangiare; qualcuno ha bevuto il liquido contenuto nei radiatori delle auto. I parà francesi sono arrivati troppo tardi, quando ormai i ribelli avevano potuto compiere per una settimana una vera e propria caccia al bianco. Quando siamo ripartiti, i cadaveri degli europei erano ancora disseminati lungo le strade e, almeno la metà, ormai mangiati dai cani».*

Si è avuta intanto conferma che non vi è più nessun italiano in pericolo a Kolwezi: *«Le operazioni di evacuazione dei connazionali* — ha dichiarato il primo segretario della nostra ambasciata a Kinshasa, Roberto Bettarini — *sono praticamente esaurite e non si prevedono altri voli speciali come quello dell'Alitalia atterrato ieri mattina a Fiumicino. Quanto alle vittime, finora ne risulta ufficialmente solo una: Bruno Rossi».* Il funzionario ha aggiunto: *« Una quindicina di connazionali sono rimasti, alloggiati a Lumumbashi e Kinshasa, dove possono godere dell'assistenza dell'ambasciata, e decideranno autonomamente se restare o abbandonare il Paese. Di altri 5 italiani attendiamo notizie, poiché pensiamo che si siano allontanati da Kolwezi con mezzi propri, ma non li consideriamo ancora dispersi».*

Giuseppe Fedi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 23.5.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa (SE FUEG)
di Torino del 23-5-78

2

Nel Biellese, parla uno dei profughi giunti in Italia

«Non credevo di poter raccontare l'orrore della tragedia nello Zaire»

BIELLA — « *Non credevamo che avremmo potuto raccontarla, questa storia di terrore* ». Enrico Simonotti, 43 anni, originario di Roasio, la moglie Giuliana Santa, vicentina, 35 anni, e la figlia Cristina di 12 anni, sono appena arrivati da Kolwezi, la città dello Shaba (l'ex Katanga), nello Zaire, presa d'assalto dai ribelli. Ci troviamo in casa dei genitori di lui, a Roasio, fra tanti parenti che arrivano via via per abbracciarli.

Giungono anche Luciano e Giampaolo Montà, di Brusnengo, che vengono per cercare di conoscere qualche notizia sulla tragica fine del loro fratello Carlo, che è morto laggiù, ucciso in casa, forse, o nella strada (le voci sono contraddittorie). Ma i Simonotti non sanno nulla: « *L'abbiamo appreso all'aeroporto di Kamina, in una tappa del viaggio di ritorno* ».

Il racconto di Enrico Simonotti si snoda lungo la tragedia, che si inizia sabato mattina 13 maggio, quando alle 7, da ogni parte della città, incomincia il crepitio degli spari. « *Abitavamo in una casetta, alla periferia. Non c'è stato tempo di sostare nel giardino per renderci conto di quello che stava succedendo: si sentivano sibilare le pallottole da ogni parte e ci siamo intanati dentro, in certi momenti anche sotto il letto* ».

C'è subito la sensazione che sta accadendo qualcosa di molto grave ed esteso, una ripetizione dei fatti del '63 e del '67. Simonotti cerca di tenersi in contatto telefonico con altre tre famiglie di conterranei che abitano in altre parti della città: anche loro riferiscono di spari, di esplosioni. Sandro Gentile di Masserano, paese del Biellese, riferisce che i Mirage zairesi bombardano l'Ateneo, dove è annidato un forte contingente di ribelli. La casa di Gentile viene anche colpita da un colpo di mortaio, fortunatamente senza conseguenze per lui, la moglie e la figlia.

Alle 18 di quello stesso primo giorno le comunicazioni telefoniche si fanno problematiche. « *Non appena si diceva "pronto", la linea cadeva. Poi, a sera, la cornetta si la muta del tutto, non si parlerà più. Vengono a mancare anche la luce e l'acqua. Si inizia così un'angosciosa attesa, pensavamo fosse la nostra agonia* ».

La famiglia ha un po' di viveri di scorta e comincia a consumarli, ma manca l'acqua. Si resiste per due giorni, il terzo ci si avventura ad una pozza non lontana, dove però l'acqua è inquinata. Il quarto giorno si esce per cercare di raggiungere la missione cattolica, ma la strada è bloccata da barricate. Si torna indietro.

Il rumore degli spari, esasperante, scandita dagli spari che in certi momenti, dice Simonotti, sembrano un rullare di tamburi, tanto sono fitti e vicini.

Venerdì mattina 18 maggio, alla villetta si presentano due ribelli, uno in divisa, uno in abiti civili, fanno uscire Simonotti e vogliono la sua auto, una « Peugeot 404 ». Parlano in *swaili*, la lingua locale che lui conosce bene, dato che è in Africa da 25 anni. Pretendono che gliela prepari sulla strada e che gli mostri come si guida, perché non lo sanno. L'auto parte a sobbalzi trascinandosi avanti con il motorino d'avviamento, che subito si brucia.

I due ribelli si arrabbiano, minacciano di uccidere il Simonotti, poi desistono, vanno a cercare un'altra automobile. Nel pomeriggio arrivano gli aerei francesi, c'è il lancio dei paracadutisti, gli spari a poco a poco cessano, solo qualche colpo, di tanto in tanto, che parte dai fucili dei cecchini. I paracadutisti li vanno a snidare, ormai l'incubo è finito, si può andare fuori.

« *Ma quale spettacolo!* — dice Simonotti, con espressione ancora inorridita —. *I morti sui marciapiedi, dei mostri: dilaniati dai cani e dai corvi, gonfi come enormi palloni per la decomposizione dovuta al calore. L'Africa, l'amavo, ma questi spettacoli e quella lunga angoscia hanno di colpo cancellato questo amore. Meglio un pezzo di pane qui che molto companatico laggiù* ».

Enrico Simonotti era a Kolwezi dal '53. Suo padre aveva un'avviatissima officina e lui lo aveva raggiunto con la madre. Ma nel '67 l'azienda era stata nazionalizzata: padre e figlio, perduto ogni avere, erano passati a lavorare sotto l'azienda mineraria Gecamine, dalla quale Enrico ancora adesso dipendeva. Nel '63, durante un viaggio al suo paese, aveva conosciuto Santa, si erano fidanzati e si erano sposati qualche mese dopo, per procura, lei a Roasio e lui a Kolwezi. La moglie lo aveva poi raggiunto e nel '66 era nata Cristina.

I terribili fatti dello Shaba hanno prodotto profonda impressione in questa zona del Biellese dalla quale, per tradizione, c'è sempre stata una corrente di emigrazione, soprattutto da Roasio, Brusnengo, Masserano. Si calcola che siano almeno duecento le famiglie che hanno congiunti o parenti laggiù.

Racconta Dionigi Montà, 73 anni, il papà di Carlo, del quale è giunta, seppure imprecisa, la notizia della morte: « *Io andai giù a 19 anni, in Costa d'Avorio. Ci stetti un anno e mezzo, tornai per breve tempo, poi scesi in Nigeria. Passai nella Guinea e infine in Congo. Ho sempre lavorato come impresario, costruivo case e strade. Carlo mi aveva imitato. Era andato nel Katanga a 19 anni, appena diplomato geometra. Là c'era suo fratello, Giampaolo, già però in procinto di tornare. Carlo era rimasto solo, aveva lavorato duro, adesso si era fatto una posizione buona, era in società con un altro, avevano un'impresa di escavazione e facevano mattoni. Non capisco proprio perché l'abbiano ucciso, evidentemente a qualcuno doveva toccare, ed è toccato a lui. Sono vecchio, nella morsa del dolore, ma mi sento ancora di dire che, se fossi giovane, tornerei in Africa* ».

Remo Lugli

Questi i nomi degli italiani che sono scampati da Kolwezi

ROMA — Questi i nomi degli italiani rientrati ieri mattina a Roma: Paolo Costa, nato a Brusnengo il 18 aprile 1933, con i figli Jacqueline Angela, nata il 12 dicembre 1958, Gelsomina, nata il 24 aprile 1973, e Vincenzo, nato l'8 luglio 1971; del nucleo fa parte anche la madre di Paolo Costa, la signora Gelsomina Balocca, vedova Costa, nata a Salisbury il 27 marzo 1913: tutti si fermano a Roma.

Enrico Simonotti, nato il 30 luglio 1935 a Roasio, la moglie Giuliana Santa, nata a Valdagno il 25 marzo 1943, la figlia Cristina, nata a Kolwezi il 28 dicembre 1965.

Cesare Pottani, nato a Endine Gaiano il 15 novembre 1935, la moglie Dalma Bonetti, nata nello stesso paese il 21 gennaio 1947 e la figlia Mara, nata il 19 dicembre 1972.

Carlo Peroni, nato a Romagnano Sesia (Novara) il 31 gennaio 1911:

Souris Caesar, di nazionalità inglese, nato il 15 aprile 1951, la moglie Anna Maria Serpellini, nata a Borgosesia (Vercelli) il 9 settembre 1957, e la figlia Vassilla, nata a Kolwezi l'8 febbraio 1977.

Luciano Fornasari, nato a Cortemaggiore (Piacenza) il 18 aprile 1938, la moglie Mariuccia.

Angela Peruo, nata il 29 settembre 1940 a Cortemaggiore (Piacenza), con i figli Mauro, nato il 13 dicembre 1964, Bruno, nato il 9 giugno 1967, e Clara, nata il 23 maggio 1973, tutti a Kolwezi.

Anna Maria Concoli in Tarzia, nata il 17 maggio 1938 a Endine Gaiano (Bergamo), con i figli Monica, nata l'11 agosto 1965, Raimondo, nato il 22 febbraio 1967, e Sabrina, nata il 14 febbraio 1969, tutti a Lumumbashi.

Luigi Melsina, nato il 27 ottobre 1941 a Rocca Susella (Pavia), con la moglie Nella Ramirelli, nata il 15 settembre 1946 a Voghera, e la figlia Claudia, nata il 21 ottobre 1968 a Voghera.

Mauro Casale, nato a Gagliano Aterno (L'Aquila) il 28 settembre 1924.

Isidoro Brighenti, nato il 13 luglio 1930 a Endine Gaiano (Bergamo).

Benjamino Zambetti, nato il 28 dicembre 1933 a Endine Gaiano (Bergamo).

Non si hanno ancora dati altrettanto precisi sui 62 italiani giunti a Bruxelles. Il ministero degli Esteri ha comunicato il seguente elenco: famiglia Bedocchi (tre persone); famiglia Fangazio (sei persone); Terrilio, Giulia, Gianluigi, Daniele, Franco e Tiziano); famiglia Petterino (due persone), Pietro Del Ben, Grimaldi, Boscolo, Camillo Borin, Boscardin, Moreill, Carlo Alberto Piselli, Sardare, Luigi Zanni, Frattesi, famiglia Sids (tre persone: Samuele, Allegra e Mardokeo), Amadeis, famiglia Rajola (due persone); famiglia Gianale (tre persone); famiglia Namias (tre persone), famiglia Solortino (tre persone), famiglia Pregnolato (tre persone), Mattello, Carla, Caterah, famiglia Savazzi (due persone), famiglia Bolnega (due persone), famiglia Fischer (tre persone), famiglia Morrocchi (tre persone), famiglia Napoletano (tre persone), famiglia Genille (tre persone: Alessandro, Miriam e Christian).

Affari Esteri
...ERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SECOLO d'ITALIA

di ..... del 23-V

I italiani di Kolwezi debbono la vita ai parà francesi e belgi

Il governo di Roma se ne era «dimenticato»

- INTERPELLANZA DEI DEPUTATI DEL MSI-DN -

Vergognosa inerzia

I deputati del MSI-DN, con primi firmatari gli on.li Tremaglia, Servello, Guarra, hanno presentato al governo un'interpellanza sui tragici fatti dello Zaire, che hanno purtroppo coinvolto anche degli italiani. I deputati del MSI-DN, chiedono «quale sia stato l'atteggiamento italiano di fronte ai tragici avvenimenti in corso nello Zaire, dove l'esplosione della barbarie, con sevizie, torture o massacri, ha trovato compiacente e agghiacciante alleanza nell'appoggio e nell'interesse politico dell'URSS e di Cuba, e dove la morte ha colpito centinaia di europei, non risparmiando i nostri connazionali».

Gli interpellanti domandano:

1) «perchè il Governo italiano non sia intervenuto immediatamente così come hanno fatto Francia e Belgio, per difendere la vita e gli interessi degli italiani colà residenti»;

2) «perchè non vi sia stato un passo ufficiale di protesta del nostro Governo contro l'URSS e Cuba, che hanno rifornito d'armi i ribelli, e la sui presenza nello Zaire è stata ormai accertata internazionalmente»;

3) «perchè non sia stata richiesta dal nostro Governo la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU per stabilire le responsabilità degli esecutori o dei mandanti degli eccidi consumati in Katanga».

Gli interpellanti, rilevato «che il sistematico vergognoso assenteismo del nostro Governo, è evidentemente determinato dalla presenza comunista nella maggioranza governativa in Italia», chiedono «quali misure e iniziative il Governo Italiano si decida a proporre, tra cui l'indispensabile invio di un corpo militare dell'ONU, per garantire, anche per il futuro, la vita e i beni dei nostri lavoratori in quella regione, e quale atteggiamento di condanna ritenga necessario prendere contro l'URSS e Cuba, per la continua violazione degli accordi internazionali con grave pericolo per la pace nel mondo».

Gli interpellanti chiedono infine «quali provvedimenti vengano stabiliti, al di là delle solite miserevoli elargizioni di emergenza del tutto insufficienti, a favore dei profughi e delle loro famiglie».

La tragedia si ripete periodicamente. Ed ogni volta, tutte le volte, questi bianchi d'Africa che altri bianchi metropolitani compiessati da rassegnati pregiudizi tengono in sospetto di «colonialismo», si rivelano per quel che sono: non conquistatori, non oppressori, non sfruttatori ma emigranti senza protezione, cercatori di lavoro, ingegnosi maestri di tecniche avanzate per il progresso dei nativi.

Ieri mattina li abbiamo visti scendere dall'aereo che li ha portati in salvo in Italia e sui loro volti c'era ancora tutto il terrore delle atrocità viste o sofferte. Ma c'era anche — in tutti — una profonda, commossa gratitudine per i paracadutisti francesi e belgi che con il loro intervento hanno posto fine allo orrendo massacro dei bianchi. Ed anche una stupefatta amarezza nell'apprendere che il governo italiano — sempre così poco sensibile ai problemi dei connazionali all'estero, persino quando sfociano in tragedie di questa portata non aveva ancora espresso un doveroso ringraziamento ai governi di Parigi e di Bruxelles.

Il giudizio sui ribelli — eccitati da non equivocabili istigazioni politiche marx-angolane — è unanime: «*Erano belve, venivano per le case drogati, ubriachi, con gli occhi iniettati di sangue e di odio, e impugnavano i bazooka, sparando e rubando, uccidendo e violentando. Un inferno al quale hanno posto termine i paracadutisti. Abbiamo perduto tutto quello che avevamo costruito in tanti anni di lavoro. Ci rimangono soltanto le poche valige con cui torniamo in patria*».

Il governo ha messo mano al portafoglio: mezzo milione a ciascun profugo più 80 mila lire per i vestiti. E con questo il discorso sembra chiuso. Ma questa gente ha l'impellente problema di trovare lavoro. Molti hanno già capito l'antifona e pensano di trovarlo in Belgio dove la comprensione governativa per la tragedia dei sopravvissuti al massacro di Kolwezi è certamente più ampia.

I connazionali rientrati in Europa sino ad ieri sera erano 97: 62 arrivati a Bruxelles e 35 a Fiumicino con un volo speciale della Alitalia.

Le due vittime

Con tutto il margine di incertezza che è prudente considerare in una situazione così confusa e obiettivamente difficile (basti pensare che Kolwezi, teatro dei sanguinosi eventi, dista dalla capitale, Kinshasa, duemila chilometri), le vittime italiane dell'orrendo massacro dovrebbero essere soltanto due: Bruno Rossi, 28 anni da Lovere (Bergamo) e Carlo Manta del quale ancora non si sa molto

Bruno Rossi era emigrato in Africa con i genitori quando aveva due anni. Geometra lavorava nell'impresa edile del padre a Kolwezi. Lo hanno ammazzato a sangue freddo soltanto perchè si era rifiutato di consegnare ai ribelli le chiavi della sua macchina. I suoi congiunti, padre, madre e due fratelli, Anna di 18 anni e Daniele di 22, sono riusciti a rifugiarsi a Lubumbashi da dove, appena possibile e dopo aver recuperato la salma di Bruno rientreranno forse definitivamente in Italia. In un primo momento si era temuto che la famiglia Rossi fosse stata presa in ostaggio dai ribelli in fuga.

Della morte di Carlo Manta, inizialmente dato per disperso, si è avuta notizia da altri italiani di Kolwezi che affermano di averne visto il cadavere mutilato in mezzo alla strada e in avanzato stato di decomposizione. Il macabro particolare è stato confermato da uno dei profughi giunti a Roma, il signor Beniamino Zambetti, il quale ha precisato che Carlo Manta era ingegnere e che fu ucciso per strada «soltanto per-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 23.5.78

: vittime italiane

(ansa) - roma, 23 mag - il numero delle vittime italiane nella provincia zairese dello shaba e' salito a tre, si e' appreso infatti da bruxelles che un tecnico pugliese - raffaele giliberti, nato a taranto il 23 novembre 1934 - della societa' ''leveque'' di anversa e' stato ucciso dai katanghesi il 13 maggio. la notizia della morte del giliberti, che era sposato con una francese e padre di due bambine, non e' stata ancora confermata ufficialmente dalla commissione giudiziaria belga che sta accertando l'identita' delle vittime. le numerose e precise testimonianze di profughi reduci dallo shaba non lasciano pero' dubbi sulla fine del tecnico italiano.

gli altri due morti italiani nello shaba sono bruno rossi, imprenditore di autotrasporti, e carlo manta'.

sono intanto giunti oggi a bruxelles, provenienti dallo zaire, altri italiani. si tratta della famiglia beccaro (tre persone), cacciola, marucchi (due persone), quaglia (tre persone), tiberi (tre persone) e pozzi.

h 2140 re/tos
nnnn

salvo emigrato irpino

(ansa) - avellino, 23 mag - l'emigrato irpino antonio fuino, di 37 anni, che era stato considerato disperso nello zaire, e' vivo ed e' in buone condizioni di salute. la notizia e' stata appresa oggi a conza della campania - un comune di poco piu' di duemila abitanti, distante oltre 80 chilometri da avellino - da dove fuino era emigrato nel 1967 per ragioni di lavoro. l'uomo si trasferi' dapprima a chapelle, in belgio, occupandosi come operaio generico, e poi raggiunse l'africa, dove lavorava come minatore a kolwezi.

antonio fuino - secondo notizie fornite dai parenti a conza della campania - e' stato tratto in salvo dai paracadutisti belgi e si trova attualmente a bruxelles, in attesa di raggiungere il suo paese nativo.

fuino e' sposato con maria nicola fabbricatore, anch'ella della provincia di avellino, ed ha un figlio, michele, di poco piu' di un anno.

zaire) interpellanza msi-dn -

(ansa) - roma, 23 mag - un gruppo di parlamentari del msi-dn (primo firmatario l'on. tremaglia)o ha presentato una interpellanza al presidente del consiglio ed al ministro degli esteri per sapere, di fronte ai tragici avvenimenti dello zaire, perche' ''il governo italiano non sia intervenuto immediatamente cosi' come hanno fatto francia e belgio, per difendere la vita e gli interessi degli italiani cola' residenti e perche' non vi sia stato un passo ufficiale di protesta del nostro governo contro l'urss e cuba, che hano rifornito di armi i ribelli, e la cui presenza nello zaire e' stata ormai accertata internazionalmente''. dopo aver chiesto perche' ''non sia stata richiesta dal nostro governo la convocazione straordinaria del consiglio di sicurezza dell'onu'' gli interpellanti hanno posto in rilievo ''il sistematico vergognoso assenteismo del nostro governo'' evidentemente determinato ''dalla presenza comunista nella maggioranza governativa in italia'' e hanno chiesto ''quali misure e iniziative il governo italiano si decida a proporre, tra cui l'indispensabile invio di un corpo militare dell'onu, per garantire anche per il futuro la vita e i beni dei nostri lavoratori in quella regione''.

gli interpellanti hanno chiesto infine quali provvedimenti vengano stabiliti ''al di la' delle solite miserevoli elargizioni di emergenza del tutto insufficienti, a favore dei profughi e delle loro famiglie''.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 23.5.78

rft/italia: emigrazione

(ansa)- bonn, 23 mag - sui problemi scolastici della emigrazione italiana in germania federale si sono aperti oggi, a bonn, i colloqui di governo fra una delegazione italiana guidata dal sottosegretario agli esteri on. franco foschi e una delegazione tedesca guidata dal sottosegretario di stato frank dahrendorf.

poiche' la materia scolastica in germania e' competenza dei laender (regioni), l'incontro odierno assume particolare importanza in quanto della delegazione tedesca fanno parte anche i ministri della istruzione dei laender, che per la prima volta in questa veste si incontrano globalmente con i rappresentanti del governo italiano.

all'ordine del giorno: la situazione dell'insegnamento dei bambini italiani nei laender federali, questioni relative all'insegnamento nella madre lingua e all'inserimento nel sistema scolastico tedesco, la durata del soggiorno, lo status e le misure di aggiornamento per gli insegnanti italiani nella rft, nonche' i problemi relativi alle associazioni dei genitori, della collaborazione futura e della attivita' futura della commissione mista italo-tedesca.-

(ansa)- bonn, 23 mag - sono 77.700 i bambin italiani in germania in eta' di obbligo scolastico e circa 26 mila quelli in eta' prescolastica.

in sostanza si discute fra le due delegazioni di governo sulla applicazione della direttiva comunitaria su ''l'inserimento nel sistema scolastico dei paesi ospitanti, nel diritto di insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine dell'emigrato'',

i colloqui continuano anche domani.-

Un grosso limite del congresso dei sindacati tedeschi

Ad Amburgo sono assenti gli immigrati

Colloquio con uno dei due delegati degli oltre settecentomila « gastarbeiter » iscritti alla DGB
Le difficoltà, i problemi e le dure condizioni dei lavoratori stranieri nella Germania federale

Dal nostro inviato

AMBURGO — Due soltanto su oltre 500 sono i delegati dei lavoratori stranieri immigrati nella RFT al congresso del DGB. Dovrebbero rappresentare gli interessi e far sentire la voce di oltre 700.000 *gastarbeiter organizzati* nella più potente confederazione sindacale della Germania federale. Uno di essi è un lavoratore greco, l'altro è un italiano, Claudio Tessaro. Ambedue sono organizzati al sindacato dei chimici. Negli altri sindacati gli immigrati non sono riusciti a spuntarla. Eppure la IG Metall, che è uno dei sindacati più progressisti ed avanzati e nel quale è massiccia la presenza attiva dei lavoratori immigrati, ha al congresso oltre 170 delegati. Eppure i problemi dell'immigrazione di manodopera, della disoccupazione degli immigrati e della loro parità sociale con i lavoratori tedeschi, della preparazione scolastica e professionale dei loro figli, stanno provocando grande interesse e grandi preoccupazioni nella intera società tedesca. Se ne sono avuti gli echi non marginali anche negli interventi del presidente federale Scheel, del cancelliere Schmidt, del presidente del DGB Vetter e di molti dei dirigenti sindacali che si sono succeduti in questi giorni alla tribuna.

E' uno degli aspetti sconcertanti di questo congresso, altrimenti molto attento alle tendenze di sviluppo della società tedesca e criticamente analitico. « *Non sono soltanto i lavoratori immigrati ad essere praticamente emarginati da questi congressi* », dice Claudio Tessaro. « *Anche la presenza dei giovani e delle donne è molto scarsa, molto al di sotto del loro peso proporzionale e specifico. Sono le categorie e i gruppi più deboli e che avrebbero quindi maggior bisogno di sostegno da parte del sindacato, a non avere voce in capitolo. E bisogna aggiungere che la presenza dei lavoratori italiani, turchi, greci, spagnoli e di altre nazionalità nella vita della fabbrica e del sindacato è tutt'altro che passiva. Circa cinquemila di essi sono membri di commissioni interne* ». Politica discriminatoria? Certamente le difficoltà che i lavoratori immigrati incontrano ad essere accetti ed inseriti nella società tedesca si riflettono anche sul sindacato, anche se non si può dire che esista una precisa volontà discriminatoria.

« *Molto dipende dalla struttura del sindacato, dallo stesso meccanismo congressuale* », dice Berardino Di Croce, un altro immigrato italiano che partecipa al congresso come osservatore. « *In effetti la grande maggioranza dei delegati è costituita da funzionari sindacali e la base non è molto rappresentata* ».

La durissima condizione dei *gastarbeiter* anche di quelli italiani, ma ancor di più di quelli provenienti dai paesi che ancora non fanno parte della Comunità europea ha, secondo Tessaro e Di Croce, molte cause delle quali una fondamentale: la mancanza di una politica dell'immigrazione da parte tedesca e di una politica dell'emigrazione da parte dei paesi europei esportatori di manodopera, nel caso specifico da parte del governo e delle autorità italiani.

Gli stranieri, gli italiani che arrivano nella RFT in cerca di lavoro non sanno cosa faranno, quanto tempo dovranno fermarsi, se dovranno o no inserirsi definitivamente nella società tedesca. Domina ancora l'incertezza e la precarietà. Quello che gli immigrati chiedono a questo congresso della DGB è che si incominci a delineare e ad attuare nel concreto una precisa politica.

La generica anche se importante affermazione sulla parità tra lavoratori locali e stranieri deve trovare strumenti di realizzazione. In una mozione presentata al Congresso si rivendicano provvedimenti per il miglioramento della situazione abitativa nelle zone industriali per contribuire a fare uscire gli immigrati dai ghetti nei quali la gran parte di essi continua ad essere rinchiusa. Si chiede l'organizzazione di corsi di lingua, si auspica una campagna di chiarificazione sugli obiettivi e sulla necessità della integrazione, si propone tutta una serie di misure per favorire la scolarizzazione e la formazione professionale dei figli degli immigrati.

Ma non ci si limita a questo. Un passo importante nella realizzazione della eguaglianza e della parità di diritti, secondo Tessaro e Di Croce, è quello della partecipazione degli immigrati alla vita politica. « *Non vogliamo* — dice Tessaro — *sconvolgere la vita politica tedesca. Comprendiamo anche le preoccupazioni del paese in cui viviamo. Si potrebbe però cominciare con la elezione a base comunale di commissioni consultive e intanto esaminare con spirito aperto le esperienze positive che già ci sono ad esempio in Belgio o in Svezia. Vogliamo che il peso economico, sindacale, politico che abbiamo in fabbrica incominci a contare anche nella società. Al DGB chiediamo un atteggiamento progressista su questa questione, perlomeno una accettazione di principio. Poi si vedranno i modi e i tempi di una graduale applicazione. E' certo che fino a quando non avremo un peso politico nella società tedesca non potremo difendere e far rispettare i nostri diritti* ».

Il congresso ha proseguito per tutta la giornata il dibattito, con la sola pausa della elezione della presidenza e dell'esecutivo del DGB. Oscar Vetter è stato rieletto presidente della organizzazione con con 471 voti favorevoli e 10 contrari.

Arturo Barioli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità
di Roma del 8/5/78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore romano
di Roma del 24.5.78

TRA FOSCHI E I SINDACATI

Incontro alla Farnesina per le scuole all'estero

ROMA, 23.

Si è svolta alla Farnesina una riunione tra l'on. Foschi e una delegazione sindacale composta da rappresentanti delle confederazioni CGIL, CISL, UIL e rappresentanti dei sindacali scuola all'estero aderenti alle tre confederazioni.

In seguito a tale riunione, le confederazioni sindacali hanno diffuso il seguente comunicato. «nei primi giorni della prossima settimana, facendo seguito anche a proposte dei sindacati per una serie di interventi bilaterali sui problemi della scuola all'estero, una delegazione guidata dal sottosegretario agli esteri on. Foschi si rechera nella Repubblica federale tedesca per esaminare una serie di problemi applicativi della direttiva comunitaria (sull'inserimento nel sistema scolastico dei Paesi ospitanti del diritto di insegnamento della lingua e della cultura dei Paesi di origine degli emigrati). Poiché nella Germania federale i problemi della scuola sono di competenza dei "lander" l'incontro avverrà — per la prima volta — con i ministri della pubblica istruzione dei "lander" riuniti a Bonn. La linea della delegazione italiana è stata esaminata il 18 maggio in un incontro tra il sottosegretario e i rappresentanti della federazione CGIL, CISL, UIL e dei sindacati scuola confederali».

Al termine della riunione — afferma nella parte conclusiva il comunicato — constatato che i temi e le proposte che le autorità italiane si ripromettono di discutere nella Repubblica federale e con gli altri Paesi sono globalmente coerenti rispetto alle posizioni e alle proposte sindacali, è stato convenuto di tenere una serie di riunioni sui problemi della scuola in Germania dopo il rientro della delegazione italiana da tale Paese».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ... del 24-V

L'AZIONE PER IL RIMPATRIO DEGLI ITALIANI RESIDENTI NELLO SHABA: RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI AD UNA INTERROGAZIONE PARLAMENTARE.- Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha risposto ad una interrogazione dell'on. Malagodi (PLI) sulla situazione nello Shaba e sulle conseguenze della rivolta per la nostra comunità, rilevando che il Governo ha seguito attentamente, sulla base di quanto costantemente segnalato dalle nostre Rappresentanze diplomatiche ed anche attraverso consultazioni con altri Paesi interessati, gli sviluppi della nuova crisi determinatasi nella regione zairese dello Shaba ed attualmente localizzata nel centro minerario di Kolwezi. Gli elementi che è stato fino ad ora possibile acquisire non consentono di pervenire a valutazioni concludenti, sia per quanto riguarda la consistenza e le prospettive del movimento dissidente, sia per quanto attiene ad eventuali forme di coinvolgimento od appoggio logistico da parte delle forze cubane presenti in Angola.

Il Governo - ha ricordato Foschi - si è espresso in varie circostanze, anche recenti, per il rispetto della sovranità degli Stati africani e del loro diritto a risolvere in modo autonomo e pacifico i problemi relativi alle controversie che insorgano nel continente, al di fuori di interferenze politiche e militari esterne, ed in alternativa a strategie destabilizzanti basate su scelte di campo e contrapposizioni ideologiche.

La collettività italiana nello Shaba comprendeva 250 persone di cui circa 55 residenti nell'area di Kolwezi. Non appena avuta notizia del deteriorarsi della situazione il Governo ha subito preso contatto con quelli degli altri Paesi maggiormente interessati per concertare misure per la tutela degli europei residenti nella regione ed ottenere che i nostri connazionali potessero fruire di qualsiasi operazione di evacuazione che dovesse essere intrapresa. Su tale punto sono state date precise assicurazioni.

In particolare - riferisce l'Inform - l'on. Foschi ha accennato alla riunione da lui presieduta, che ha avuto luogo alla Farnesina il 18 maggio ed alla quale hanno partecipato rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, della Difesa-Aeronautica, degli Interni (Protezione Civile) e dell'Alitalia. Durante tale riunione si è concordata una linea di azione per il rimpatrio degli italiani che si va svolgendo su due direttrici: da un lato, mediante l'inserimento di connazionali nei piani di evacuazione predisposti dagli altri Governi; dall'altro, mediante l'organizzazione di una nostra operazione ad hoc.

Nel valutare la situazione nello Shaba - ha concluso il Sottosegretario Foschi - occorre avere presente che le notizie provenienti dalla regione sono ancora incomplete anche perché nuovi elementi vengono ad aggiungersi di ora in ora. E' già comunque iniziato il rimpatrio dei connazionali: cinquantotto ne sono giunti a Bruxelles e trentacinque a Fiumicino con un volo speciali Alitalia da Kinshasa. E' stata confermata l'uccisione, il 15 maggio, del connazionale Bruno Rossi, e circa la sorte di un altro connazionale, l'ing. Carlo Monta, attualmente dato per disperso, si nutrono serie preoccupazioni. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 24.5.78

220 italiani nel terrore a Lubumbashi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KINSHASA — Mentre dal piano militare l'attenzione si sposta a quello diplomatico, vanno registrate voci di spostamenti di forze katanghesi nello Shaba. La guerra non è ancora conclusa. In pratica soltanto Kolwezi è sotto controllo, grazie alla presenza degli ottocento legionari francesi. Mutshatsha resta invece in mano al fronte di liberazione. Nella cittadina risiedono pochi europei e nessun italiano. Si ignora se le forze zairesi si preparino a riprenderla.

A Lubumbashi è stata invece rafforzata la presenza militare ma, stando a viaggiatori e colleghi di ritorno dalla capitale dello Shaba, ciò ha contribuito a esasperare ulteriormente la popolazione locale, già provata dalla carestia, dai continui controlli e dalle sopraffazioni dei militari, che sembrano comportarsi come una forza d'occupazione. I katanghesi potrebbero approfittare dello scontento per fomentare una rivolta. La colonia europea (gli italiani sono quasi duecentoventi) è preoccupata, tanto più che non esiste un piano d'emergenza, né vi sono aerei pronti a sgomberare gli stranieri se dovessero riprodursi i fatti di Kolwezi.

Un certo nervosismo è segnalato anche nel Kasai occidentale, alla frontiera con l'Angola. A Tshikapa, ad esempio, una società inglese ha fatto sgomberare per misura precauzionale dipendenti europei, tra i quali due italiani. Relativamente normale invece la situazione a Kinshasa, che dista dal Katanga duemila chilometri.

Stando a voci non controllate, circolate ieri a Kinshasa, il bilancio delle vittime europee della violenza a Kolwezi potrebbe ancora salire: si parla di 250 uccisi, mentre restano disperse una settantina di persone. Nell'ultima fossa comune scoperta vi erano numerosi bambini.

Nei circoli politici zairesi il malumore nei confronti dei Paesi occidentali, con la sola esclusione della Francia, è crescente. Sotto il tiro delle polemiche è, in primo luogo, il Belgio, che ha rifiutato l'intervento armato contro i ribelli nello Shaba.

I giornali hanno riportato ieri con grande rilievo le dichiarazioni del presidente Mobutu, che ha ordinato al governo e ai diplomatici di non avere più alcun rapporto con il ministro degli esteri belga, Simonet, «anche se ciò dovesse costare la rottura delle relazioni». Il presidente, che allo stesso tempo sottolinea il ruolo capitale della cooperazione tra i due Paesi, definisce inaccettabili le posizioni di Simonet, in particolare quando questi suggerisce che la situazione degli europei a Kolwezi poteva essere risolta attraverso trattative con i ribelli.

Il tono delle personalità zairesi, in colloqui privati, non è meno amaro riguardo all'atteggiamento dell'Inghilterra, che ha rifiutato di aiutare Kinshasa sostenendo che non v'era prova della presenza di cubani al fianco dei katanghesi, e degli Stati Uniti, che stanno fornendo in questi giorni un appoggio logistico importante con i diciotto vagoni volanti C-141 messi a disposizione, ma che hanno rifiutato un impegno più diretto e si sono mantenuti estremamente prudenti, ai limiti della freddezza, sul piano delle dichiarazioni politiche.

Gli zairesi non dimenticano l'affronto fatto il mese scorso a Mobutu dall'ex direttore della CIA, Colby: in un'intervista alla TV americana questi aveva affermato che durante la guerra civile in Angola il presidente dello Zaire si era impadronito di una grossa somma di denaro destinata al filooccidentale Fronte di Holden Roberto. La dichiarazione venne smentita da Kinshasa in termini estremamente vivaci.

Alla debolezza militare si aggiunge dunque per lo Zaire quella diplomatica. La situazione economica del Paese è catastrofica: con un debito estero intorno ai 4 miliardi di dollari, un'inflazione che sfiora l'80 per cento, sperperi pazzeschi, una industria che lavora al 30 per cento delle capacità per mancanza di carburante, di materie prime, di ricambi e di valute per acquistarli all'estero, un tasso di disoccupazione altissimo (a Kinshasa soltanto una persona su quattro ha lavoro), una agricoltura disastrata malgrado le enormi possibilità, un sistema commerciale dominato dalla speculazione selvaggia, il collasso dei trasporti e infine la caduta della produzione mineraria.

Renato Ferraro

Durante l'inverno erano corse voci secondo cui nelle capitali occidentali si stavano esaminando le «alternative» a Mobutu. Il candidato degli americani sarebbe stato l'ex direttore della Banca centrale zairese, mentre i belgi proponevano Kamitatu, ex ministro di Lumumba passato su posizioni moderate. Non è d'altra parte un segreto che alcuni circoli industriali di Bruxelles finanzino contro Mobutu uno dei movimenti di opposizione, il filo-occidentale Marc, e non si esclude che aiuti siano giunti anche ai katanghesi, la cui ideologia resta alquanto equivoca. Ogni decisione venne rinviata per timore che un cambio della guardia mettesse in pericolo la così fragile unità del Paese, che Mobutu è pur riuscito ad assicurare, dal '65 ad oggi.

Al regime venne invece offerta ancora una chance, con un piano del Fondo monetario e di un consorzio di banche internazionali che prevede aiuti per 220 milioni di dollari. Le condizioni sono: il risanamento delle finanze e dell'amministrazione, la riorganizzazione dei trasporti e dell'agricoltura, l'aumento della produzione mineraria, il rispetto delle regole dell'efficienza imprenditoriale. Gli occidentali chiedono anche un potere di controllo diretto sulla attuazione del programma, attraverso propri uomini: tanto per cominciare, alla direzione della Banca centrale dovrebbe essere posto un funzionario del Fondo monetario.

Il piano ha l'appoggio di Mobutu, ma è stato bloccato dalla diffidenza degli occidentali e dalle resistenze della classe dirigente locale, che teme di perdere il potere finora esercitato con risultati così disastrosi, sia per la popolazione sia per i partner stranieri. La nuova guerra nello Shaba, la paralisi delle miniere, l'esodo dei tecnici europei, la distruzione degli impianti hanno definitivamente affossato il «piano Marshall» per lo Zaire.

La posizione dei belgi, che qui hanno enormi interessi, appare chiara, dopo che Bruxelles ha rifiutato l'intervento militare, dopo che la Société Générale si è pronunciata a favore dello sgombero dei tecnici dalla regione mineraria, dopo che Simonet ha parlato di trattative con il fronte di liberazione, la cui conseguenza sarebbe il riconoscimento de facto del movimento katanghese. Si ritiene che durante la sua visita in Angola, nel prossimo settembre, il ministro degli esteri belga avrà contatti con gli oppositori di Mobutu.

Gli americani, che difendono nello Zaire una situazione strategica generale, sembrano essere in posizione d'attesa. I francesi invece, seguendo una politica estremamente dinamica in Africa, che li ha già portati a impegnarsi militarmente in Mauritania e nel Ciad, hanno deciso l'intervento, presentato come atto umanitario diretto a salvare gli europei, ma di cui non sfuggono le conseguenze politiche, anche nel quadro di quella guerra segreta che i francesi stanno facendo da tempo ai belgi nello Zaire per strappare spazi economici.

R. F.

LA STRAGE DI KOLWEZI NELLA TESTIMONIANZA DI UN PROFUGO DI BORGOSESIA

«Zairesi e katanghesi fraternizzavano spinti dalla fame e dalla disperazione»

Carlo Peroni, 67 anni, dirigeva un'impresa edile con 250 dipendenti, tutti di colore - « Il fine generale era di svaligiare i magazzini di generi alimentari » - « Lo stipendio mensile di un nero è di 20.000 lire, un sacco di farina costa 16.000 lire »

DAL CORRISPONDENTE

BORGOSESIA — « Sono stato testimone dell'uccisione di Bruno Rossi. Poveretto, l'hanno ammazzato come un cane ». *Chi ci fa questo drammatico racconto è Carlo Peroni, 67 anni, nativo di Romagnano Sesia, ma da appena poche ore domiciliato a Borgosesia. Per adesso è sistemato presso i suoi figli, poi andrà a stabilirsi in un appartamento da poco acquistato in un moderno condominio in piazza Mazzini, nel cuore della città. E' rientrato dallo Zaire nella notte, con un volo dell'Alitalia. Erano con lui il figliastro Steve Cassar, 27 anni, la nuora, Annamaria Serpelloni di 21 anni, e la nipotina Wassilia di 15 mesi.*

« Rossi è stato ammazzato — *cotinua Peroni* — perchè si è opposto al sequestro di un proprio automezzo operato dai ribelli. Suo padre lo hanno messo in un improvvisato carcere per 4 giorni. La stessa sorte sarebbe potuta accadere a me se mi fossi rifiutato di "passare" un mio autofurgone a 4 sodati delle truppe irregolari. Sono entrati in casa mia, alla periferia di Kolwezi, mi hanno minacciato, sembrava fossero drogati, fumavano sigarette che emettevano uno strano aroma. Si sono fatti consegnare un orologio da polso prima di pretendere il veicolo ».

Carlo Peroni a Kolwezi era proprietario di una fra le più importanti imprese edili esistenti nella provincia dello Shaba: 250 dipendenti, tutti uomini di colore. « Gli europei dirigono — *aggiunge* —. Anche Bruno Rossi, bergamasco, lavorava nell'edilizia: dirigeva un importante cantiere ».

A Kolwezi Peroni ha lasciato una fortuna, maturata in anni di lavoro. Opere industriali avviate, cantieri, macchinari, attrezzature: un danno di parecchie centinaia di milioni, forse di miliardi. «Sono qui — *aggiunge* — con indosso una camicia di mio genero. Neppure un vestito sono riuscito a portarmi da Kolwezi. Buon per i ribelli: i saccheggi sono sicuramente all'ordine del giorno ». *Peroni parla poi della morte dell'altro italiano, Carlo Montà, 33 anni, da Brusnengo:* « Lo hanno ammazzato lo scorso mercoledì a pochi passi da casa mia. Aveva ritenuto che la sua abitazione era diventata insicura e, unitamente ad un greco, aveva cercato rifugio in una vicina chiesa. I ribelli hanno sorpreso i due mentre attraversavano la strada: li hanno crivellati di proiettili con un fucile mitragliatore. Montà a Kolwezi trasportava materiale da costruzione, alle dipendenze dell'impresa Giovanni Peuto da Rongio di Masserano ».

Peroni era in Congo (prima colonia belga, poi indipendente, ora Zaire) da 46 anni. « Prima d'ora — *dice* — avevo visto cose orribili. Ma nei giorni scorsi ogni limite è stato superato: c'era gente che faceva scempio dei cadaveri degli europei, per le strade c'erano brandelli di carne umana rosicchiati dai cani. Alla paura ed alla pietà s'è aggiunto l'orrore ».

Il figliastro del Peroni, Steve Cassar, con la moglie e la piccina, abitavano in un altro quartiere di Kolwezi. Cassar, dipendente di un'azienda mineraria belga, effettuava sondaggi per la ricerca di minerali. « L'inferno — *racconta Annamaria Serpelloni* — iniziò il 13 maggio. In un primo momento scambiammo i colpi di arma da fuoco per esercitazioni militari. Poi ci accorgemmo che il bersaglio eravamo noi europei. Ci rinchiudemmo in uno sgabuzzino di tre metri quadrati per timore di essere scoperti. Siamo rimasti nascosti per una settimana, senza acqua, senza luce e con pochi viveri. A Wassilia, la bambina, davamo zucchero ogni volta che incominciava a piangere. I ribelli ci vennero vicinissimi: fossimo stati scoperti, sarebbe stata la fine ».

Carlo Peroni non crede al tentativo delle squadre di guerriglieri di rovesciare l'esercito di Mobutu. « Ritengo piuttosto — *asserisce* — che sia stata un'azione combinata, dettata dalla fame e dallo stato di indigenza. Ci sono stati momenti, e numerosi europei sono testimoni, in cui i katanghesi fraternizzavano con gli zairesi, mentre i soldati regolari se l'erano squagliata. Il fine principale è stato quello di svaligiare i magazzini di generi alimentari e, per dare una prova della loro supremazia, hanno sterminato i bianchi. C'erano ragazzi di 12-13 anni armati di fucili, stranamente vestiti come gli adulti: uniformi con la scritta "Tiger". Divise portate dai cubani con le armi? Fino alla frontiera può darsi, oltre no. Non va però dimenticato che nello Zaire lo stipendio medio mensile di un nero è di ventimila lire. Di contro, un sacco di farina da polenta costa, equivalente in moneta locale, sedicimila lire. Una sproporzione, forse la scintilla che ha portato ad assaltare gli spacci e, purtroppo, ad uccidere i bianchi, che nel linguaggio locale rappresentano da sempre un simbolo di ricchezza ».

Ruggero Quadrelli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di Milano del 24.5.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... Corr. Gazz. del Popolo

di ..... del .....

UNA FAMIGLIA DI BIELLA RACCONTA L'INFERNO DELLO SHABA

Abbiamo lasciato a Kolwezi ventisette anni di lavoro

Terzilio Fangazio, 54 anni, è rientrato in Italia con la moglie e quattro figli - « Ci ha salvati un nostro domestico di colore che parlava la stessa lingua dei ribelli »

DAL CORRISPONDENTE

BIELLA — « *Abbiamo lasciato a Kolwezi buona parte del frutto di 27 anni di lavoro. Ma nello Zaire non torneremo mai più. Se fosse necessario sarei ancora disposto ad emigrare, ma solo in zone sicure come la California o il Canada, mai più dove puzza di bruciato* ». Terzillo Fangazio, 54 anni, ha trascorso in Africa metà della sua vita. Ora è a Biella con la moglie Giulia Dotti di 49 anni, ed i suoi 4 figli. Gianluigi di 28 anni è l'unico nato in Italia: ha lasciato Biella che aveva meno di 1 anno; gli altri tre, Daniele di 25 anni, Franco di 22 e Tiziano di 18 sono tutti nati a Kolwezi. Hanno ancora negli occhi gli orrori dello Shaba, nelle orecchie l'eco delle mitragliatrici e dei mortai.

« *Siamo stati fortunati. Siamo tutti salvi: nessuno dei nostri amici di laggiù si aspettava di trovarci vivi* ». I Fangazio sono originari di Brusnengo, un paese dove il mestiere dell'emigrante è da sempre il più comune. Prima di Terzillo era stato in Africa suo fratello Attilio: « *Ventinove anni* — dice con una punta di orgoglio — *due in più di mio fratello. Ma nel '67 avevo preferito tornare, la vita non sembrava più sicura*». Eppure stava per riprendere anche lui la via dell'Africa, per ricongiungersi al fratello, proprio perchè a Kolwezi la vita sembrava tranquilla. Vi era stata qualche apprensione lo scorso anno, ma poi tutto era tornato normale.

La famiglia Fangazio aveva deciso di impegnare buona parte del capitale accumulato in quasi 30 anni di lavoro nel settore minerario, in un albergo-ristorante. « La Greppia » era in funzione da appena tre mesi. Cucina all'italiana con il forno per la pizza in centro al salone, e tantissimi europei entusiasti della novità. I coniugi contavano di ritirarsi presto, godersi quel poco che restava e lasciare ai figli il compito di mandare avanti la nuova impresa. Poi, improvvise, l'invasione e la guerra. « *La mattina del 13 ci hanno destati i colpi dei mitragliatori. In pochi minuti si è scatenato l'inferno. Eravamo proprio vicini al comando delle truppe regolari zairesi. Non riuscivamo a capire cosa stesse succedendo. In casa piovevano proiettili, è entrata anche una granata di mortaio che ha bruciato parte degli arredi. Ci siamo riuniti tutti in corridoio dove siamo rimasti praticamente 8 giorni, senza mai cambiarci, senza lavarci* ».

Nelle prime ore qualche breve telefonata ai connazionali abitanti in altre zone della città, poi le linee si sono interrotte. E' allora cominciata l'attesa, piena di paura ma anche di speranza: « *Avevamo vissuto in Italia i tempi della guerra* — dice la signora Fangazio —. *Io ero giovane allora, ma avevo capito che in quei casi non c'è che da aspettare che tutto passi. Speravamo passasse anche ià, invece...* ».

Quando i ribelli hanno avuto il sopravvento sono iniziate le visite. « *Si annunciavano suonando il campanello e sparando contemporaneamente un colpo in aria. Bisognava andare ad aprire subito. Qualcuno che ha esitato, lo hanno ucciso. Chiamavano "camarade, camarade" e si facevano dare l'orologio, la radio, del cibo. Dopo il primo giorno siamo rimasti tutti senza orologi, abbiamo persino perso la nozione del tempo* ». Le scorte alimentari del ristorante sono state prese d'assalto dai ribelli. « *E' per questo che nessuno dei nostri amici e dei nostri connazionali sperava più di trovarci vivi. Temevano che ci avessero uccisi tutti per impossessarsi delle scorte. Ci ha in parte salvato un nostro domestico. Era con noi da 25 anni. Parlava la lingua dei ribelli e mentre apriva loro le dispense spiegava che eravamo bianchi buoni, che i nostri figli erano nati qui* ».

Una sola riserva Terzillo Fangazio ha cercato di non consegnare ai rivoltosi, quella degli alcoolici. « *Avevamo una cantina enorme, rifornitissima, scorte per quasi trenta milioni di lire. Per fortuna l'accesso non era molto in vista. Sapevamo che se avessero messo le mani sui liquori ci sarebbe stata una sbornia generale e poi l'inevitabile carneficina. Almeno questo siamo riusciti ad evitarlo* ».

Si è parlato di stragi da entrambe le parti, ribelli ed esercito regolare. « *Difficile dirlo. L'unica cosa certa è il mucchio di cadaveri (32 secondo qualcuno, 38 secondo altri) trovati nella sede del comando. Non sappiamo cosa sia successo di preciso, ma attraverso le testimonianze abbiamo cercato di ricostruirlo. I bianchi che abitavano nelle case più vicine sono stati tutti radunati e portati al comando. Ufficialmente per proteggerli, in pratica perchè facessero da scudo. Gli zairesi speravano che essendoci di mezzo degli europei i ribelli non compissero una strage. Invece uccisi gli ufficiali ed i soldati che non erano fuggiti, i ribelli hanno ucciso anche i loro protetti* ».

Sulla sorte dei due italiani uccisi, Giulia e Terzillo Fangazio hanno testimonianze dirette. « *Abbiamo visto il cadavere di Bruno Rossi. Le nostre due famiglie avevano buoni rapporti: mio figlio è fidanzato con una sorella del giovane ucciso. Lo hanno ammazzato davanti a casa perchè si era rifiutato di consegnare le chiavi della sua "Mercedes" ad un ribelle. Un fratello ed il padre sono inoltre stati presi in ostaggio. Quella mattina abbiamo visto la mamma di Rossi passare davanti alla nostra casa piangendo. Bruno era su un carretto, ormai cadavere. Lo stava portando all'ospedale, ma non c'era più niente da fare. Poi sono passati il padre ed il fratello scortati da un soldato. Pensavamo li stessero accompagnando in ospedale; soltanto dopo abbiamo saputo che erano stati presi come ostaggi* ».

La famiglia biellese è in grado di ricostruire anche i tragici avvenimenti che hanno portato al massacro dell'altro italiano, Carlo Montà, di 30 anni. Anche i Montà, come i Fangazio, sono originari di Brusnengo. « *Un ragazzo d'oro* — spiega la signora Fangazio —. *Abitava nella casa che si era costruito il padre, in una zona centrale, ma immersa nel verde. Vivevano con lui 4 greci. Carlo ha sentito sparare nella strada, si è affacciato per dire al domestico di sbrigarsi a chiudere il cancello: i ribelli lo hanno sentito e gli hanno sparato una raffica. Poi sono saliti ed hanno ucciso gli altri. Stavano mettendo le mani addosso alla moglie di uno di loro, questi le ha fatto scudo con il corpo, hanno sparato e lo hanno ucciso. La donna però si è salvata e ci ha raccontato la storia* ».

Poi sono arrivati i parà. I coniugi Fangazio hanno visto i paracadutisti scendere a poche decine di metri dalla loro casa. « *Eravamo stupiti. Scendevano e nessuno sparava. Avevamo visto le coccarde francesi sugli aerei, ma ci sembrava strano che non sparasse nessuno. Pensavamo si trattasse di rinforzi zairesi, poi li abbiamo visti inquadrarsi, abbiamo sentito una breve sparatoria. Alla fine l'incubo è cessato. Siamo stati portati a Kinshasa, dove gli addetti all'ambasciata si sono fatti in quattro: efficientissimi, sono riusciti ad organizzare per noi un servizio molto valido. Qualcuno è rimasto là in attesa che le acque si calmino, noi abbiamo preferito tornare subito* ».

Prima di lasciare Kolwezi, l'ultima tragica scoperta. Dietro il campo di aviazione i corpi di 60 francesi trucidati ed i racconti orribili degli altri profughi che parlavano di cadaveri tagliati a pezzetti e portati in mostra su carrozzelle. Si è parlato anche di donne e bambini messi al muro e fucilati. « *In un caso* — dicono i coniugi Fangazio — *ci hanno raccontato di un bambino piccolissimo che è riuscito a sottrarsi per la statura alla raffica di mitra che ha ucciso tutti gli altri. E' rimasto però ferito ad un braccio. I soldati lo hanno allora raccolto e portato all'ospedale* ».

Terzillo Fangazio si passa una mano davanti agli occhi, quasi a cacciare le immagini terribili che tornano alla memoria. E' in Italia da appena otto ore ma pensa già al domani. Non prenderà neppure una settimana di riposo. « *Non vogliamo fermarci; vogliamo metterci subito a lavorare* ». Qualcuno parla di possibilità di indennizzo, ma i coniugi biellesi non ci fanno alcun conto. Prima di lasciare il ristorante messo su con tanti sacrifici e destinato a dare sicurezza ai quattro figli, hanno consegnato le chiavi della costruzione al servitore negro che è rimasto per venticinque anni con loro. « *Ci sono ancora grosse scorte* — gli hanno detto — *comportati con saggezza: se hai fame, per un po' qui potrai sfamarti* ».

Mario Pozzo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il giornale
di Milano del 14.5.78

Caro direttore,

la tragedia di Kolwezi non ha fatto registrare, in Italia, alcuna reazione ufficiale; tanto da pensare che, senza l'intervento francese, i nostri connazionali sarebbero stati tutti massacrati.

Anche in questa occasione, se gli italiani di Kolwezi avessero dovuto attendere un aiuto da una patria così ingrata, sarebbero tutti morti e un nuovo ben più grave massacro si sarebbe compiuto, mentre a Roma il nostro governo chiudeva gli occhi e si tappava le orecchie per non ascoltare le notizie sempre più agghiaccianti dallo Zaire.

Ricorda lo «sdegno unanime» dei soliti addetti ai lavori quando, il mese scorso, era sembrato che due o tre sindacalisti italiani fossero stati fermati in Cile; e la successiva smentita evitò la pagliacciata di uno sciopero generale?

Ma, se non desta sorpresa l'assenza delle solite prefiche da questa tragedia, cosa dire del silenzio del nostro governo, di un governo che non si è mosso dopo che le notizie del massacro confermavano che il primo assassinato era un nostro connazionale?

Di un governo immobilizzato dal ricatto di chi lo appoggia e che non sta certo dalla parte dei massacrati?

Pensi soltanto, con terrore, quale sarebbe stata la fine dello Shaba e degli europei colà residenti, in mano a katanghesi e cubani, se il governo francese fosse sorretto dalla stessa maggioranza di emergenza del governo di Roma.

Edoardo Vedani
Milano

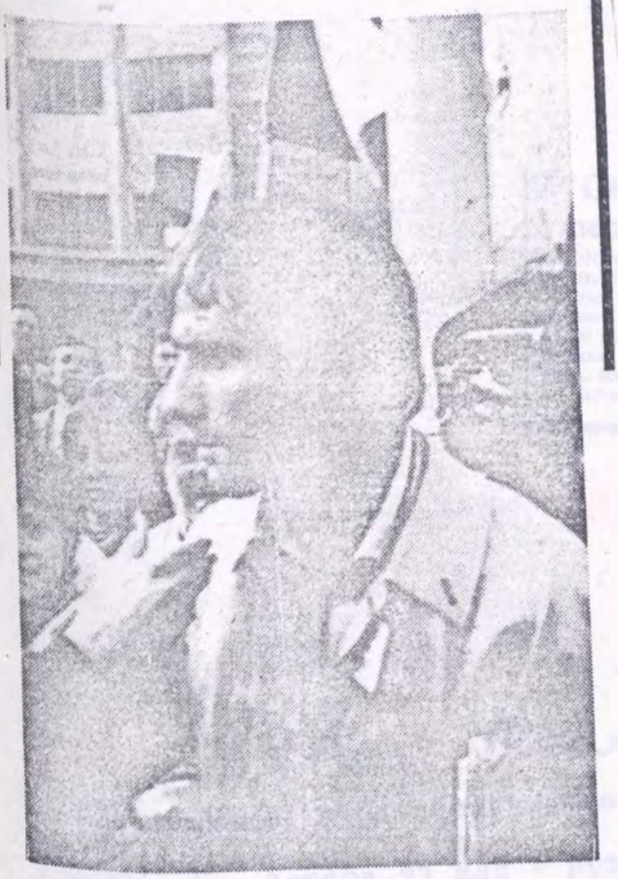
Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero
di Roma del 24.5.78

Accolti dagli emigrati

Festeggiati a Baires gli azzurri



GRAZIANI ALL'ARRIVO A BUENOS AIRES

La Nazionale di calcio è giunta ieri sera in Argentina con due ore di ritardo, a causa delle cattive condizioni atmosferiche su Rio de Janeiro, che hanno costretto il comandante dell'aereo a uno scalo tecnico a Salvador. Festeggiati all'aeroporto di Buenos Aires da una rappresentanza di emigrati italiani, gli azzurri hanno rapidamente raggiunto il loro ritiro, dove dovrebbero ritrovare la buona forma e le energie per ben figurare nel campionato mondiale. Confermata per sabato la partita di collaudo con il Deportivo.

La Nazionale giunta a Baires con due ore di ritardo festeggiata dagli emigrati italiani. Il problema di Tardelli: Bearzot potrebbe sostituirlo o restituirlo al vecchio ruolo di terzino

BAIRES — La Nazionale ha trasferito in Argentina i suoi dubbi e le sue paure, arrivando con due ore di ritardo sull'orario previsto, dopo una sosta nella città brasiliana di Salvador dove il comandante dell'aereo ha dovuto fare uno scalo tecnico per rifornirsi di carburante. Il viaggio più comodo si è trasformato invece in una faticosa tappa di trasferimento. Il difficile distacco dai tifosi a Fiumicino pesa meno dei problemi tecnici da risolvere in un clima sempre più teso e complicato. Gli azzurri sono stati festeggiati all'aeroporto da un folto gruppo di emigrati italiani con le bandiere tricolori; ma non hanno certamente trovato la massa che si prevedeva e che avrebbe voluto salutarli. Le autorità argentine avevano infatti sconsigliato a trasferirsi all'aeroporto di Enziza, diramando inoltre notizie contraddittorie sull'arrivo del volo. Anche a Roma gli azzurri avevano lasciato centinaia di tifosi delusi, la squadra isolata in qualche modo, uno strano rapporto di odio e amore soprattutto di diffidenza ed insicurezza. Il volo ha chiarito la reale dimensione dei nostri guai: confidenze, mezze ammissioni, la ricerca di una ripresa, accomunati dalla lontananza sempre più sensibile dall'Italia, dai giornali, dai tifosi. E all'arrivo tutti via di corsa dopo un'uscita da una porta riservata dell'aeroporto argentino per raggiungere l'Hindu Club.

"Orissis

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa
di Torino del 24.5.78

Gran Bretagna meno disoccupati

LONDRA — La disoccupazione in Gran Bretagna a metà maggio stava a quota 1.386.810 persone, con un calo di quasi 65.000 unità rispetto al mese precedente; si tratta del livello più basso toccato dalla disoccupazione inglese nell'ultimo anno.

ANSA - Roma - 23.5.78

diminuisce la disoccupazione in gran bretagna

(ansa) - londra 23 mag - per la prima volta da un anno, la disocupazione in gran bretagna e' scesa sotto il livello di un milione e 400 mila unita' al 5.8 per cento della popolazione attiva. in questo mese il numero dei disoccupati e' calato, per il quarto mese consecutivo, di altre 65 mila unita' a 1.386.000 lavoratori compresi i giovani che hanno appena finito le scuole presentandosi per la prima volta sul mercato del lavoro.

i dati positivi annunciati oggi erano in buona parte attesi come un'incoraggiante conferma che i progressi economici sbandierati dalla politica governativa cominciano a far sentire il loro effetto anche sulla disoccupazione, salita a livelli senza precedenti. la cosa e' cruciale perche' la lotta alla disoccupazione e' una delle richieste fondamentali del mondo sindacale per continuare ad appoggiare la ''disciplina salariale'' che il governo laburista vuole ora proseguire per almeno un quarto anno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 24-5

(1)

zczc
n. 340/3
ester
commissione italo-tedesca su insegnamento

(ansa) - bonn, 24 mag - in un comunicato emesso al termine della prima riunione (23 e 24 maggio a bonn) della commissione mista italo-tedesca sui problemi dell'insegnamento per i figli degli emigrati italiani in germania (la delegazione italiana era guidata dal sottosegretario agli esteri, franco foschi) si rileva che le due parti concordano sul fatto che, lo scopo dell'insegnamento dei figli dei lavoratori italiani nella rft e' l'integrazione dei bambini italiani nel sistema scolastico tedesco ai sensi delle direttive del consiglio delle comunita' europee, in data 25/7/77 e della delibera della conferenza dei ministri dell'istruzione in data 8/4/76, nonche' la salvaguardia della possibilita' di reinserimento nel sistema scolastico italiano.

la parte italiana ha esposto le sue preoccupazioni per il numero troppo esiguo dei ragazzi italiani che concludono con successo la scuola dell'obbligo. le due parti hanno concordato di ricercare congiuntamente una procedura adeguata per una campagna diretta all'informazione e motivazione dei genitori dei bambini italiani.

la parte italiana - continua il comunicato - ha esposto il suo grande interesse all'intensificazione dell'insegnamento del tedesco a favore degli alunni italiani.- (segue)
h 1920 tu/pg
nnnn

commissione italo-tedesca su insegnamento (2)

(ansa) - bonn, 24 mag -

la parte tedesca ha preso nota del desiderio della parte italiana di una piu' elevata partecipazione dei laender federali alle spese per i corsi di lingua e cultura italiana e si e' impegnata a sottoporre il problema ai laender.

le due parti sono d'accordo di nominare un gruppo di lavoro di 4-5 persone, scelte fra esperti dell'amministrazione scolastica e scienziati con l'incarico di trovare criteri e metodi al fine di porre gli alunni italiani in posizione paritetica con gli alunni tedeschi.

le due delegazioni si propongono di tenere la prossima riunione della commissione mista entro la fine di quest'anno.-
h 1923 tu/pg
nnnn

commissione italo-tedesca su insegnamento (3)

(ansa) - bonn, 24 mag --

la commissione ha comunque gia' individuato alcuni punti che costituiranno la materia di un protocollo che italia e repubblica federale dovranno sottoscrivere in futuro. essi sono: 1) orientamento delle iniziative nel settore della scuola per i figli degli emigrati italiani in germania nel senso indicato dalla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti. 2) promozione di una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei genitori di bambini italiani sui problemi della scuola, in particolare su quelli derivanti da una scarsa frequenza agli asili; 3) inserimento nella scuola d'obbligo di corsi di lingua e cultura italiana con un numero di alcuni inferiori a 15, elevazione dei contributi alle spese di tali corsi, nonche' la registrazione del voto con il metodo italiano; 4) assegnazione degli alunni italiani alle ''scuole speciali'' secondo gli stessi criteri di giudizio adottati per gli alunni tedeschi.

i problemi scolastici discussi dalla commissione mista italo-tedesca interessano 77.700 bambini italiani in eta' scolastica d'obbligo a 26.000 in eta' prescolare.-

sottosegretario foschi tornato a roma

(ansa) - roma, 24 mag - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' rientrato oggi pomeriggio a roma al termine di una visita di due giorni a bonn. durante il soggiorno nella germania ovest l'on. foschi, che era accompagnato dal direttore generale per l'emigrazione gianni migliuolo e dal vicedirettore per la cooperazione culturale paolo antici, ha avuto incontri con il sottosegretario tedesco per i problemi della scuola e della gioventu' frank daharendorf, e con i ministri della pubblica istruzione dei 12 laender in cui e' divisa la repubblica federale tedesca.

l'on. foschi, all'arrivo all'aeroporto di fiumicino, ha detto di ritenere positivi gli incontri avuti con la commissione mista per l'attuazione della direttiva cee relativa alla scuola per i figli dei lavoratori emigrati. ''e' stata una riunione molto importante - ha aggiunto - perche' era la prima volta che da parte tedesca si accettava di avere un incontro diretto tra i rappresentanti del governo dei due paesi''.

tra gli ''importanti'' risultati ottenuti l'on. foschi ha ricordato l'assegnazione degli alunni italiani alle classi speciali secondo gli stessi criteri adottati per gli alunni tedeschi, l'inserimento nella scuola d'obbligo di corsi di lingua e cultura italiani, l'orientamento delle iniziative nel settore della scuola per i figli degli emigrati italiani in germania nel senso indicato dalla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati.
h 2207 red/bra
nnnn

IL POPOLO (25-V)

IL MATTINO - 23-V

Riunione a Bonn per la scuola dei figli degli emigrati italiani

BONN, 24 maggio

In un comunicato emesso al termine della prima riunione (23 e 24 maggio a Bonn) della commissione mista italo-tedesca sui problemi dell'insegnamento per i figli degli emigrati italiani in Germania (la delegazione italiana era guidata dal sottosegretario agli Esteri, Franco Foschi) si rileva che le due parti concordano sul fatto che, lo scopo dell'insegnamento dei figli dei lavoratori italiani nella Rft è l'integrazione dei bambini italiani nel sistema scolastico tedesco, nonché la salvaguardia della possibilità di reinserimento nel sistema scolastico italiano.

La parte italiana ha esposto le sue preoccupazioni per il numero troppo esiguo dei ragazzi italiani che concludono con successo la scuola dell'obbligo. Le due parti hanno concordato di ricercare congiuntamente una procedura adeguata per una campagna diretta all'informazione e motivazione dei genitori dei bambini italiani. La parte italiana ha esposto il suo grande interesse all'intensificazione dell'insegnamento del tedesco a favore degli alunni italiani.

Un gruppo di lavoro studierà criteri e metodi al fine di porre gli alunni italiani in posizione paritetica con gli alunni tedeschi.

Colloqui di Foschi in Germania federale

La scuola degli emigrati

BONN — Si è conclusa la riunione della Commissione mista italo-tedesca, cui hanno preso parte una delegazione italiana guidata dal sottosegretario agli affari esteri, on. Foschi, e una delegazione tedesca, guidata dal sottosegretario per i problemi della scuola e della gioventù Frank Dahrendorf. Alla riunione hanno inoltre partecipato funzionari del ministero degli Affari esteri italiano e funzionari dei ministeri della Pubblica istruzione dei Laender tedeschi guidati dai segretari della conferenza permanente dei ministri regionali per l'istruzione.

I colloqui, svoltisi in un clima di reciproca comprensione, hanno avuto per obiettivo l'esame contestuale da parte dei due governi delle questioni relative all'insegnamento ai bambini italiani figli dei lavoratori emigrati nella Repubblica federale tedesca, al fine di individuare le possibili vie di soluzione dei problemi esistenti.

Al termine della riunione, la commissione ha individuato alcuni punti che costituiranno la materia di un protocollo che Italia e Repubblica federale dovranno sottoscrivere in futuro. Essi sono:

① orientamento delle iniziative nel settore della scuola per i figli degli emigrati italiani in Germania nel senso indicato dalla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti;

② promozione di una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei genitori di bambini italiani sui problemi della scuola, in particolar su quelli derivanti da una mancata frequenz degli asili;

③ inserimento nella scuola d'obbligo di cors di lingua e cultura del Paese di origine con un numero di alunni inferiore a 15, elevazione dei contributi alle spese per tali corsi, nonché la registrazione del voto con il metodo italiano;

④ assegnazione degli alunni italiani alle « scuole speciali » secondo gli stessi criteri di giudizio adottati per gli alunni tedeschi e creazione di un gruppo di lavoro, composto da esperti e scienziati dei due Paesi, per la messa a punto di un'analisi dei criteri e dei metodi atti a porre gli alunni italiani in posizione paritetica con quelli tedeschi.

Nel corso della riunione sono stati poi affrontati i problemi relativi agli insegnanti italiani in servizio nella Repubblica federale tedesca, quali quello del loro status giuridico e quello dell'aggiornamento professionale. Al termine dei lavori le due delegazioni hanno concordato un ulteriore incontro da tenersi, nella misura del possibile, entro la fine del 1978.

I problemi scolastici discussi dalla commissione mista italo-tedesca interessano 77.700 bambini italiani in età scolastica d'obbligo e 26.000 in età prescolare.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale THE GUARDIAN
di Londra del 24-V

Ministers cautious as unemployment total falls below 1,400,000

Jobs queue shortened again

By John Ardill,
Labour Staff

The continuing fall in unemployment is puzzling the Government. With output only slightly up in recent months, and the number of people at work virtually static, there is no clear explanation why the register has fallen for the fourth successive month.

The Government was happy yesterday to welcome the drop of nearly 65,000 in the number out of work, and the continuing rise in the number of job vacancies. But until it can discover more certainly why the figures are changing it is not prepared to declare that forecasts of level or rising unemployment are proving false.

It also wants to see what happens in the coming months, knowing that a similar fall in the spring of last year was followed by a rising trend in the summer, even after discounting unemployed school-leavers.

The doubt was rubbed in by the Tories' employment spokesman, Mr Jim Prior, who warned that there was every indication that unemployment would get worse in the remainder of the year.

A fall of 64,948, recorded on May 11, brought the total number of unemployed to 1,386,810—the first time below 1.4 million since last May—and cut the rate by 0.3 per cent to 5.8 per cent of the UK working population.

Leader comment, page 12.

The fall included 12,583 school-leavers, but an increase in unemployed youngsters is expected to show itself next month as 16-year-olds who are not taking exams begin to leave. It will continue to rise in the following months. Some 47,000 more boys and girls are expected to leave school this year than last year.

The number of notified unfilled vacancies on May 5 was 215,855, an increase of 11,762 on April's figure and the highest since November, 1974. The number of vacancies notified to careers officers was also up by 7,798 to 33,571.

Seasonally adjusted, the average number per month joining the unemployed register in the three months to April was 358,000, the same as in the three months to January. But the number leaving was up from 357,000 to 375,000 for the two periods, and both the inflow and outflow of vacancies increased.

The figures show decreases in all English regions, and in Wales, Scotland, and Northern Ireland.

Mr David Basnett, general secretary of the General and Municipal Worker's Union and chairman of the TUC, said the figures were "very welcome." They obviously reflected the Government's positive response to trade union pressure for unemployment measures and reflation, he said.

But he added: "We must ensure that the fall continues in the coming months and that we sustain a substantial long-term reduction in unemployment." Two things were needed—a further substantial package of public spending measures, and agreement within the trade union movement that the top priority in the next round of pay negotiations should be a reduction in working hours.

"Government policy can go further than it has done," he said. "But, in addition, the trade unions themselves must respond to chronic unemployment by real measures of work-sharing."

How many jobs make a triumph?

As mysteries go, there are few around at the moment more muddling than the unemployment figures. For eight months in a row, for no apparent reason, they have declined. The fall has not been very big, but it seems (in seasonally adjusted terms) to be gathering speed. The numbers of people signing on as unemployed has dropped significantly since last autumn — from around 380,000 to 390,000 a month, to between 350,000 and 360,000 a month. It was a fall of that size which heralded the turn in the job market at the end of 1971. Even if you do not believe the unemployment figures, the job vacancies tell the same tale. The inflow of new job vacancies onto the books of employment offices over the three months to April has been running at a higher monthly rate than it has hit since summer 1974.

But however much one rakes the facts over and holds them up to the light, it is very difficult indeed to explain why the fall is occurring. The figures are in straight conflict with the statistics on industrial output and economic growth. True, the initial estimate of a gross domestic product for the first three months of the year shows a big increase — roughly 1 per cent in one quarter. But throughout last year, growth appears to have been flat. Anyway, unemployment in the past has usually followed a turn in the growth rate, not preceded it. This year, there have been more reasons than ever not to expect unemployment to come down as the economy picks up.

So what is happening? The Government's job creation schemes may be a little bit of the explanation. They have probably provided a net 20,000 to 30,000 new jobs since last autumn. The large numbers of school-leavers who have come onto a sagging job market in the past couple of years may have influenced the figures: it could be that the job market now takes much longer than it used to do to adjust to the influx of school leavers, and perhaps the employment of adult workers is more affected than it used to be. Certainly there were still more people out of work in May (excluding school leavers) than there were a year ago.

Next month, the picture may become clearer—or then again, it may not: the summer crop of school-leavers start coming onto the job market in May, and there are expected to be 47,000 more of them this year than last. There is almost nothing which can be said with certainty about the whole confused picture. Either the economy has been growing faster than the output figures suggest. Or it has been growing more slowly than the unemployment figures suggest. Or employers have had a brainstorm, and are using more people to do the same job. Or there is some other explanation, which will become apparent around the year 1980. . . . Watch this space.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Emigraz. ital.
di Zurigo del 24 - V

vita associativa

Giornata di studio ECAP-CGIL a Baden:

Quale scuola per i nostri lavoratori

Oltre un centinaio di corsi disseminati in tutta la Svizzera. Un raggio di attività che richiede uno sforzo organizzativo non indifferente e un continuo lavoro di aggiornamento anche per una gestione ormai collaudata (gli inizi risalgono al 1970) come quella dell'ECAP, l'ente di addestramento professionale che fa capo alla CGIL.

Nella sola Argovia l'ECAP è presente con un numero cospicuo di corsi di formazione professionale, oltre a una decina di corsi di scuola media per adulti.

Sabato 8 aprile, insegnanti e coordinatori che operano in questa regione si sono riuniti a Baden presso la Casa dei giovani (Jugendhaus) per discutere e dare una risposta a tutta una serie di quesiti di carattere organizzativo, soprattutto in funzione del continuo aumento del numero di connazionali che decidono di tornare a scuola.

Esigenza quindi di un coordinamento sempre più efficace a livello cantonale con il potenziamento delle strutture locali (comitati di gestione) già esistenti, di incontri periodici per affrontare e cercare di risolvere collegialmente sia i problemi squisitamente organizzativi che quelli, ben più complessi, dell'insegnamento in una scuola che si rivolge specificamente ai lavoratori emigrati.

E qui ci si chiede e si cerca di chiarire come deve intervenire un ente come l'ECAP tra l'emigrazione; quali sono i suoi obiettivi e quali i mezzi per raggiungerli; quali contenuti e metodi dare a corsi per adulti che non intendano ricalcare gli schemi della scuola tradizionale; come risolvere il problema dell'informazione politica e sindacale, dell'apprendimento di una lingua straniera inteso non come esperienza "turistica" ma come appropriazione di uno strumento di primaria importanza per la difesa dei propri diritti. Insomma, come fare scuola in modo nuovo puntando non sulla promozione individuale attraverso i vecchi meccanismi selettivi ed emarginanti, ma sulla crescita complessiva dei lavoratori.

Riflessioni, confronti, osservazioni critiche e autocritiche certamente non retoriche. Perché nonostante il grosso lavoro di informazione da parte dell'ente, sostenuto dalla distribuzione periodica di materiali altamente qualificati, lo spirito della vecchia scuola è ancora duro a morire, sia tra gli allievi che tra gli insegnanti. L'insegnamento nei corsi per adulti è ancora un terreno minato, da rivoltare e bonificare con un lavoro in profondità contro tentazioni continuamente emergenti, che fanno parte del patrimonio lasciatoci da una scuola basata sulla competizione, sulla selezione e la rigidità dei traguardi da raggiungere.

Necessità quindi di intensificare il lavoro di formazione e informazione degli insegnanti, s'è detto a Baden, con la ricerca di adeguate forme di aggiornamento, seminari, incontri tra insegnanti e coordinatori, tra insegnanti di uno stesso corso, tra insegnanti di corsi diversi che si occupano delle stesse materie. Professionalità degli insegnanti: una condizione essenziale, dicono all'ECAP, per poter svolgere con la dovuta efficacia una funzione di stimolo al rinnovamento della scuola qui all'estero.

Partecipazione dei lavoratori

Altrettanto importante è la partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione dei corsi. Questa seconda condizione – leggiamo in una nota informativa per gli insegnanti – assume un'importanza politica e sindacale di primo piano, in attesa dell'estensione all'estero della legge sulla gestione sociale della scuola.

Una scuola che non voglia arrivare totalmente impreparata ad applicare questa importante conquista di democrazia deve aver sperimentato già in precedenza alcune sue forme di partecipazione; attraverso i suoi comitati di coordinamento cantonali, cittadini e di singolo corso. Tali comitati producono esperienze di gestione collettiva con il coinvolgimento di studenti, operai, insegnanti intorno ad obiettivi comuni, che aiutano a verificare in concreto il concetto di democrazia così come ci è stato trasmesso da esperienze precedenti.

E. RAVVISO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ANSA
di ..... del 24-V

andersen: visita a fanfani

(ansa) - roma, 24 mag - stamane a palazzo madama il presidente del senato, fanfani, si e' incontrato con il ministro degli esteri di danimarca, andersen, presenti gli ambasciatori bettini e schmidt e il segretario del senato gifuni. la cordiale conversazione ha riguardato soprattutto le norme che regoleranno nei due paesi le elezioni al parlamento europeo ed il voto dei lavoratori italiani negli stati della comunita'.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Emigrazione
di Roma del 24.5.78

8/17/6. INIZIATIVE DELLA REGIONE LAZIO PER L'EMIGRAZIONE

Il "settore emigrazione" della Regione Lazio, nel corso di un apposito incontro con diversi assessorati, ha posto la necessità di delineare un primo programma di interventi nei campi della cultura, del turismo, dell'agricoltura, dell'artigianato e del lavoro. Con questa iniziativa si cerca di dare una prima risposta complessiva per il superamento della emarginazione della tematica dell'emigrazione. E' anche convocata la Consulta dell'emigrazione della Regione Lazio per discutere una relazione del presidente, l'assessore al lavoro Arcangelo Spaziani, e fissare il programma della propria attività per il prossimo semestre.

8/17/4. SI RIUNISCE IL 30 MAGGIO LA PRESIDENZA DELLA FILEF

Torna a riunirsi il 30 maggio la presidenza della FILEF per discutere sulle iniziative in relazione al programma governativo, sui rapporti con le Regioni e le consulte dell'emigrazione e sui problemi della scuola, in particolare sul disegno di legge n. 723 presentato al Senato d'iniziativa del governo, che la FILEF ha giudicato carente e per molti aspetti superato, in quanto si ricollega all'ordinamento legislativo del 1940.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO
di San Gallo del 24-V

Su ANAG, Cassa pensione, 40 ore settimanali e «Mitenand»

Petizione dei lavoratori stranieri al Governo e al Parlamento federali

Il Comitato Nazionale d'Intesa tra le associazioni e organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (CNI), l'Asociacion de trabajadores emigrantes espagnoles en Suizza (ATEES) e l'union general de trabajadores de Espagna (UGT — Federacion en Suiza) hanno consegnato alla cancelleria federale — il 19 maggio scorso — per l'inoltro al Parlamento e al Governo federali, una petizione sottoscritta da 39 mila 925 lavoratori stranieri e svizzeri. La presentazione delle firme è stata decisa a titolo di tangibile ed ulteriore esempio delle attese dell'emigrazione verso le massime istanze del paese, considerato che ogni altra azione intrapresa dagli emigrati non ha praticamente ottenuto i risultati presso le sedi elvetiche normalmente preposte alle questione migratorie, le quali, come noto, hanno presentato una proposta di progetto di nuova legge sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nella Confederazione (Anag) che è stata aspramente criticata dal mondo del lavoro svizzero e che l'emigrazione chiede sia modificata radicalmente, tanto più che tale testo prevede il mantenimento delle diverse categorie di lavoratori emigrati, in particolare quella dello stagionale, intendendo così perpetuare sul mercato del lavoro discriminazioni e differenziazioni ripetutamente condannate dal movimento sindacale e democratico di questo paese.

Con la petizione domandano al Parlamento e al Governo federali:

1) il parere favorevole nei confronti dell'iniziativa popolare «Mitenand»;

2) il diritto al lavoro per ogni lavoratore e il diritto al mantenimento del permesso di soggiorno per tutti i lavoratori immigrati ammessi sul territorio della Confederazione indipendentemente dalla loro situazione occupazionale (pertanto l'abolizione delle direttive del Ufiaml — Ufficio federale Industria Arte Mestieri e Lavoro) in materia di collocamento);

3) l'introduzione con procedura d'urgenza di disposizioni legali che garantiscano il lavoratore contro ogni licenziamento ingiustificato;

4) il rispetto delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali ai fini del rilancio economico e della piena occupazione.

Se l'obiettivo dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione, posto a suo tempo anche dagli emigrati e specificato nella petizione, è ormai stato raggiunto, gli emigrati domandano altresì al Parlamento e al Consiglio federali, continuando a sostenere gli sforzi in materia dei sindacati e dei partiti svizzeri dei lavoratori, una ragionevole e progressiva riduzione dell'orario di lavoro e dell'età pensionabile che l'emigrazione, al momento del lancio della petizione, ha indicato in 40 ore settimanali con piena compensazione salariale ed in 60 anni per il pensionamento degli uomini e 55 per quello delle donne.

Preso poi atto delle gravi incongruenze che permangono nella politica verso i lavoratori in generale e verso gli emigrati in particolare, la petizione chiede:

a) l'obbligo di accreditare al lavoratore, da parte della cassa aziendale di pensione, ogni contributo versato alla cassa medesima (quello del lavoratore e quello del datore di lavoro), più gli interessi maturati;

b) l'effettiva parità di trattamento retributivo tra uomo e donna e l'applicazione dei contenuti del «manifesto delle donne emigrate» elaborato al convegno svoltosi il 22 e 23 febbraio 1975 presso la Paulus Akademie di Zurigo;

c) la realizzazione di condizioni che garantiscano a tutti i figli dei lavoratori l'accesso ad ogni grado della scuola pubblica, la integrazione nei suoi programmi dei corsi di lingua e cultura del paese di origine agevolandone la frequenza da parte dei figli degli emigrati e ogni misura atta ad assicurare il migliore eventuale reinserimento nelle strutture del paese di provenienza;

d) la concretizzazione delle piena partecipazione dei lavoratori immigrati alla vita politica e sociale del paese e comunque la costituzione di comitati almeno consultivi a livello federale, cantonale e comunale — eletti dagli emigrati con voto personale e segreto che siano diretti interlocutori con le autorità locali del paese d'origine, delle autorità svizzere preposte.

Tutto questo considerato CNI, ATEES e UGT, invitano l'opinione pubblica ed ogni istanza del paese ad operare al limite delle possibilità per determinare la svolta auspicata, in modo particolare a sostenere l'iniziativa popolare «Mitenand» che, se approvata, renderebbe possibile, a scadenze e con modi sopportabili, la realizzazione di quel nuovo concetto di politica immigratoria reiteratamente domandato e che è presupposto primo per la determinazione della più sana integrazione della popolazione straniera nel tessuto sociale federale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... AISE ...

di ... del ... 24-5 ...

aise- aggiornata al 30 maggio la riunione della commissione per i contributi alla stampa-concluso l'esame del gruppo 1.

roma (aise)- la commissione pe r i contributi alla stampa italiana all'estero ha concluso, nel corso della seduta di ieri, l'esame delle testate appartenenti al primo gruppo, quelle cioe' stampate all'este ro.
per quanto riguarda gli altri giornali, le nuove iniziative e i giornali editi in italia ma diretti all'estero, la commissione ha de ciso di aggiornare i lavori a martedi 30 maggio. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FINANCIAL TIMES

di Londra del 24-5

Another fall in adult unemployed

BY DAVID FREUD

ADULT unemployment fell in May for the eighth consecutive month. The drop was the largest since October and supports the tentative signs of economic recovery suggested by recent indicators.

However, officials in Whitehall remain cautious over whether the fall in the number of jobless repiresents a genuine turnround in the trend.

Department of Employment figures announced yesterday show that the number of adults out of work fell 20,700 to 1.37m in the month to mid-May, seasonally adjusted. The proportion of the workforce unemployed fell from 5.8 to 5.7 per cent.

This is the lowest total of unemployed since June last year, although it is still the highest for any Many since the war.

The decline in unemployment is also tending to accelerate. In the last two months 32,600 came off the register, nearly half the total 68,500 who have left it since September. The May fall in the number of jobless is the largest monthly drop since August, 1973.

Another encouraging sign is the continued increase in the number of vacancies notified to employment offices—estimated at a third of actual vacancies in the country.

Adjusted for seasonal fluctuations, these rose 6,200 to 209,000, the highest total since October, 1974, when 271,000 were notified. The number of vacancies has increased steadily for eight months and is now 61,800 higher than in September.

One reason officials remain hesitant about accepting the improvement since September at face value is the distortion caused by job creation measures. These are estimated to be helping 310,000 people and keeping 230,000 off the register. However, the method of calculating these figures has recently been changed, so it is impossible to compare the impact of the measures at different times over the last eight months.

Another reason for caution derives from uncertainty over how school-leavers are affecting the labour market. Some officials believe that the leap in adult unemployment last summer was caused by school-leavers taking jobs that otherwise would have gone to older people.

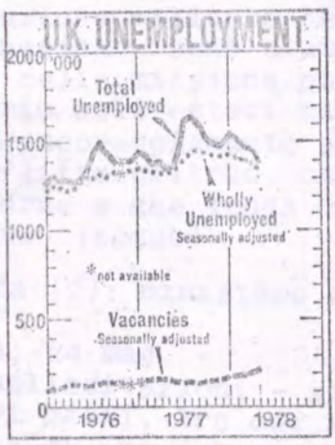
Under this theory, the gradual improvement since September is only the effect of adults regaining their normal share of the market. The position could worsen sharply this summer if the same pattern is repeated.

Alternatively, several recent sets of economic statistics have suggested that there was an upturn in activity in the first three months of the year and the encouraging trend in unemployment could reflect this.

The preliminary estimate for Gross Domestic Product published on Monday was more than 1 per cent up in the first three months, compared with the final quarter of 1977.

Figures released last week showed that consumer spending was 2 per cent up over the same three months, while retail sales in February-April were 1.5 per cent higher than in November-January.

The unadjusted unemployment total in the UK, including school-leavers, fell by 64,948 to 1.39m, from 6.1 to 5.8 per cent of the workforce. The total for Britain fell 62,618 to 1.3m, from 6 to 5.7 per cent.





Unemployment falls in all regions except Wales

BY DAVID FREUD

UNEMPLOYMENT this month fell in all regions except Wales, where there was an increase of 0.5 per cent. on a seasonally adjusted basis.

The biggest fall in the number of jobless was in Scotland, with a 2.4 per cent. drop.

There was also an improvement in Northern Ireland—for the first time since October. The number out of work fell in the province by 1.8 per cent, although it still suffers the highest rate at 10.9 per cent.

The number out of work fell by 2 per cent in the north of England and East Anglia. It fell 1.5 per cent in the South West; 1.3 per cent in the South East and the North West; 1.2 per cent in the East Midlands; 0.4 per cent in the West Midlands; and 0.2 per cent in Yorkshire and Humberside.

After Northern Ireland the region with the highest level of unemployment was the North of England, with 8.1 per cent, closely followed by Wales with 7.9 per cent. Scotland, which last month was at a par with Wales at 7.8 per cent has now improved to 7.6 per cent.

The South East of England continued to have the lowest rate of unemployment, at 4.1 per cent, followed by East Anglia and the East Midlands with 4.8 per cent each.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 24-5

corno d'africa: ministero esteri italiano

(ansa)- roma, 24 mag - si apprende alla farnesina che e' stata gia' fornita la risposta alle interrogazioni presentate nei giorni scorsi al ministro degli esteri da deputati di vari partiti in merito alla situazione nel corno d'africa.

gli sviluppi della situazione nel corno d'africa, e' detto nella risposta, sono seguiti con preoccupazione dal governo ed hanno formato anche recentemente oggetto di concertazione nell'ambito della cooperazione politica dei nove paesi della comunita' europa. gli elementi finora acquisiti sulla situazione in eritrea fanno stato di una intensificazione delle attivita' belliche, soprattutto nella regione intorno ad asmara, ma non consentono ancora di stabilire se vi siano forme di eventuale partecipazione di forze militari straniere.

le preoccupazioni del governo per le prospettive di un nuovo tentativo di soluzione militare del problema eritreo - si afferma alla farnesina - sono state espresse anche nei giorni scorsi nel corso della missione governativa in etiopia guidata dal sottosegretario agli esteri radi. e' stato ribadito il nostro pressante incoraggiamento alla ricerca di un regolamento pacifico del conflitto eritreo, che si realizzi senza interferenze esterne e che tenga conto delle aspirazioni delle popolazioni.- (segue)

corno d'africa (2): ministero esteri italiano (2)

(ansa) - roma, 24 mag -

analoghe sollecitazioni - si aggiunge - sono state rivolte anche ad altri paesi, tra cui l'urss e cuba, sottolineando che l'esigenza di una soluzione negoziale si impone anche per i particolari dati storici, internazionali ed umani del problema.

nella risposta e' detto inoltre che il governo da tempo cerca di incoraggiare il rientro dei circa mille connazionali ancora residenti in eritrea. per alcuni permangono tuttavia comprensibili remore di ordine personale di abbandonare il paese, per altri si frappongono ancora difficolta' alla definizione delle pratiche amministrative necessarie per il rimpatrio e la liquidazione delle attivita' imprenditoriali, la grande maggioranza dei nostri connazionali, circa novecento, si trova all'asmara. dei quaranta con residenza a massaua, trentanove hanno accettato di essere trasferiti via mare ad assab per poi proseguire per addis abeba. solo piccoli nuclei di italiani risiedono a cheren e decamere'. nel corso della missione del sottosegretario radi ad addis abeba - si ricorda alla farnesina - si e' ulteriormente attirata nel modo piu' fermo l'attenzione delle autorita' etiopiche sui problemi della collettivita' residente nella regione, ottenendo assicurazioni di sollecito e favorevole esame dei problemi che la riguardano.-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 24-5

situazione zaire: ministero esteri italiano

(ansa) - roma, 24 mag - si apprende alla farnesina che e' stata gia' fornita la risposta all'interrogazione presentata nei giorni scorsi al ministro degli esteri da parte di deputati liberali in merito agli avvenimenti nello zaire.

nella risposta e' detto che gli elementi che e' stato fino ad ora possibile acquisire, anche attraverso consultazioni con altri paesi interessati, non consentono di pervenire a valutazioni concludenti per quanto riguarda sia la consistenza e le prospettive del movimento dissidente nella regione dello shaba sia eventuali forme di coinvolgimento e appoggio logistico accordato al predetto da parte delle forze cubane presenti in angola.

il governo si e' appreso in varie circostanze, anche recenti, per il rispetto della sovranita' degli stati africani e del loro diritto a risolvere in modo autonomo e pacifico i problemi relativi alle controversie che insorgano nel continente.

circa la collettivita' italiana nello shaba - si afferma alla farnesina - non appena avuta notizia del deteriorarsi della situazione il governo ha preso contatto con quelli degli altri paesi maggiormente interessati per concertare misure per la tutela degli europei residenti nella regione ed ottenere che i nostri connazionali potessero fruire dell'assistenza necessaria per l'eventuale rientro. (segue)

rettifica : ''325/1 situazione zaire: ministero esteri italiano

(ansa) - attenzione: nella n. 325/1 delle 1821 proveniente da roma si prega di rettificare nella prima riga del terzo capoverso come segue: ''il governo si e' espresso (rpt: espresso) in varie circostanze...''.

situazione zaire (2): ministero esteri italiano (2)

(ansa) - roma, 24 mag - da parte italiana - si ricorda al ministero degli esteri - e' stato inviato nello zaire un aereo dell'aeronautica militare come misura precauzionale aggiuntiva.

con l'arrivo ieri a bruxelles di altri undici connazionali, sono a tutt'oggi complessivamente 108 gli italiani rientrati in europa. di questi 73 sono arrivati a bruxelles e 35 a roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma
di Napoli del 25.5.78

INIZIATIVA DEI « CAMPANI NEL MONDO »

Visita agli emigrati in Gran Bretagna

E' composta dall'on. Gava, dall'assessore Armato, dal capogruppo regionale della DC Grippo e dal presidente Pepe

Nell'ambito delle attività che l'Associazione degli emigrati ed immigrati Campani nel Mondo va svolgendo, nei prossimi giorni una delegazione guidata dal presidente Roberto Pepe si recherà in Inghilterra.

La delegazione è composta dall'on. Antonio Gava, dall'assessore regionale Salvatore Armato e da Ugo Grippo, capogruppo della DC alla Regione: si incontrerà con i nostri lavoratori all'estero, con i rappresentanti delle Associazioni degli emigrati e con le autorità politiche e diplomatiche inglesi. Nel corso della visita la delegazione si recherà a Londra, a Bedford, a Derby e a Wellimbraun dove avranno luogo manifestazioni ricreative, dibattiti e conferenze.

I fini della visita sono quelli di conoscere, approfondire e dibattere i problemi dei nostri lavoratori all'estero, quali la casa, il lavoro, la sicurezza sociale, la scuola per i loro figli e il rientro degli emigranti alla luce della grave crisi recessiva europea e in vista delle prossime elezioni del Parlamento Europeo.

All'iniziativa ha dato la sua adesione l'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione Francesco Porcelli, che, purtroppo non parteciperà agli incontri perchè impedito da sopraggiunti impegni.

L'esperienza che la deltgazione acquisirà nel corso della prossima visita — ha concluso il dr. Pepe — sarà oggetto di studio e di approfondimento ulteriore nel corso della II Conferenza regionale dell'Emigrazione che avrà luogo a Napoli, organizzata dall'Associazione Campani nel Mondo, nel prossimo Giugno.

(PUBBLICATO ANCHE DA "IL MATTINO")

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Tempo
di Roma del 25.5.78

"OMISSIS"

«Così è stato affrontato il terrorismo montonero»

INTERVISTA CON IL MINISTRO DELL'INTERNO ARGENTINO

I gen. Harguindeguy afferma che «i criminali in Argentina sono stati sconfitti ma non si possono escludere gesti inconsulti di singoli» - I capi storici, rifugiatisi in Europa, hanno tenuto una conferenza in Italia

Gli italiani

— Infine una domanda che interessa il mio paese. Nelle carceri argentine si trovano undici cittadini italiani. Oltre 40 sono gli scomparsi. Quale sarà il loro destino?

« Alcuni sono stati regolarmente processati e quando avranno scontato i 2/3 della pena potranno essere espulsi dal Paese. Il mio dicastero e quello degli Esteri stanno trattando questo argomento per quanto riguarda tutti gli stranieri ».

— Ci sarà una amnistia per i reati politici?

« Abbiamo fatto brutte esperienze con i provvedimenti di clemenza. Ricordo l'amnistia concessa al ritorno di Peron. Tornarono in circolazione migliaia di terroristi. Non possiamo ricominciare da capo. Amnistie no, almeno per il momento ».

Con un sorriso Albano Eduardo Harguindeguy ci congeda. Non manca una parola di augurio per la lotta contro il terrorismo nel nostro Paese. Sembra dire: *« Solo ora che ci siete dentro fino al collo, potete comprendere quello che abbiamo passato noi ».*

Potremmo rispondere che il prezzo pagato dall'Argentina in questa lotta è troppo alto per qualsiasi democrazia. Ma in casa d'altri non è il caso di polemizzare troppo duramente.

FRANCO SALOMONE

↑ AISE del 22-V-78

aise nuova legge sulla cittadinanza in argentina.

buenos aires (aise)- la ''commissione per la consulenza legislativa'' (c.a.l.), ha passato, a considerazione dell'esecutivo il parere definitivo espresso sul progetto di legge che prevede la sanzione di una nuova legge sulla cittadinanza e la nazionalita'. l'iniziativa, elaborata dal ministero degli interni, si trovava allo studio della c.a.l. dal 21 marzo scorso. la nuova norma prevede una riforma integrale della precedente legge sulla cittadinanza, gia' modificata piu' volte dalla sua entrata in vigore. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 25-5-78

Una nota della Farnesina

L'Italia favorevole per l'Eritrea ad una soluzione pacifica

Tale posizione è stata espressa anche nella visita dell'on. Radi in Etiopia

ROMA — Si apprende alla Farnesina che è stata già fornita la risposta alle interrogazioni presentate nei giorni scorsi al ministro degli Esteri da deputati di vari partiti in merito alla situazione nel Corno d'Africa.

Gli sviluppi della situazione nel Corno d'Africa, è detto nella risposta, sono seguiti con preoccupazione dal governo ed hanno formato anche recentemente oggetto di concertazione nell'ambito della cooperazione politica dei nove paesi della Comunità europea. Gli elementi finora acquisiti sulla situazione in Eritrea sono quelli di una intensificazione delle attività belliche, soprattutto nella regione intorno ad Asmara, ma non consentono ancora di stabilire se vi siano forme di eventuale partecipazione di forze militari straniere.

Le preoccupazioni del governo per le prospettive di un nuovo tentativo di soluzione militare del problema eritreo — si afferma alla Farnesina — sono state espresse anche nei giorni scorsi nel corso della missione governativa in Etiopia guidata dal sottosegretario agli esteri Radi: è stato ribadito il nostro pressante incoraggiamento alla ricerca di un regolamento pacifico del conflitto eritreo, che si realizzi senza interferenze esterne e che tenga conto delle aspirazioni delle popolazioni.

Analoghe sollecitazioni — si aggiunge — sono state rivolte anche ad altri paesi, tra cui l'URSS e Cuba, sottolineando che l'esigenza di una soluzione negoziale si impone anche per i particolari dati storici, internazionali ed umani del problema.

Nella risposta è detto inoltre che il governo da tempo cerca di incoraggiare il rientro dei circa mille connazionali ancora residenti in Eritrea. Per alcuni permangono tuttavia comprensibili remore di ordine personale di abbandonare il paese, per altri si frappongono ancora difficoltà alla definizione delle pratiche amministrative necessarie per il rimpatrio e la liquidazione delle attività imprenditoriali. La grande maggioranza dei nostri connazionali, circa novecento, si trova alla Asmara. Nel corso della missione del sottosegretario Radi ad Addis Abeba — si ricorda alla Farnesina — si è ulteriormente attirata nel modo più fermo l'attenzione delle autorità etiopiche sui problemi della collettività residente nella regione, ottenendo assicurazioni di sollecito e favorevole esame dei problemi che la riguardano.

→ L'UNITÀ

IL POPOLO

Una risposta del ministero degli Esteri

ROMA — Si apprende alla Farnesina che è stata già fornita la risposta all'interrogazione presentata nei giorni scorsi al ministero degli Esteri da parte di deputati liberali in merito agli avvenimenti nello Zaire.

Nella risposta è detto che gli elementi che è stato fino ad ora possibile acquisire, anche attraverso consultazioni con altri Paesi interessati, non consentono di pervenire a valutazioni concludenti per quanto riguarda sia la consistenza e le prospettive del movimento dissidente nella regione dello Shaba sia eventuali forme di coinvolgimento e appoggio logistico accordato al predetto da parte delle forze cubane presenti in Angola.

Il governo si è espresso in varie circostanze anche recenti, per il rispetto della sovranità degli stati africani e del loro diritto a risolvere in modo autonomo e pacifico i problemi relativi alle controversie che insorgano nel Continente.

Circa la collettività italiana nello Shaba — si afferma alla Farnesina — non appena avuta notizia del deteriorarsi della situazione il governo ha preso contatto con quelli degli altri Paesi maggiormente interessati per concertare misure per la tutela degli europei residenti nella regione ed ottenere che i nostri connazionali potessero fruire dell'assistenza necessaria per l'eventuale rientro.

Da parte italiana — si ricorda al ministero degli Esteri — è stato inviato nello Zaire un aereo dell'aeronautica militare come misura precauzionale aggiuntiva. Con l'arrivo a Bruxelles, martedì, di altri undici connazionali, sono a tutt'oggi complessivamente 108 gli italiani rientrati in Europa. Di questi 73 sono arrivati a Bruxelles e 35 a Roma.

IL TEMPO

Iniziative della Farnesina per gli italiani nello Shaba

Si apprende alla Farnesina che è stata già fornita la risposta alla interrogazione presentata nei giorni scorsi al Ministro degli Esteri da parte di deputati liberali in merito agli avvenimenti nello Zaire.

Nella risposta è detto che gli elementi che è stato fino ad ora possibile acquisire, anche attraverso consultazioni con altri Paesi interessati, non consentono di pervenire a valutazioni concludenti per quanto riguarda sia la consistenza e le prospettive del movimento dissidente nella regione dello Shaba sia eventuali forme di coinvolgimento e appoggio logistico accordato al predetto da parte delle forze cubane presenti in Angola.

Circa la collettività italiana nello Shaba — si afferma alla Farnesina — non appena avuta notizia del deteriorarsi della situazione il Governo ha preso contatto con quelli degli altri Paesi maggiormente interessati per concertare misure per la tutela degli europei residenti nella regione ed ottenere che i nostri connazionali potessero fruire dell'assistenza necessaria per l'eventuale rientro.

Da parte italiana — si ricorda al Ministero degli Esteri — è stato inviato nello Zaire un aereo dell'Aeronautica Militare come misura precauzionale aggiuntiva.

LA NAZIONE

108 italiani tornati dallo Zaire

Roma, 24 maggio

Il ministero degli esteri italiano informa che non appena avuta notizia del deteriorarsi della situazione nello Shaba il governo ha preso contatti con quelli dagli altri paesi maggiormente interessati per concertare misure per la tutela degli europei residenti nella regione.

Con l'arrivo ieri a Bruxelles di altri undici connazionali, sono a tutt'oggi complessivamente 108 gli italiani rientrati in Europa. Di questi 73 sono arrivati a Bruxelles e 35 a Roma.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Sole 24 Ore

di Milano del 25.5.78

Per l'Arabia Saudita case prefabbricate costruite in Italia

ROMA — La Sicel Italy di Perugia si è aggiudicata un appalto per la costruzione in Arabia Saudita, "chiavi in mano", di prefabbricati in strutture metalliche per un importo di 65 miliardi.

Lo rende noto la Confindustria, aggiungendo che gli edifici saranno realizzati nell'arco di nove mesi con l'impiego di tecnici e maestranze provenienti dall'Italia.

zczc
n. 263/2
econo
commessa saudita di 65 miliardi a impresa italiana

(ansa) - roma, 24 mag - la ''sicel italy'' di perugia si e' aggiudicata un appalto per la costruzione in arabia saudita - chiavi in mano - di prefabbricati in strutture metalliche per un importo di 65 miliardi di lire. gli edifici, i cui manufatti verranno interamente prodotti nello stabilimento della ''sicel'' di perugia saranno realizzati nell'arco di nove mesi con l'impiego di tecnici e maestranze provenienti dall'italia.
h 1627 com-gug/gg
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero
di Roma del 25.5.78

Nessuno aiuta l'emigrato

Io sono un emigrato italiano in Australia come tanti altri migliaia. Insieme con la mia famiglia ho pensato di ritornare nella nostra terra nativa. Per precisare ci siamo naturalizzati cittadini australiani da quattro anni. Arrivati qui in Italia abbiamo fatto gli incartamenti per un soggiorno in Italia, nello stesso tempo io mi sono trovato un lavoro come muratore (il mio mestiere), presso una ditta di Roma, dove siamo residenti. Ho presentato tutti i documenti richiesti

do, il ripasso delle guerre d' indipendenza, i fiumi e i prodotti di una nazione, il teorema di Pitagora... mentre Sara se ne stava andando senza che noi potessimo stringerci attorno alla sua bara e dire ai suoi genitori che Sara continuava a vivere con noi. Non è scuola questa?

Lunedì scorso non potevamo seguire la lezione di Sara, della sua vita stroncata a 14 anni, del suo sorriso, della sua giovinezza...?

E' giusto che i presidi siano così chiusi da non comprendere che c'è qualcosa di più importante della giustificazione e delle «lezioni» che si perdono?

Qui non rispondiamo perché preferiamo che ci risponda lui. Anche perché questa mattina ha mandato i rappresentanti delle terze a portare fiori per Moro, al Monumento ai caduti. Per noi Sara era importante più di Moro.

La III G della Scuola media Stella Polare di Ostia Lido

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE

di Roma del 25.5.78

a.i.s.e. - approvata dalla consulta della regione toscana, la legge che consente iniziative sui principali aspetti sociali e civili

firenze (aise) - la consulta della emigrazione che si insedierà a firenze il 3 giugno, nell'illustrare la normativa della regione toscana per l'emigrazione, ha sottolineato, tramite l'assessore federigi, che, dopo numerose assemblee con i lavoratori toscani all'estero, la legge che consente iniziative su aspetti sociali e civili, è stata approvata. per far intendere il grado di importanza che tale consulta costituisce, basti ricordare la presenza della filef, con quattro lavoratori residenti all'estero ed eletti nel corso di assemblee unitarie; di gianfranco bartolini, vice presidente della giunta regionale toscana; di giovanbattista finetti, sindaco di grosseto; di altri quattro sindaci e di altrettanti assessori provinciali.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ag. AISE

di Roma del 25.5.78

a.i.s.e. - nuovo corso per ''italiani nel mondo'' la rivista, che si occupa dell'emigrazione del lavoro italiano all'estero, inizia una nuova serie completamente rinnovata

roma (aise) - con l'insediamento di elio sacchetto a direttore di ''italiani nel mondo'', il quindicinale apre una parentesi nuova nei rapporti e nel dialogo tra la madrepatria e i nostri lavoratori sparsi in tutto il mondo. l'esempio immediato di questo nuovo corso piu' rinnovato e incisivo nel contenuto , e' dato dal primo numero ora uscito, il quale presenta un resoconto dettagliato sulla tragica uccisione dell'onorevole moro, documentato da fotografie a colore e in bianco e nero; un servizio sulle elezioni del parlamento europeo, e sul diritto di voto degli italiani all'estero. tutto cio', coronato da un ottimo servizio dedicato a quella naturale fucina della archeologia che e' la sicilia antica. rubriche di musica, cinema sport, arte, teatro, moda, problemi della donna completano, insieme ad alcune corrispondenze dall'estero e da servizi su alcune significative affermazioni del lavoro italiano in in patria e all'estero il sommario dell'intramontabile quindicinale giunto ormai al suo 34° anno di vita. al nuovo direttore vanno tutti i nostri cordiali auguri.(aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA
di Roma del 25.5.78

zaire: un altro c-130 italiano

(ansa) - roma, 25 mag - un secondo quadrimotore da trasporto ''c-130'' dell'aeronautica militare italiana partira' domani pomeriggio per kinshasa, dove arrivera' il giorno successivo, e rimarra' a disposizione dell'ambasciata italiana per le esigenze della comunita' nazionale. un aereo dello stesso tipo si trova gia' nello zaire da parecchi giorni ed ha compiuto numerosi voli tra kamina e kinshasa, per recuperare effetti personali ed oggetti appartenenti agli italiani che hanno lasciato quelle localita'. il ritmo dei voli e' cosi' intenso che l'equipaggio dorme all'interno dell'aeroplano.

il primo ''c-130'' ripartira' per l'italia probabilmente domenica o lunedi' con un primo carico di oggetti recuperati; l'altro rimarra' a kinshasa finche' l'ambasciata non ne deciera' il rientro.

LA NAZIONE

Un altro C 130 italiano nello Zaire

Roma, 25 maggio.

Un secondo quadrimotore da trasporto « C 130 » dell'aeronautica militare italiana partirà domani pomeriggio per Kinshasa, dove arriverà il giorno successivo, e rimarrà a disposizione dell'ambasciata italiana per le esigenze della comunità nazionale.

Un aereo dello stesso tipo si trova già nello Zaire da parecchi giorni e ha compiuto numerosi voli tra Kamina e Kinshasa, per recuperare effetti personali ed oggetti appartenenti agli italiani che hanno lasciato quelle località. Il ritmo dei voli è così intenso che l'equipaggio dorme all'interno dell'aeroplano.

Il primo « C 130 » ripartirà per l'Italia probabilmente domenica o lunedì con un primo carico di oggetti recuperati; l'altro rimarrà a Kinshasa finchè l'ambasciata non ne deciderà il rientro.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana
di Roma del 25.5.78

Positivo calo in maggio

In Inghilterra anche la disoccupazione sotto controllo?

Sembrava monotono, fino a qualche tempo fa, ripetere che gli inglesi di fronte all'inflazione sanno quali sistemi usare. Dal 1975, a dispetto del corporativismo che spesso divide l'enorme massa dei sindacati britannici, il governo è riuscito puntualmente, in occasione del congresso annuale delle Trade Unions, a strappare un nuovo «sì» alle sue proposte di contenimento dell'inflazione. Il patto sociale in Gran Bretagna esiste da tre anni ed ha portato fra l'altro, nell'aprile scorso, il tasso inflazionistico sotto l'8 per cento

A sostenere i critici dell'accordo governo-sindacati c'era però e c'è tuttora l'enorme massa dei disoccupati. Ma il mese in corso porta al governo buone notizie anche su questo punto cruciale. Il Times di ieri titolava in prima pagina a tre colonne: i progressi fatti nel campo della disoccupazione: da questo mese sono 65 mila in meno. E' il livello più basso toccato nell'ultimo anno e segna un progresso nettissimo se comparato alle cifre dell'agosto '73.

Questo non significa che il milione e i 387 mila disoccupati attuali siano pochi. Il ministro del Tesoro Denis Healey lo ha detto la scorsa settimana a Blackpool di fronte ai delegati sindacali dei postelegrafonici: lo sforzo principale del governo è teso alla lotta contro la disoccupazione. Con questo però il cancelliere dello scacchiere ha voluto richiamare l'attenzione dei sindacati alla vicina scadenza del patto sociale col governo. La «terza fase» del patto, così come la chiamano a Downing Street, scadrà alla fine di luglio e l'impegno del governo in questi due mesi e mezzo per rinnovare l'accordo sarà enorme.

La risposta dei postelegrafonici è senz'altro di apertura.

Minatori, metalmeccanici e sindacati dei trasporti hanno detto più volte, negli ultimi mesi, che non avrebbero rinunciato ancora una volta alle rispettive rivendicazioni per accettare la politica del contenimento salariale. Ci sono alcuni elementi che fanno credere in ogni modo che Callaghan riuscirà a varare la «quarta fase» della ripresa.

I sindacati hanno aderito al patto per tre anni perché consapevoli che il mezzo più sicuro per contenere il processo inflazionistico è quello degli aumenti salariali concordati. Per scongiurare un vorticoso balzo in avanti dei prezzi è necessario non superare il limite possibile dell'incremento salariale. I sindacati potranno battersi per ottenere questo limite massimo, evitando in ogni caso di rompere la trattativa col gabinetto di Callaghan. Una rottura farebbe precipitare la situazione a quella di quattro anni fa, quando il vortice incontrollato salari-prezzi condusse il paese sull'orlo della paralisi economica.

Vi è un secondo elemento che gioca a favore della posizione governativa: l'imminenza delle elezioni politiche. Callaghan non potrà rimandarle oltre il 1979. «Possiamo vincerle – ha detto il cancelliere dello scacchiere – soltanto se gli uomini e le donne di questo paese e soprattutto coloro che fanno parte del movimento sindacale, dopo aver dato prova di patriottismo in tempi difficili, faranno altrettanto oggi, che ci troviamo in momenti meno duri». Ci troviamo quasi alla fine del tunnel, intendeva dire Denis Healey, non possiamo sprecare il lavoro fatto proprio mentre ci si avvicina ad un appuntamento importante come le elezioni. L'argomento elettorale può essere senz'altro molto convincente per i sindacati, anche se qualche delegato ha già detto che soltnato facendo una politica più dura verso il governo, sarà possibile ottenere i voti dei lavoratori.

Non c'è dubbio d'altra parte che un partito laburista in lotta con le Trade Unions arriverebbe alle elezioni lacerato al suo interno, oltre che indebolito da cinque anni di governo ininterrotto.

Gli elettori hanno già dato segni di insofferenza verso il Labour nelle ultime elezioni suppletive, nonostante gli indubbi progressi economici e questo deve mettere in guardia i sindacati dall'abbracciare la linea dell'intransigenza.

A favore del patto sociale giocano inoltre quei miglioramenti di cui si è già parlato, la caduta dell'inflazione e adesso, anche il calo dei disoccupati. Il libro bianco annunciato due giorni fa dal governo su un'ipotesi di cogestione delle imprese potrebbe da un lato apparire come una sorta di regalo estivo nella speranza di stimolare il «sì» alla «quarta fase» del patto. Dall'altro è però il segno della volontà governativa di coinvolgere tutte le parti sociali nella ripresa economica del paese.

d.be

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino
di Bologna del 25.9.78

(1)

LO HA AFFERMATO IL SEGRETARIO CONFEDERALE DELLA CISL CIANCAGLINI

Mezzo milione di stranieri immigrati nel nostro paese

Sono lavoratori provenienti nella maggior parte dalla Jugoslavia, dalla Polonia e da altri paesi dell'est europeo - L'Emilia - Romagna tra le regioni interessate

NOSTRO SERVIZIO

LA SPEZIA, 23 — Il tempo ha fatto un tantino sbiadire la figura dell'emigrante che legava con lo spago la valigia di cartone, saliva sul primo treno e varcava la frontiera per cercarsi lavoro in terra straniera, in Germania, in Francia, oltre oceano. L'emigrazione, purtroppo, costituisce ancora per molti italiani la soluzione del problema della vita, ma da qualche tempo a questa parte sta succedendo da noi qualcosa di strano, una novità assoluta e per il momento indecifrabile.

In diverse fabbriche dell'Emilia Romagna non è infrequente imbattersi in lavoratori jugoslavi o di qualche altro paese dell'Est europeo.

In certi quartieri romani è sempre più facile incontrare in strada, sull'autobus o in giro per i negozi, a fare la spesa, la colf di colore: nessuno ci fa più caso.

Un po' in tutta la Sicilia sui ponteggi dei cantieri edili è ormai quasi normale vedere il muratore algerino o marocchino che ci dà dentro con cazzuola e secchio della calce.

In molti stabilimenti del nord non è cosa insolita trovarsi di fronte a stranieri che lavorano fianco a fianco con gli italiani, soprattutto nei reparti in cui guadagnarsi la pagnotta è assai pesante.

In Lombardia da un po' di mesi si sta assistendo all'afluenza di centinaia di polacchi in cerca di occupazione, tutta gente che si adatta a fare anche i lavori più sgradevoli.

Insomma, pare che negli ultimi tempi si sia d'improvviso innescato un meccanismo di immigrazione verso l'Italia dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo e da quelli dell'Europa orientale, soprattutto, appunto, dalla Polonia.

« E' un fenomeno che preoccupa non poco la federazione sindacale unitaria che difatti sta studiando a fondo la situazione per quanto di sua competenza », ha detto Michelangelo Ciancaglini, segretario confederale della Cisl, che ha illustrato il panorama esposto sopra, parlando al consiglio generale del sindacato cattolico della Spezia riunitosi a Bocca di Magra.

Secondo le stime del sindacato sono già centinaia di migliaia gli operai, i manovali stranieri venuti a lavorare nelle fabbriche e nei cantieri della penisola, dove hanno trovato posti che erano vacanti perchè poco appetiti.

« A gennaio — ha spiegato Ciancaglini — è stato fatto una specie di censimento, un controllo della disoccupazione in Italia, e si è giunti alla conclusione, peraltro assai prudenziale, che nel nostro paese ci sono un milione e mezzo di persone senza lavoro. Ebbene, secondo calcoli molto seri in Italia lavorano oggi circa mezzo milione di stranieri. Nessuno, sia ben chiaro, si sogna minimamente di mettersi a fare il razzista, o di proporre una politica autarchica, tuttavia ci pare che il fenomeno meriti la massima considerazione, se non altro perchè, come sindacalisti, abbiamo il dovere di verificare quali sono le garanzie contrattuali che vengono assicurate a questa gente. Perciò a giorni faremo una rilevazione più approfondita ».

« Fino a qualche tempo fa — ha detto ancora Ciancaglini — si pensava ad un fenomeno limitato all' 'importazione' di domestiche da paesi anche lontanissimi, perfino al di là degli oceani. Invece risulta che oggi la cosa ha una dimensione molto più vasta, interessando altri settori produttivi in Sicilia, nel Meridione in genere, al nord, dove già sono arrivati a centinaia e centinaia polacchi, jugoslavi, che hanno trovato posto nell'industria pesante. A quanto mi dicono, tutta l'Emilia Romagna è diffusamente interessata al problema, soprattutto nei comparti dei laterizi, dell'edilizia, della siderurgia ».

« Il fenomeno, insomma, ha ormai contorni nazionali, perchè qui non si tratta più dell'algerino che approda sulle coste della Sicilia e cerca il modo di sbarcare il lunario; siamo di fronte a qualcosa di più ampio. Ed è appunto per questo che tra breve, promosso dal gruppo pastorale del lavoro della Cei, si terrà a Roma un convegno sull'analisi dei problemi degli immigrati ».

Gino Ragnetti

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione

di Firenze del 25.5.72

IL PROBLEMA DIBATTUTO DALLA CISL ALLA SPEZIA

Preoccupa i sindacati l'afflusso di lavoratori stranieri in Italia

Provengono da molti paesi europei e si adattano anche alle occupazioni più umili - Sono mezzo milione, sparsi in ogni regione - «Verificare le garanzie contrattuali» offerte agli immigrati

La Spezia, 24 maggio

Il tempo ha fatto un tanti-o sbiadire la figura dell'emi-rante che legava con lo spa-o la valigia di cartone, saliva ul primo treno e varcava la rontiera per cercarsi lavoro in erra straniera, in Germania, in rancia, oltre Oceano. L'emi-razione, purtroppo, costitui-ce ancora per molti italiani a soluzione del problema del-a vita, ma da qualche tempo a questa parte sta succedendo qualcosa di strano, una novi-tà assoluta e per il momento indecifrabile.

In diverse fabbriche dell'E-milia Romagna non è infre-quente imbattersi in lavoratori jugoslavi o di qualche altro paese dell'Est europeo.

Un po' in tutta la Sicilia, sui ponteggi dei cantieri edili è ormai quasi normale vedere il muratore algerino o maroc-chino che ci dà dentro con cazzuola e secchio della calce. In molti stabilimenti del Nord non è cosa insolita trovarsi di fronte a stranieri che lavorano fianco a fianco con gli italia-ni, soprattutto nei reparti in cui guadagnarsi la pagnotta è assai pesante. In Lombardia da un po' di mesi si sta assisten-do all'affluenza di centinaia di polacchi in cerca di occupa-zione.

Insomma, pare che negli ul-timi tempi si sia d'improvviso innescato un meccanismo di immigrazione verso l'Italia dai paesi che si affacciano sul Me-diterraneo e da quelli dell'Eu-ropa orientale, soprattutto, ap-punto dalla Polonia.

«E' un fenomeno che preoc-cupa non poco la federazione sindacale unitaria, che difat-ti sta studiando a fondo la si-tuazione per quanto di sua competenza», ha detto Miche-langelo Ciancaglini, segretario confederale della CISL, par-lando al consiglio generale del sindacato della Spezia riunito-si a Bocca di Magra.

Secondo le stime del sinda-cato, sono già centinaia di mi-gliaia gli operai e i manovali stranieri venuti a lavorare nel-le fabbriche e nei cantieri del-la penisola, dove hanno trova-to posti che erano vacanti per-chè poco appetibili.

«A gennaio — ha spiegato Ciancaglini — è stata fatta una specie di censimento, un con-trollo della disoccupazione in Italia, e si è giunti alla con-clusione, peraltro assai pru-denziale, che nel nostro paese ci sono un milione e mezzo di persone senza lavoro. Ebbene, secondo calcoli molto seri in Italia lavorano oggi circa mez-zo milioni di stranieri».

«Nessuno, sia ben chiaro, si sogna minimamente di met-tersi a fare il razzista, o di proporre una politica autarchi-ca, tuttavia ci pare che il fe-nomeno meriti la massima con-siderazione, se non altro, per-chè, come sindacalisti, abbia-mo il dovere di verificare qua-li sono le garanzie contrattua-li che vengono assicurate a questa gente. Perciò a giorni faremo una rilevazione più ap-profondita».

«Fino a qualche tempo fa — ha detto ancora Ciancaglini — si pensava a un fenome-no limitato all'"importazio-ne" di domestiche da paesi anche lontanissimi. Invece ri-sulta che oggi la cosa ha una dimensione molto più vasta, in-teressando altri settori produt-tivi in Sicilia, nel Meridione in genere, al Nord, dove già sono arrivati a centinaia e cen-tinaia polacchi, jugoslavi, che hanno trovato posto nell'indu-stria pesante. A quanto mi di-cono, tutta l'Emilia Romagna è diffusamente interessata al pro-blema, soprattutto nei comparti dei laterizi, dell'edilizia, della siderurgia».

«Il fenomeno, insomma — ha concluso Ciancaglini — ha ormai contorni nazionali, per-chè qui non si tratta più dell'algerino che approda sulle co-ste della Sicilia e cerca il mo-do di sbarcare il lunario: sia-mo di fronte a qualcosa di più ampio. Ed è appunto per que-sto che tra breve, promosso dal gruppo pastorale del lavoro della CEI, si terrà a Roma un convegno sull'analisi dei pro-blemi degli immigrati».

Gino Ragnetti

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff. VII
Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
di del 26-5

brevi dall'estero

■ Questa sera a **LIEGI** (Belgio) su iniziativa della sezione del PCI si svolgerà una assemblea dei lavoratori italiani con la partecipazione del compagno Miconi della segreteria della Federazione di Bruxelles.

■ A **CHARLEROI** (Belgio) domenica 28 il compagno Rotella presiederà un attivo delle sezioni del PCI dei dintorni sui problemi politici e organizzativi del momento.

■ Il sindaco di Reggio Emilia, compagno Ugo Benassi, presenzierà domenica pomeriggio alla festa dell'«Unità» e di «Realtà Nuova» di **WINTERTHUR** (Zurigo). La festa dell'«Unità» si terrà domani, sabato, anche a **URI** (Zurigo). Anche in questa manifestazione parlerà il compagno Benassi.

■ A **MUENSTER** (RFT) si è tenuta una assemblea informativa con i lavoratori italiani nel corso della quale il compagno Marzi ha illustrato la politica del PCI nella nuova situazione politica e sui problemi degli emigrati.

■ A **FRANCOFORTE** (RFT) una affollata assemblea si è tenuta presso il Circolo «Di Vittorio» nel corso della quale ha parlato il compagno prof. Bravo.

■ Sabato 27 a **LUSSEMBURGO** si riunisce il CF della nostra Federazione. La riunione sarà aperta da una relazione del compagno Pianaro, segretario federale. Concluderà il compagno Pelliccia della sezione Emigrazione.

■ La sezione Gramsci di **LONDRA**, presente il compagno Rossetti del CF di Roma, ha tenuto una assemblea degli iscritti per discutere i problemi del momento.

■ A **PETERBOBOURGH** (Gran Bretagna) si è costituito per la prima volta il PCI. Un gruppo di emigrati già aderenti al Partito hanno preso questa decisione in una riunione alla quale ha partecipato il compagno G. Russo.

■ Oggi, venerdì, a **KREUZLINGEN** (Zurigo), dibattito su «Violenza in Italia» con la partecipazione di rappresentanti di DC, PSI e PCI. Per il nostro partito sarà presente il compagno C. Beccalossi.

■ Assemblee elettorali sui referendum e le elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia si svolgeranno oggi, venerdì, a **FRAUENFELD** e a **SANGALLO**.

■ Sabato 27 maggio la sezione **ZURIGO**-centro ha organizzato un viaggio-studio presso l'*Unità* di Milano. Sono previsti incontri con i redattori ed i tipografi e un incontro con una delegazione operaia delle grandi fabbriche milanesi.

Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

FORZE DELLO ZAIRE E SOLDATI MAROCCHINI PRESIDIANO LA CITTA' MINERARIA

I parà francesi si ritirano da Kolwezi

Praticamente conclusa la caccia ai ribelli che avrebbero catturato solo alcuni militari della Francia - Ancora incerto il numero delle vittime europee - Mobutu: l'invasione appoggiata da Cuba, Unione Sovietica e Germania Orientale

Quale futuro adesso attende i profughi italiani?

ROMA, 25 maggio

Kolwezi, 14 maggio ore 6. Paolo Costa, 45 anni emigrato italiano, si appresta ad incominciare una nuova giornata di lavoro, quello stesso lavoro che gli ha consentito di costruirsi, in 28 anni di permanenza, una posizione prospera di piccolo imprenditore ed una famiglia senza troppi problemi. Ma, improvvisamente, per le strade di Kolwezi scoppia l'inferno; le strade incominciano a colorarsi del sangue di decine e decine di morti. Si tratta di bianchi, di negri, di africani, di europei. Dopo i primi momenti di stupore, Paolo Costa si scuote, riunisce i tre figli e la vecchia madre, con essi si barrica nella propria casa e vi rimane, senza acqua né viveri né elettricità, per otto giorni; sino a quando, cioè, i «parà» francesi non verranno a trarli in salvo.

Una storia come decine di altre; anzi, dopo i racconti agghiaccianti di alcuni profughi provenienti dallo Zaire, questa diventa una delle meno tragiche.

Abbiamo incontrato Paolo Costa nella «hall» di una pensione romana, dove insieme con i figli Angela, Vincenzo e Gelsomina e con la madre quasi settantenne alloggia dal suo arrivo in Italia. Sebbene dal suo viso siano scomparsi i segni del terrore, egli ci accoglie con un'espressione di preoccupata incertezza; è vero l'incubo è finito, ma la vita, strappata miracolosamente alla barbarie degli insorti katanghesi, ripropone nuovi ed angosciosi problemi: da domani dovrà ricominciare tutto da zero. «Per salvare la mia vita e, soprattutto, quella dei miei familiari ho abbandonato a Kolwezi il frutto di quasi trent'anni di lavoro. Due mulini, tre vetture taxi e la mia impresa per il controllo delle linee elettriche ad alta tensione — dichiara costernato Paolo Costa — senza contare poi le mie due case. In tutto un patrimonio valutabile sui 350 milioni di lire. Chi me li rifonderà? Certamente non lo Stato italiano e neppure quello zairese».

E' vero, le cose stanno proprio così. Lo Stato italiano non rifonderà ai profughi dello Zaire che una minima parte (il 10 per cento del valore dei beni accertati - ndr) dei danni materiali subiti e con una prassi rivelatasi più volte lunga e complessa. Non è la prima volta che il governo si trova a dover fronteggiare situazioni del genere. Era capitato alcuni anni fa con i nostri connazionali che vivevano in Libia ed ai quali il nuovo regime del colonnello Gheddafi aveva confiscato tutti i beni; è capitato la primavera scorsa con i profughi italiani scappati dall'Etiopia; capita oggi con quelli che sono fuggiti dallo Zaire.

Occorre dire, però, che tra non molto il governo disporrà di uno strumento legislativo più consono e maggiormente idoneo a risolvere in maniera sostanziale i problemi di coloro che sono costretti a riparare in Italia perdendo tutti i propri averi in un Paese straniero. Si tratta di una nuova legge organica sui profughi approvata l'11 gennaio scorso dal Senato e che, attualmente, è all'esame della Camera.

Le disposizioni attualmente in vigore consentono allo Stato due soli tipi di intervento: il primo, immediato, è limitato all'erogazione di una somma, «una tantum», per ciascun membro della famiglia (500.000 lire); l'altro, che comporta un iter burocratico abbastanza lungo, è un indennizzo pari al 10 per cento del valore dei beni accertato dalle autorità. Assolti questi due adempimenti da parte dello Stato, il profugo è costretto a rifarsi una vita con i propri soli mezzi.

E' proprio in quest'ultimo senso che la nuova legge, viene ad introdurre delle sostanziali innovazioni. Queste ultime riguardano soprattutto il reinserimento dei profughi nel tessuto produttivo del Paese attraverso facilitazioni diversificate. La nuova legge prevede, infatti, che ai profughi siano concesse facilitazioni nel pagamento delle imposte, nell'assegnazione di alloggi, nei finanziamenti per l'avviamento di attività commerciali ed agricole, nel ripristino di attività del tipo delle gestioni di farmacie e rivendite di generi di monopolio, di quelle professionali ed artigianali.

Dunque, uno strumento legislativo organico che tende al superamento delle condizioni di inferiorità che hanno per il passato impedito il reinserimento dei profughi nella realtà nazionale nelle giuste condizioni di parità con tutti gli altri cittadini.

Giuseppe Della Noce

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Mattino
di Napoli del 26.5.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 26.5.78

L'on. Foschi per i lavoratori in Svizzera e Grecia

Associazionismo ed emigrazione

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri Foschi ha ricevuto alla Farnesina una delegazione del Comitato nazionale d'intesa della Svizzera, composta da rappresentanti delle diverse componenti del comitato.

Foschi ha colto anzitutto l'occasione per ribadire la funzione essenziale del Comitato Nazionale d'Intesa come massimo organo di coordinamento dell'associazionismo italiano e punto di riferimento unitario della nostra emigrazione in Svizzera. « E' naturale quindi — ha rilevato Foschi — che in un'ottica di partecipazione anche gli organi di governo e della pubblica amministrazione guardino al C.N.I. come al loro principale interlocutore per i problemi dei nostri conazionali in quel Paese, pure nella necessaria salvaguardia della peculiarità e dell'autonomia proprie di ogni singola organizzazione che ne fa parte ».

Foschi ha quindi messo al corrente il Comitato d'Intesa dei risultati dei colloqui da lui avuti con le autorità svizzere a Berna il 9 maggio u.s. allo scopo di rilanciare, sul piano politico (come da lungo tempo da parte italiana era stato chiesto), i negoziati italo-svizzeri che dall'inizio dell'estate scorsa erano fermi a livello tecnico. A tal fine il sottosegretario ha illustrato gli incontri avuti con il consigliere federale Honegger, nonché con i signori Bonny e Wolf. Si tratta essenzialmente di ottenere ulteriori progressi nella normativa italo-svizzera in materia di sicurezza sociale e di assicurare la partecipazione dei lavoratori frontalieri al sistema di assicurazione contro la disoccupazione istituito in Svizzera lo scorso anno.

Il sottosegretario agli Esteri on. Foschi è quindi partito alla volta di Atene, dove, nel corso di una breve visita, incontrerà il ministro della cultura e il sottosegretario all'emigrazione ellenici.

Foschi è intervenuto anche alla cerimonia di chiusura dell'anno accademico della scuola italiana di archeologia in Atene.

Nel corso della sua permanenza nella capitale greca il sottosegretario Foschi visiterà anche l'Istituto italiano di cultura di Atene e quello di Salonicco, recentemente inaugurato.

La visita di Foschi in Grecia servirà, non da ultimo, a trarre motivi di più ampia collaborazione italo-greca anche in vista dell'ingresso nella Comunità di Grecia, Spagna e Portogallo.

ANSA. Roma. 25.5.78

foschi ad atene

(ansa) - roma, 25 mag - il sottosegretario agli esteri on. foschi e' partito stamane alla volta di atene, dove, nel corso di una breve visita, incontrera' il ministro della cultura e il sottosegretario all'emigrazione ellenici.

foschi interverra' nella giornata di oggi alla cerimonia di chiusura dell'anno accademico della scuola italiana di archeologia in atene.

nel corso della sua permanenza nella capitale greca il sottosegretario foschi visitera' anche l'istituto italiano di cultura di atene e quello di salonicco, recentemente inaugurato.

la visita del sottosegretario foschi in grecia servira', non da ultimo, a trarre motivi di piu' ampia collaborazione italo-greca anche in vista dell'ingresso nella comunita' di grecia, spagna e portogallo.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 26-5

Investite le responsabilità di tutte le forze politiche

Il problema della scuola dev'essere ormai affrontato in modo serio

Nel mondo dell'emigrazione ci si domanda, a buon diritto, se con la nuova situazione politica e la nuova maggioranza l'azione di governo sui problemi degli emigrati cambi finalmente, come tutti attendono dal dì che si concluse la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Non è un segreto che questo sia proprio un settore denso di difficoltà e che non si può far passare per volontà di cambiamento l'attivismo di un sottosegretario. Ne ha risentito persino il Comitato parlamentare per l'emigrazione che dal 20 giugno 1976 si è riunito soltanto quattro volte e ben tre su richiesta dei deputati comunisti.

Eppure i problemi da affrontare non sono di poco conto e nessuno, crediamo, può pensare di poterlo fare, e ancor meno di risolverli, da solo. Si prenda il caso della scuola che è senz'altro la questione più drammatica. A leggere la intervista rilasciata alcune settimane fa ad una delle cosiddette agenzie dell'emigrazione dal direttore generale alla Farnesina per i problemi dell'emigrazione, ministro Migliolo, sembra di essere ancora nel limbo del vecchio annaspare tra soluzioni autoritarie e clientelari e la incomprensione del nuovo quadro politico. Il dottor Migliolo continua a parlare dei vecchi decreti-scuola del passato governo e di quello che è poi diventato il disegno di legge 723 — e se è bloccato in Senato ci sarà bene una ragione politica — ma nel contempo mostra di non aver presenti tutti i profondi mutamenti che nel settore dovrebbero o potrebbero aversi con una seria applicazione della direttiva del Consiglio della CEE relativa alla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti.

Dall'emanazione di quella direttiva sono trascorsi ormai dieci mesi ma non si è ancora a conoscenza di quale elaborazione il MAE disponga per affrontare tutte le implicazioni che tale direttiva comporta. Basti pensare che allo insegnamento della madrelingua e della cultura del Paese di origine dei figli degli emigrati devono provvedere i governi dei paesi di residenza in cooperazione con quelli del paese di origine; ma già si sa che alcuni paesi preparano propri insegnanti e probabilmente anche propri libri di testo. Le agitazioni e le preoccupazioni che stanno diffondendosi tra il personale insegnante all'estero a proposito della direttiva della CEE sono da prendere in considerazione. Ma ancor più lo sono, a nostro avviso, tutti i problemi che riguardano la cultura italiana con la sua realtà contemporanea, la cui erogazione tra i ragazzi italiani all'estero dovrebbe avvenire attraverso istituzioni e strumenti di altri Paesi. Ci sembra che sia materia che vada ben al di là delle competenze di un singolo settore del ministero degli Esteri e alle quali non può sopperire da solo, appunto, l'attivismo del sottosegretario. Il problema è di tale portata che investe la responsabilità di tutte le forze politiche e non pensiamo che ci si possa accontentare con le solite scappatoie per evitare che di questi problemi si discuta seriamente e approfonditamente e nelle sedi politiche adeguate. *(d. p.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale TEMPO

di ..... del 26-5

Scuola migliore in Germania Ovest ai nostri emigrati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bonn, 25 maggio

Schiarita in vista per i problemi scolastici della emigrazione italiana nella Germania Federale: è il frutto di due giorni di conversazioni bilaterali, nel corso delle quali le delegazioni italiana e tedesca, guidate rispettivamente dal sottosegretario Foschi e dal suo collega Frank Dahrendorf hanno posto le premesse per la firma di un protocollo che regolerà la materia. La firma del documento, definito *«molto avanzato»* dai rappresentanti dei due Paesi, dovrebbe aver luogo nei prossimi mesi.

Per la prima volta, nelle riunioni della Commissione mista italo-tedesca sui problemi dell'insegnamento per i figli dei nostri emigrati, al tavolo delle riunioni hanno seduto anche i Ministri della Istruzione dei *«laender»* (le regioni tedesche). E' un dato estremamente significativo poiché, visto che nella RFT la materia scolastica è di competenza dei singoli governi regionali, la loro presenza nella discussione potrebbe significare la imminenza del passaggio, per quanto riguarda la soluzione del problema in questione, dalla fase preparatoria, interlocutoria, a quella operativa.

All'ordine del giorno dei lavori figuravano tra l'altro la situazione dell'insegnamento dei bambini italiani nei laender federali questioni relative all'insegnamento della lingua madre e all'inserimento nel sistema scolastico tedesco e lo *«status»* degli insegnanti italiani nella Repubblica federale tedesca.

Si è discusso in particolare — si è appreso — sulla applicazione della direttiva comunitaria su *«l'inserimento nel sistema scolastico dei Paesi ospitanti, nel diritto di insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine dell'emigrato»*.

Nel corso dei lavori la Commissione ha individuato alcuni punti-chiave che costituiranno l'ossatura del protocollo di cui s'è detto in apertura; in particolare si è parlato dell'orientamento delle iniziative nel settore della scuola per i figli dei nostri emigrati nel senso indicato dalle direttive CEE e della promozione di una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei genitori italiani sui problemi della scuola, in particolare su quelli derivanti da una mancata frequenza degli asili.

Si è parlato inoltre dell'inserimento nella scuola dell'obbligo di corsi di lingua e cultura del paese di origine con un numero di alunni inferiore a 15 e della assegnazione degli alunni italiani alle *«scuole speciali»* secondo gli stessi criteri di giudizio adottati per gli alunni tedeschi.

J. C.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 26-5

Dibattito a Stoccolma promosso dal Circolo Gramsci

Lo studio in italiano nelle scuole in Svezia

Molto interesse ha suscitato l'iniziativa presa dal Circolo culturale-politico Gramsci, in collaborazione con il club «Lo Stivale», a proposito delle esperienze e dei problemi connessi ai nuovi programmi scolastici svedesi i quali prevedono, sulla base della nuova legge in vigore dallo scorso autunno, l'insegnamento della lingua e cultura della nazione d'origine per i figli degli emigrati.

Oltre 150 persone, tra cui numerosi insegnanti e psicologhi, hanno partecipato alla serata informativa presieduta dal presidente del Circolo Gramsci, Barsotti, e introdotta dalla relazione del prof. Stefano Meregalli. La serata è stata chiusa da un rinfresco e dalla distribuzione di libri italiani per ragazzi offerti dal Circolo Gramsci ai genitori emigrati.

Su questi temi un contributo importante lo arreca l'ultimo numero de *Il Confronto*, il periodico delle organizzazioni del PCI in Svezia, sollevando sia i problemi della metodica dell'insegnamento nella lingua materna, sia la questione più generale del ritardo e delle difficoltà che incontrano i figli degli emigrati nella scuola dell'obbligo. *Il Confronto* rileva tra l'altro che solo il 58 per cento di questi ragazzi prosegue gli studi nelle medie, invece dell'80-90 per cento dei ragazzi svedesi. *(f. t.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno
di Milano del 26.5.78

Scandalo Ortelli (50 miliardi)

Le dimensioni dello scandalo Ortelli (esportazione di capitali in Svizzera) crescono a vista d'occhio. Collegato a un misterioso «signor X» che agisce soprattutto a Lugano, il professionista milanese è riuscito finora a trasformare in franchi almeno 50 miliardi di lire. Non nuova la tecnica della truffa valutaria, basata sull'incetta delle rimesse dei nostri emigrati.

Incettavano le rimesse dei nostri emigrati in Svizzera corrispondendogli un vantaggioso tasso di cambio

Le lire si trasformavano in franchi

La truffa durava da 2 anni

Fuga di capitali: dimensioni più vaste

A Lugano l'organizzazione nelle mani di un «Mister X» - La polizia lo cerca

di FRANCO ABRUZZO

Da almeno due anni l'avvocato Alberto Ortelli era il capoufficio di una organizzazione che dalla Svizzera da Milano e dalla Lombardia una cascata di miliardi nelle casse della Banca del Sempione di Lugano, aggirando così le severe norme introdotte nel nostro Paese dalla legge 159 dell'aprile '76 allo scopo di frenare e contenere il gravissimo fenomeno dell'esportazione di capitali all'estero. Un rapporto del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza parla della fuga, attraverso questo canale, di circa 50 miliardi. Gli inquirenti, però, non escludono che la cifra possa essere anche molto più consistente. Sarebbe emerso, difatti, che l'avvocato Ortelli — rinchiuso in una cella di San Vittore dall'11 maggio scorso — operava nel «campo» anche prima dell'aprile '76, quando l'esportazione di capitali era solo un illecito amministrativo.

La Procura della Repubblica — dell'istruttoria si occupa il sostituto Luca Mucci — ha confermato, sia pure indirettamente, le notizie pubblicate nell'edizione di ieri de «Il Giorno». L'inchiesta è partita nel gennaio scorso quando la Harvester — una multinazionale americana — ha denunciato il furto, avvenuto nei suoi uffici, di un blocco di assegni in bianco. Questi assegni erano stati girati a Ortelli da una persona che era solita trasferire sul suo conto numerato elvetico cospicue somme.

Così è partita una indagine, condotta dal dottor Mucci, che si è avvalso della collaborazione degli uomini del nucleo di polizia valutaria comandato dal colonnello Aurelio Cresta. Durante l'istruttoria si sono acquisiti due elementi fondamentali. Esiste in Svizzera un «mister X» alla testa di un'organizzazione complessa che pompa lire dall'Italia: Questo «mister X» manovra ingenti somme in franchi rappresentate dalle rimesse a casa di migliaia di nostri emigrati. In sostanza i soldi non varcano mai i confini nazionali: passano solo di mano. Le lire, di proprietà degli industriali lombardi, finiscono alle famiglie degli emigrati; i franchi vengono accreditati sui conti numerati elvetici degli industriali e dei professionisti lombardi, di fatto esportatori clandestini di valuta.

Per capire il meccanismo bisogna necessariamente procedere con un esempio. L'industriale Ambrogio Brambilla (un nome a caso) si rivolge a Ortelli e dice: «Accreditami sul mio conto di Lugano l'equivalente in franchi di 100 milioni di lire». Ortelli si rivolge a «mister X», a Lugano, dicendogli: «Versa sul conto franchi per 100 milioni». «Mister X», a sua volta, dice a Ortelli: «Provvedi a fare avere rimesse in lire alle seguenti 500 famiglie di emigrati italiani».

Continuiamo con il nostro esempio. A questo punto da Lugano arriva ad Ambrogio Brambilla un documento che testimonia l'avvenuto accreditamento dei 100 milioni. E' evidente che i franchi sono stati cambiati in lire agli emigrati a una quota più alta di quella corrente sul mercato nero (mettiamo 450 lire rispetto alle 440 ufficiali). Gli industriali e i professionisti lombardi hanno pagato a loro volta i franchi a 470-480 lire. La differenza costituisce la provvigione o la tangente per l'organizzazione di cui Ortelli era una pedina.

La Harvester si è accorta del furto casualmente, quando un direttore di banca ha avvertito l'ingegner Giorgio Farnetti che i conti della società erano in rosso per 307 milioni. Il rosso non doveva superare i 7 milioni. A quel punto è partito l'allarme: ormai, però, la multinazionale americana aveva perduto circa 700 milioni, che attraverso Ortelli erano finiti sul conto numerato svizzero di una persona non ancora identificata. Ortelli, però, non sapeva che gli assegni erano di provenienza furtiva. Siamo al 10 maggio: l'inchiesta frattanto ha permesso di appurare la vera attività dell'avvocato. Mucci teme che il professionista ripari all'estero e così firma l'ordine di cattura che viene eseguito dalla polizia.

L'accusa per Ortelli è quella di ricettazione degli assegni rubati. Mucci ora avrebbe ipotizzato altri pesanti capi d'accusa: associazione per delinquere, costituzione di disponibilità all'estero (così legalmente si chiama l'esportazione indiretta di capitali). Solo per quest'ultimo reato, commesso da più di cinque persone, la condanna può andare da un minimo di 5 anni a un massimo di 20 anni. L'ordine di cattura è obbligatorio.

«Dell'organizzazione italo-svizzera — ha detto ieri Mucci ai cronisti — sono stati identificati 5 o 6 componenti. Questi hanno preso il largo. E hanno lasciato Milano e altri centri lombardi tanti industriali e professionisti, che hanno paura di fare i conti con la giustizia per avere messo al riparo, a Lugano, i loro milioni. Ortelli è già stato interrogato tre volte per un totale di dieci ore. E' difeso dagli avvocati Lucio Paliaga e Pietro Nuvolone, i quali hanno però lasciato l'incarico, pare per contrasti con il cliente sulla linea difensiva.

Gli investigatori hanno sequestrato numerosa documentazione presso banche milanesi. «Sul conto di Ortelli — ha dichiarato Mucci ai cronisti — abbiamo notato movimenti di cifre con molti zeri». Il professionista aveva in particolare una ventina di clienti di «grossissimo prestigio» (industriali di rango). Per identificare gli esportatori clandestini sarebbe necessaria la collaborazione delle autorità svizzere: Mucci e il colonnello Cresta conoscono diverse sigle cifrate della Banca del Sempione: ma chi ne sono i titolari? Gli inquirenti hanno una rosa di nomi, ma per inchiodarli devono necessariamente completare un vasto mosaico: alcune tessere sono fuori posto.

E' trapelato che questa indagine avrebbe collegamenti con quella scattata nel dicembre scorso a Vigevano. Un'altra città ricca, Monza, è a sua volta nel mirino della Guardia di Finanza: ieri è stata fatta una «verifica» nello studio di un avvocato del capoluogo brianzolo. La Banca del Sempione, dove affluivano i franchi degli emigrati, è controllata da tre famiglie italiane (Brevi-glieri, Donelli e Rizzi).

L'impresa più difficile, adesso, è quella di dare un volto e un nome a «mister X». uomo che incetta in Svizzera le rimesse dei nostri emigrati. E' un problema, questo, aperto, crediamo, anche per le autorità elvetiche.

Dobbiamo riferire anche un'altra voce: gli studi di famosi avvocati milanesi sono stati presi d'assalto ieri da personaggi insospettabili che chiedevano consigli. E i consigli sono stati tutti di un eguale tenore: concedersi un po' di ferie all'estero per dormire sonni tranquilli.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 26 - 5

Dopo gli scioperi e le elezioni dei consigli

Gli emigrati e i problemi operai nel Württemberg

Tra gli emigrati italiani della zona di Stoccarda sono vivaci in questi giorni le discussioni sulle esperienze sindacali delle ultime settimane. E' naturale che questo avvenga perchè i nostri connazionali, molti dei quali operai metalmeccanici, sono stati direttamente interessati negli scioperi recenti. Si è trattato di una lotta molto sentita e gli emigrati sono stati numerosi nei picchetti di sciopero e nelle riunioni promosse dalla IG-Metall.

Bisogna dire che i risultati ottenuti hanno, in una certa misura, deluso gli emigrati. Questo non tanto perchè si è ottenuto soltanto un aumento salariale del 5 per cento circa invece dell'8 per cento richiesto, ma perchè non sono state liquidate le fasce salariali più basse. Rimane così la cosiddetta « tariffa 2 », la fascia cioè che comprende, accanto a molte lavoratrici, un numero considerevole di operai emigrati non qualificati.

Lo sforzo dei nostri compagni e delle organizzazioni democratiche italiane è rivolto a fare in modo che da queste discussioni sorgha una volontà sempre maggiore di partecipazione alla vita sindacale accanto ai lavoratori tedeschi e delle altre nazionalità presenti nel Baden Württemberg.

A questo proposito sarà interessante una valutazione approfondita dei risultati delle elezioni dei consigli di fabbrica, che si stanno svolgendo dallo scorso marzo e si concluderanno alla fine di maggio. Da alcune prime informazioni appare che vi è stata una partecipazione alla campagna elettorale e al voto maggiori che per il passato. Non dovunque però la direttiva dell'IG-Metall e di altri sindacati per una maggiore presenza di emigrati nei consigli di fabbrica è stata seguita. Accanto a momenti positivi, che provano un aumento della coscienza di classe e della solidarietà internazionale fra i lavoratori, vi sono stati anche casi di chiusura nazionalista. Nello stesso tempo in certe aziende, l'insufficiente contatto fra i vertici sindacali e la massa dei lavoratori ha facilitato la presentazione di varie liste di disturbo, — in generale di tipo corporativo ed autonomo —, le quali in qualche azienda, come per esempio alla Mercedes e alla Unter Turkheim hanno raccolto importanti adesioni (il 27 per cento dei voti).

MARIO CIALINI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
D.G.E.A.S.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'Uff.VII
Ritaglio del Giornale L'UNITÀ
di _____ del 26-5

Manifestazioni a Colonia, Tubize e Renens

Le feste all'estero attorno all'«Unità»

Il compagno Gianni Giadresco del CC del PCI parlerà sabato sera a Colonia (RFT) a conclusione della festa dell'*Unità* organizzata dalla Federazione. La festa, preparata con grande impegno dai compagni, prevede un programma denso di iniziative di ordine politico e culturale. Tra le prime, oltre al già citato comizio del compagno Giadresco, figura un dibattito sulla riforma dei comitati consolari e i progetti presentati in Parlamento, cui partecipano i rappresentanti delle varie forze politiche e delle associazioni. Vi è pure una mostra fotografica sull'Europa e l'emigrazione ed una proiezione di diapositive su Gramsci. Tra le iniziative culturali fanno spicco un recital di Chiara del Canzoniere delle Lame, l'esibizione di gruppi folk di giovani emigrati e un film. Stands del libro e dei posters-manifesti e stands gastronomici completano lo scenario della festa che si svolge nella grande sala della Gesamisschule di Colonia.

★

Nelle scuole comunali della cittadina belga di Tubize (messe a disposizione dall'amministrazione socialista del Comune) oltre 1000 persone, in maggioranza lavoratori italiani con le loro famiglie hanno partecipato tra sabato e domenica alla festa dell'*Unità* organizzata dalla locale sezione del PCI. Particolare attrattiva ha suscitato il concorso che ha visto l'impegno del coro degli immigrati di Tubize, del coro cileno «Terra di fuoco» e del coro «La baita» di Scandiano (Reggio Emilia). Alla esibizione ha assistito anche il sindaco socialista con la Giunta che ha premiato i partecipanti con una medaglia ricordo della Resistenza dedicata a papà Cervi. Domenica sera la festa è stata conclusa con un comizio del compagno Nestore Rotella, segretario della Federazione di Bruxelles e membro del CC, sulla situazione italiana e su ciò che gli emigrati si attendono dal nuovo quadro politico.

★

A Renens (nella Svizzera francese) la festa ha registrato una grande partecipazione di lavoratori italiani e spagnoli ai quali ha parlato il compagno Buscaglione della Federazione di Torino. Sabato si è tenuto un attivo sulla nuova situazione italiana, sulle conseguenze del barbaro assassinio dell'on. Moro e della sua scorta e sugli impegni che ne derivano per le forze democratiche italiane e per i lavoratori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA STAMPA

di ..... del 26-5

Nostromo italiano muore per infortunio sulla nave in Africa

GENOVA — Un nostromo savonese è morto, ieri, in un infortunio mentre si trovava a bordo della motonave italiana « Carlo Arcidiacono », ormeggiata a Port Sudan, in Africa. Si tratta di Avio Vassalli, 52 anni, sposato e padre di un figlio che attualmente sta compiendo il servizio militare a La Spezia.

Secondo le prime notizie giunte alla sede genovese della compagnia armatrice del mercantile, la « Ignazio Messina e C. », Avio Vassalli stava sorvegliando le operazioni di carico di una partita di balle di pelli quando due di queste sono cadute dalla pila e lo hanno investito. Il nostromo è stato soccorso dai compagni di lavoro, trasportato all'ospedale di Port Sudan, dove però è morto alcune ore dopo il ricovero.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Mezzogiorno
di Roma del 26.5.78

Il lavoro all'estero

Ho lavorato per 10 anni in Somalia in qualità di dirigente alle dipendenze di una società italiana. Per tale periodo non ho avuto versato i contributi previdenziali. Vorrei sapere che speranze ho di ottenere i contributi, dato che posso provare che lavoravo per la predetta società (S.P. - S. Felice Circeo).

Non si tratta di omissione contributiva, giacché l'assicurazione del personale italiano che si reca all'estero, anche se alle dipendenze di ditte italiane, è consentita soltanto se si tratti di Paesi presso i quali non esistono adeguate forme di tutela previdenziale o che non hanno stipulato con l'Italia convenzioni per la sicurezza sociale dei lavoratori emigrati e previa apposita autorizzazione del ministero del Lavoro. In mancanza di tali condizioni, l'unica possibilità per coprire contributivamente i periodi di lavoro all'estero è quella del riscatto oneroso per l'interessato, secondo quanto previsto dall'art. 51, secondo comma, della legge 30 aprile 1969, n. 153, completato, per quanto concerne l'ammontare del riscatto, dall'art. 2 octies della legge 16 aprile 1974, numero 114.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 26-5

Un ciclopico problema posto dalla crescita demografica

Un miliardo di posti-lavoro entro il 2000

Questo è l'aumento necessario nel mondo, secondo studiosi Usa, per evitare che la disoccupazione provochi colossali crisi sociali

Nostro servizio

WASHINGTON — Sulla terra siamo ormai 4 miliardi e 219 milioni. Nel 2000, visto che la campagna per il controllo demografico ha avuto finora risultati limitati, si prevede che saremo due miliardi e mezzo in più. Fino a poco tempo fa, dati come questi non avrebbero incontrato grande interesse. Ma i governi dei paesi industrializzati, in primo luogo gli Stati Uniti, si preoccupano sempre più del fenomeno. Dietro le cifre essi vedono in primo luogo lo spettro di un'esplosione della forza lavoro di riserva che, se superasse di molto gli attuali 300-500 milioni di disoccupati, minaccerebbe la stessa base del sistema capitalistico.

Il *Population reference bureau* di Washington, che ha appena pubblicato una delle ultime indagini al proposito, sostiene che l'economia mondiale dovrà trovare un miliardo di posti di lavoro in più entro il 2000. Nel tentativo di evitare che, in caso contrario, si creino le premesse di « *un generale sovvertimento* », gli autori dell'indagine suggeriscono alcune misure, un trasferimento di industrie a lavoro intensivo nei paesi in via di sviluppo e forme di emigrazione programmata per realizzare una rotazione di manodopera da un paese all'altro secondo le esigenze del mercato del lavoro.

Questo è solo uno dei problemi posti dall'aumento demografico, che non è certo un fenomeno recente. Ma solo ora si fanno sentire i suoi risultati in termini matematici di crescita geometrica. Una delle ragioni, come noto, è costituita dai progressi sanitari: sono scomparse molte malattie e le condizioni di vita, nonostante restino spaventose in larga parte del mondo, sono complessivamente migliorate. Per citare un solo esempio il bambino medio che viene al mondo nel 1978 può contare di restarci, secondo i dati più recenti, per sessant'anni. Ma se è così fortunato da nascere in Svezia saranno settantacinque, se invece gli capita di nascere in Angola possono essere solo quaranta.

Le ultime ricerche hanno posto in evidenza altri aspetti della questione: in particolare che negli ultimi cinque anni c'è stata una lievissima diminuzione del tasso di crescita demografica; per la prima volta — da quando il problema viene studiato — le nascite sono scese al disotto del 30 per mille. Ma ciò si deve essenzialmente ai paesi europei, in alcuni dei quali si è giunti allo zero, in altri (Gran Bretagna, RFT, RDT e Lussemburgo) si è sotto allo zero, quindi in decrescita, e in altri ancora la popolazione aumenta solo dell'1 per mille.

L'attenzione resta quindi concentrata sul Terzo Mondo dove, finora, i tentativi di controllo demografico sono stati affidati essenzialmente a massicce campagne per incoraggiare — o, nel caso dell'India, per forzare — l'uso di anticoncezionali o la sterilizzazione. Invece, secondo una ricerca di Jonathan Power sul « *Washington Post* », l'aumento della popolazione non dipende unicamente dall'ignoranza e quindi la soluzione del problema non va cercata solo nell'educazione sessuale. Ci sono altri punti di riferimento: negli Stati Uniti la diminuzione della crescita demografica ha coinciso con l'aumento del reddito medio e questo parametro è stato usato per calcolare il probabile effetto della campagna contro l'esplosione delle nascite in altri paesi.

Ed è qui che si inserisce un ulteriore elemento di valutazione. Nuovi dati rivelano infatti che nei paesi dove l'aumento demografico è diminuito maggiormente (tra cui la Cina, lo Sri Lanka e Singapore) il reddito medio è molto più basso di quello degli Stati Uniti quando si verificò l'analogo fenomeno. A cosa si deve questo? Si pensa che un fattore sia costituìto dal miglioramento delle condizioni sociali ed economiche della maggior parte della popolazione nelle zone dove l'incremento demografico comincia a diminuire. Mentre l'incremento resta alto in paesi che hanno registrato uno sviluppo economico relativamente alto, ma dove i benefici di tale sviluppo non vengono percepiti dalla maggioranza della popolazione. A questo proposito si citano i casi del Messico e del Venezuela. Dunque, uno dei fattori decisivi sembra essere non tanto il livello del prodotto nazionale lordo quanto piuttosto quello della distribuzione del reddito.

Mary Onori

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 26-5-78

Intervista al segretario di Stato del Baden Wuerttemberg on. Härtschel

L'Anwerbestop non si tocca

«Siamo favorevoli al mantenimento dell'Anwerbestop - dice il Segretario di Stato del Baden - Württemberg Kurt Härtschel - per garantire il posto di lavoro ai figli degli emigrati».



L'on. Härtschel, segretario di Stato del Baden - Wuerttenberg

Le premesse c'erano tutte per un incontro interessante e certamente di confronto tra le autorità politiche tedesche e forze sindacali italiane, slave e greche qui nella zona dell'Hochrhein.

Erano stati distribuiti nelle fabbriche oltre cinquecento inviti. La presenza è stata minima, il fatto ha giocato a favore di chi ancora una volta potrà dire che gli emigrati si «estraneano» dalla vita sindacale e sociale attiva.

Volendo però ricercare i motivi di questa non partecipazione, - il fatto che nella nottata c'era stato l'incontro di calcio non l'accetto - sarei invece più propenso nel sostenere che gli emigrati iscritti al sindacato sono stanchi delle belle parole dei sindacati e dei politici. Il fatto è che la maggior parte non si sente sufficientemente tutelata come lo dovrebbe essere.

Solo da poco si sono concluse le elezioni nelle fabbriche e, come tre anni fa si è ripetuta la stessa litania e, con molta probabilità sarà così anche per i prossimi tre anni.

Il sindacato dell'IG Kemie Papier e Keramik, uno dei più attivi nella zona, aveva invitato alla riunione il Segretario di Stato del Baden - Württemberg Kurt Härtschel oltre che il segretario nazionale per gli italiani Adriano Vesco e quello dell'organizzazione stampa Hans Tigges e la vice presidentessa nazionale per le donne Emilie Doll.

Ha aperto la riunione, sarebbe più opportuno dire le ostilità, il segretario nazionale Adriano Vesco. Molto coraggiosamente Vesco metteva subito il dito sulla piaga denunciando il fatto che è già da troppo tempo che le regioni e lo Stato tedesco fanno una politica per gli stranieri del tutto non corrispondente ai problemi di questi, anzi, va più a svantaggio che a favore dei lavoratori stranieri. «Deve finire questa politica che è legata solo a motivi del mercato di lavoro e di congiuntura».

Härtschel, replicando ha ribadito ancora una volta che: «non è vero che lo Stato tedesco non si interessa al problema degli stranieri, anzi è questo per noi un problema molto importante».

Il dibattito si è allargato e c'è da rilevare senz'altro l'intervento del padre Heil che molto coraggiosamente ha denunciato il fatto che la Germania non ha capito a fondo quali sono i problemi degli emigrati e dà una risposta del tutto inadeguata che non favorisce l'integrazione dei lavoratori stranieri con il popolo tedesco. È stata quella del padre Heil una critica non fine a se stessa ma senz'altro ha indicato ampie prospettive non a livello di indirizzo globale, ma di intervento locale e quindi più corrispondente ai problemi della gente della zona.

Quello che maggiormente ha deluso è stato il fatto che il Segretario di Stato, maestro di diplomazia, ha aggirato abilmente tutte le domande dirette postegli, e, non è sceso mai ai problemi singoli. Ha risposto mantenendosi su livelli generali a livello regionale o di Stato, discorso che congloba tutti i problemi dell'emigrazione e che tutti sono attenta discussione dello Stato tedesco.

Come dire: ci preoccupiamo e facciamo tutto, che in questo caso, visto l'andamento è: non facciamo niente.

(L'intervista a pagina 2: «Abbiamo finanziato il rientro»).

'intervista con il segretario di stato Härtschel

Abbiamo finanziato il rientro

Cdl. On. Härtschel, qual è l'at- ale politica da parte del Ministe- o del Lavoro e della regione aden-Württemberg di fronte ai roblemi degli emigrati, sempre nendo presente l'attuale situa- ione di recessione?

Härtschel. Noi appoggiamo, ome regione, e constatiamo a ivello di stato che non possiamo re a meno degli stranieri. Ma nendo sempre presente l'attuale omento congiunturale, ed inchè non si inasprisca e non si ggravi la situazione dei lavorato- stranieri e di quelli tedeschi ppoggiamo l'Anwerbestop.

Questo però non significa di rto che non ci impegniamo a rantire e dare sicurezza a quei voratori stranieri che già risie- no qui in Germania. Il nostro mpegno è rivolto in modo parti- lare al problema della casa, del- scuola dei figli dei lavoratori ranieri, ossia al loro futuro sia l lavoro che nelle scuole periori.

ientri nticipati

Cdl. On. Härtschel, la regione l Baden-Württemberg si è fatta terpete, specie nel 1975, con il imo ministro H. Filbinger ad coraggiare gli stranieri al rientro nticipato in patria dietro un pre- io in soldi, questo non le sembra na iniziativa che va a svantaggio ell'emigrato?

Härtschel. Credo che debba ncora spiegare a cosa è legato uesto concetto - Vorstellung -. Noi abbiamo sempre detto e ostenuto che ci serve un certo umero di lavoratori stranieri. erò abbiamo considerato e con- tatato che anche se manteniamo Anwerbestop ci sarà ugualmente n aumento di lavoratori stranie- . Questo è dovuto al fatto che la uova generazione entrerà quanto rima sul mercato di lavoro, e empre tenendo presente che l'at- ale forza di lavoro non dimi- uirà.

Per questo motivo riteniamo usto dare degli impulsi a chi oglia volontariamente far ritorno ella sua patria.

È questo un concetto che non a nessun fondo e legame legale e, on ci sono assolutamente accor- con altre regioni.

Sono concetti che noi abbiamo nche accennato alla commissio- e del Bundesländer come ogget- to di esame e di discussione.

Voglio ancora sottolineare ed aggiungere che sono solo delle disposizioni volontarie e non di tipo obbligatorio.

Abbiamo ritenuto opportuno fare questo tipo di offerta nel 1975 quando alla Audi-NSU si verificò una forte disoccupazione.

Dobbiamo anche dire che oltre tre mila stranieri hanno approfittato di questa offerta, e, per il loro rientro in patria hanno ricevuto qualche migliaio di marchi. Sottolineo che se dovessimo fare in merito a ciò un regolamento, questo può basarsi solo su di un livello di volontarietà. Oltre a questa possibile offerta, abbiamo anche accennato ad altre eventuali possibilità che sono contemplate maggiormente nella sfera della Sozialversicherungsrecht.

Cdl. On. Härtschel, normalmente la Germania viene definita o si ritiene un paese di non immigrazione, di fatto questo viene a cadere se guardiamo quanti lavoratori stranieri vivono in Germania. Lo Stato cosa fa per favorire l'integrazione degli stranieri qui in Germania?

Disoccupazione degli stranieri

Härtschel. Credo che la domanda dell'integrazione sia una domanda che non può essere stabilita da leggi.

Noi favoriamo ed incoraggiamo tutte le organizzazioni che operano nel nostro Paese a promuovere e fare sempre di più per gli stranieri perchè questi possano più facilmente convivere ed integrarsi con noi. Posso però anche dire che quelli che vivono qui in Germania da dieci o più anni sono già integrati.

Quando poi diciamo che la Germania non è un paese di emigrazione, o Einwanderungsland, noi siamo dell'opinione che i lavoratori stranieri, di solito, vengono qui senza l'intenzione di prendere la cittadinanza tedesca, ma al solo scopo di lavorare per un certo periodo, che può essere più o meno breve, e quindi fare poi ritorno nella propria patria. Sotto l'etichetta di Auswanderungsland o Einwanderungsland noi intendiamo che non si va in un altro stato con la volontà di restarci e diventare un cittadino (con la cittadinanza) di quello stato.

Cdl. On. Härtschel nel Baden-Württemberg su 3,2 milioni di lavoratori, 200 mila sono disoccupati. Di questi oltre 125 mila sono stranieri e 61 mila tedeschi.

Lei ha detto che il numero dei disoccupati tra tedeschi e stranieri che non hanno una qualifica o professione è uguale, come spiega questa differenza che è di oltre il doppio?

Härtschel. Per primo farei riferimento ancora una volta alla situazione di disoccupazione. Posso solo dire che a maggio c'era nel Baden-Württemberg una disoccupazione del 2,4% e questa percentuale è più bassa della media nazionale. La disoccupazione della nostra regione in riferimento agli stranieri è invece del 3,1% ed anche questa è più bassa rispetto al resto della Germania.

Volendo poi fare un paragone tra il numero dei disoccupati tedeschi e stranieri, il numero dei disoccupati stranieri - ungelernt - è più alto rispetto ai disoccupati tedeschi - ungelernt - perchè c'è da dire che in percentuale gli stranieri - ungelernt - sono di più rispetto ai tedeschi. Ma se riportiamo la percentuale allo stesso numero vedremo che il numero degli stranieri e dei tedeschi - ungelernt - è praticamente uguale...

La scuola

È qui da premettere anche il problema della scuola. In merito a questo problema posso dire che siamo in contatto con le ambasciate ed i consolati al fine di ottenere una migliore possibilità di formazione scolastica dei bambini stranieri.

Ripeto ancora una volta che esistono grosse difficoltà specie per la scuola se si tiene presente che molti bambini vengono in Germania sia in età diversa che con una minima o nulla conoscenza della lingua tedesca.

È chiaro che questi avranno maggiori difficoltà che non quelli che sono nati e vivono qui. Questi ultimi hanno senz'altro più possibilità che non gli altri. Tengo però a sottolineare che anche per quelli che hanno maggiore difficoltà, c'è da parte nostra l'impegno, specie con lezioni supplementari, al fine di fare avere a questi almeno la licenza dell'Hauptschule.

Siamo anche impegnati perchè dopo la licenza d'obbligo vengano fatti dei corsi d'insegnamento di modo che possano almeno avere un Schulabschluss per poter poi frequentare dei corsi di formazione e qualificazione professionale.

I posti liberi

Cdl. On. Härtschel, nel Baden-Württemberg vivono attualmente circa 50mila ragazzi stranieri. La politica dell'Anwerbestop è forse quella di garantire a questi ragazzi che fra qualche tempo entreranno sul mercato del lavoro un posto?

ed hotels, è di rendere meno rigida l'attuale Anwerbestop per favorire questo settore. Noi non siamo di questa opinione, perchè con oltre un milione di disoccupati non si potrebbe sostenere.

La richiesta è pari sia per tedeschi che per stranieri noi siamo dell'avviso che in un momento di recessione come l'attuale, è momento che non c'è lavoro per tutti, bisogna prendere anche quei lavori che non piacciono tanto. È qui si inserisce il discorso che non si può «allentare» l'Anwerbestop, e, lei ha detto bene quando ha fatto riferimento agli oltre 50mila ragazzi che occuperanno il mercato di lavoro. È nostra intenzione portare questi ragazzi stranieri ad una Ausbildungsverhältnis o Arbeitsverhältnis, cosa che non potremmo forse fare «allentando» l'attuale Anwerbestop, anzi peggioreremmo e forse pregiudicheremmo le possibilità d'impiego a questi ragazzi.

Cdl. On. Härtschel, tempo fa il tribunale di Reutlingen ha chiamato in causa il tribunale europeo del Lussemburgo per pronunciarsi sull'Aufenthaltserlaubnis per i lavoratori del mercato comune Europeo. Il tribunale europeo ha stabilito che il cittadino europeo può risiedere, p. es. in Germania, anche senza il permesso di soggiorno. Contro questa sentenza ha fatto ricorso il Tribunale superiore del Bayern stabilendo che tutti gli stranieri in Germania debbono essere in possesso del permesso di soggiorno, Lei cosa ci può dire al riguardo?

Härtschel. Credo che nell'EWG-Recht la libertà è ancorata, questo significa che gli italiani possono venire qui e lavorare, se trovano un posto di lavoro. Si è visto chiaramente che un tribunale ha deciso in un modo ed un'altro diversamente. È chiaro che si dovrà prendere una decisione a livello superiore - Höchst - richtichteentscheiduung - e che noi in questa sede non possiamo fare niente in quanto non è una sede di competenza.

a cura di
Ennio Mancini

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE della SERA

di ..... del 26 - V

CONVEGNO A FIRENZE

Come migliorare le relazioni culturali USA-ITALIA

...omissis...

Su un punto un po' tutti, americani e italiani, si sono trovati d'accordo: l'inadeguatezza della politica di relazioni culturali svolta — o non svolta — dai governi italiani dopo l'avvento della repubblica. Le rimostranze a tale riguardo sono emerse particolarmente acute da parte degli italo-americani della terza generazione, statunitensi ed anche canadesi, in occasione dell'importante convegno svoltosi l'anno scorso a Nuova York, e al quale era presente il nostro sottosegretario agli esteri, Franco Foschi.

Lo stesso Roland Sarti ha riconosciuto qui, ieri, che vi sono finalmente «sintomi di un atteggiamento diverso delle autorità italiane». E proprio in questi giorni il direttore generale per la cooperazione culturale presso il ministero degli esteri, Sergio Romano, ha messo a punto la riforma dei nostri istituti di cultura nel mondo, ai quali fin qui era fatto espresso divieto — incredibile, ma vero — di occuparsi delle nostre collettività nazionali.

Sandro Meccoli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale tg. ANSA

di Roma del 26-5-78

esteri

italiani fermati in spagna per esportazioni di capitali -

(ansa) - barcellona, 26 mag - due cittadini italiani sono stati fermati dalla guardia civile di barcellona mentre cercavano di esportare illegalmente dalla spagna valuta per un ammontare complessivo di 3.125.000 pesetas, pari a circa 34.500.000 lire italiane.

nella caravani era in partenza per nizza dall'aeroporto di barcellona quando e' stata fermata e le e' stata sequestrata la somma di 2.795.000 pesetas. umberto maside e' stato fermato nello stesso aeroporto mentre stava imbarcandosi per milano e non ha saputo giustificare le 330.000 pesetas che aveva con se'.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera
di ..... del 26-5-77

STORIA DI UN ITALIANO CHE PER DUE VOLTE LA GUERRA HA MANDATO IN ROVINA

A Kolwezi Peppino Pappagena riaprirà bottega

Questa è la storia di un italiano di Kolwezi, Peppino Pappagena, nato a Sarno, in provincia di Salerno, 47 anni fa. Peppino aveva un negozio nella tragica città. Ha perso tutto, ha passato una settimana chiuso in casa, gli hanno sparato addosso, lo hanno minacciato, derubato, spogliato, volevano fucilarlo. E' riuscito ad «arrangiarsi» a salvare la pelle, ora sta cercando di rimettere su bottega a Kinshasa. Dice: «In Italia lavoro non ne troverei, ormai questo paese l'ho nel sangue. Sono già stato rovinato due volte, ma ricomincerò da zero. Un giorno magari tornerò a stabilirmi nello Shaba, è il posto più bello del mondo».

Peppino Pappagena è giunto nello Zaire durante i massacri del 1960, come volontario della Croce Rossa. Il suo mestiere era quello di barbiere; insoddisfatto, era passato autista di ambulanza e infine la sua voglia di fare, di vedere il mondo, lo aveva spinto a chiedere di andare in Katanga a rischiare la pelle per salvare la gente.

«Finita la guerra — racconta — tornai in Italia. Ero senza lavoro, rimasi disoccupato per tre mesi. Continuavo a pensare all'Africa. Un giorno presi la decisione, spesi tutti i risparmi per il biglietto e tornai laggiù, nel Katanga, a Lubumbashi. Aprii una bottega di barbiere, ma dopo sei mesi riuscii a trovare un impiego di preparatore in una casa farmaceutica. Lo stipendio non era gran che, e veniva versato in maniera irregolare. Strinsi i denti per cinque anni e mezzo, alla fine avevo abbastanza denaro da parte per realizzare il mio sogno: metter su un negozio. Era una cartoleria, sulla strada principale di Kolwezi. Gli affari andavano bene, mi ero sposato e avevo avuto il primo bambino».

Il negozio si chiamava «Maison Peppino», l'abbiamo visto nei giorni scorsi: restavano soltanto l'insegna e un mucchio di mobili fatti a pezzi. Pappagena riprende: «Nel 1974 la prima batosta: il negozio venne nazionalizzato dal governo. Dovevano rimborsarmi il suo valore in dieci anni, figuriamoci. Venne affidato a un raccomandato, un "commissario del popolo" di Kinshasa. Rovinato, senza una lira, tornai profugo in Italia con la famiglia. Mi diedero una stanza in una sordida pensione di Ostia. Ogni giorno facevo un pellegrinaggio negli uffici di Roma alla ricerca di un lavoro, di un sussidio. Feci centinaia di pratiche, salii centinaia di scale. Mi ridevano in faccia. Ricevetti un assegno di 500 mila lire per membro della famiglia all'arrivo in Italia, poi un mensile di 35 mila lire. Nella speranza di trovare aiuto, presi la tessera di sei partiti. Dopo un anno e mezzo di questa vita avvilente mi diedero un posto: lavapiatti a Fiumicino».

Un anno più tardi la politica delle nazionalizzazioni si rivelò un disastro e le aziende vennero restituite ai proprietari. «Tornai — sospira Peppino — ma del negozio c'erano soltanto i muri, tutto era stato venduto, e trovai una quantità di debiti, per il telefono, per l'elettricità. Furono ancora sacrifici gravissimi, ma ce la feci, la "Maison Peppino" era tornata il più bell'emporio commerciale di Kolwezi. Si poteva comprare di tutto, dall'automobile all'apparecchio stereofonico al lucido da scarpe».

Ma all'improvviso, la mattina del 13 maggio, scoppia l'inferno: «Per fortuna la moglie e i bambini erano a Kinshasa. Sento sparare, che succede? Quando capiamo è troppo tardi per fuggire, in una ventina di minuti i katanghesi si sono impadroniti della città. Resto chiuso in casa per tre giorni, senza acqua senza viveri. Una mattina non ce la faccio più: scalo un muro di otto metri, mi calo giù, mi sparano addosso, scappo e mi getto nella casa accanto, abitata da una coppia di vecchi greci che hanno un negozio di alimentazione. Almeno non si muore di fame. I katanghesi entrano a tutte le ore, ci portano via tutto, anche le scarpe e la camicia, ma "non vogliono rubare", ci chiedono, con il mitra puntato di "fare loro un regalo", tentano di portarmi via, per fortuna mi arrangio un po' con la loro lingua, e poi sono italiano, ci considerano brava gente, sono i francesi e i belgi che odiano. Me la cavo».

— Pensa che la gente di Kolwezi avesse qualche buona ragione per ribellarsi?

«Diciamo che la gente è povera, c'è poco da mangiare a Kolwezi, i prezzi degli alimentari sono il doppio che a Kinshasa. Ho riconosciuto almeno tre o quattro persone tra i banditi, civili, non katanghesi, impiegati della società Gecamines. Credo che sarà la stessa gente di Kolwezi a regolare loro i conti».

— E adesso Peppino?

«Ci sono fornitori libanesi che mi stimano, sanno che sono un lavoratore e un uomo onesto. Mi hanno promesso aiuto. Rimetterò in piedi un altro affare, ce la farò perdio, Peppino Pappagena non si arrende».

Vivere di nostalgia

A Toronto 400 mila italiani, 200 mila a Montreal: tutti lavorano e il loro reddito aumenta, ma la « graduatoria del benessere » li indica agli ultimi posti - Il sogno dell'antica patria e il « rifugio nel passato » - I « neoemigranti » della finanza

DI RITORNO DA TORONTO, maggio — *Nel gennaio di quest'anno mentre in tutto il mondo si parlava del « Cosmos 954 » sovietico precipitato in una zona del Nord-ovest del Canada i giornali di Toronto e di Montreal dedicavano gran parte delle prime pagine a un regolamento di conti tra clan della malavita italo-canadese. « La vittima era un boss della mafia che aveva al suo comando mille uomini », scrivevano. E si dilungavano, quasi con puntiglioso compiacimento, sui particolari del funerale: trenta « Cadillac » scure e un numero imprecisato di corone, rappresentanze delle « famiglie » arrivate da New York e dalla West Coast degli Stati Uniti, gran seguito di « consiglieri », capiregime, picciotti.*

Italiano uguale mafioso. L'immagine è abusata e la confusione sovente è voluta. Certo in passato non sono mancati episodi che possono avere legittimato questa immagine, ma è indubbiamente errato, ancorchè ingeneroso, appiccicare a migliaia di onesti lavoratori un marchio che si attaglia soltanto a pochi esponenti della mafia statunitense trapiantati in terra canadese. La realtà della comunità italiana in Canada è ben diversa. Essa è fatta di duro lavoro, sacrifici, difficoltà di inserimento, amare incomprensioni tra padri e figli spesso legati a mondi e culture profondamente diversi tra loro.

A Toronto vivono 400 mila italiani, a Montreal oltre 200 mila, altre migliaia sono sparsi tra Winnipeg, Calgary e Vancouver. Le maggiori « colonie » italiane si trovano dunque nell'Ontario e nel Quebec, cioè nelle due principali province dell'immenso territorio canadese. La maggior parte di questi immigrati è arrivata in Canada dopo la seconda guerra mondiale. Ma a Montreal ho avuto occasione di incontrare i pronipoti dei pionieri italiani giunti nel Quebec nella prima meta del secolo scorso.

Come stanno e che cosa fanno questi italiani? La domanda trova sovente risposte contraddittorie: c'è chi sostiene che la comunità italo-canadese è costituita oggi da persone che hanno raggiunto un soddisfacente grado di benessere e chi invece afferma che si colloca ai gradini più bassi della scala del reddito procapite. Le statistiche danno ragione a questi ultimi. Secondo uno studio attendibile relativo alla situazione del 1961 nel Quebec a godere di condizioni economiche più floride sono gli inglesi seguiti da scandinavi, olandesi, ebrei, russi, tedeschi, polacchi, asiatici, altri europei, ungheresi, franco-canadesi, italiani, indiani.

Nello stesso anno il quadro è un po' diverso nell'Ontario dove i più ricchi risultano essere gli ebrei, seguiti da inglesi, tedeschi, ucraini. altri europei, italiani. C'è dunque una sostanziale differenza tra le due province, ma la posizione degli immigrati italiani non è certamente delle più invidiabili. Oggi, mi assicurano, il reddito degli italo-canadesi è migliorato rispetto a diciassette anni fa.

« Sono dei gran risparmiatori e molti di loro si sono già lasciati alle spalle gli anni difficili dell'arrivo e dell'inserimento in questa terra », *mi spiega un avvocato figlio di immigrati venuti in Canada durante l'altro secolo.* « Non ci si deve però fare illusioni — *osserva Claudio Antonelli, uno studioso di problemi etnici* —. Nel Quebec ancora l'anno scorso gli italo-canadesi erano riusciti a risalire soltanto al terzultimo posto nella gratuatoria del reddito procapite. Un modesto miglioramento che si spiega con la situazione economica particolarmente difficile di questa provincia e con la sorda lotta che da sempre contrappone la comunità italiana a quella franco-canadese ».

Agli italiani sovente si rimprovera di essersi fatti integrare dalla minoranza anglo-canadese del Quebec. Jacques Brossard, nel suo libro « L'immigration » *sostiene il contrario. Uno studio, che risale a un paio di anni fa, precisa che a livello di scelta la lingua inglese domina presso i britannici, i tedeschi, gli ungheresi e i polacchi, mentre la lingua francese prevale su quella inglese tra gli italiani. E nonostante ciò i francofoni nutrono una spiccata avversione per gli immigrati italiani ai quali arrivano a rimproverare uno sfruttamento economico di cui loro sarebbero le vittime.*

Questi problemi tipici del Quebec non si riscontrano a Toronto dove l'influenza anglofona è piuttosto massiccia anche a causa della vicinanza degli Stati Uniti e della scarsa presenza di franco-canadesi. Non per questo le condizioni socio-economiche degli immigrati italiani sono particolarmente floride. Non mancano qui, come a Montreal, casi di italiani che hanno raggiunto livelli invidiabili di benessere economico e quindi anche ragguardevoli condizioni sociali. Si tratta però di un gruppo ristretto di persone, il più delle volte appartenente all'ondata di recente immigrazione.

I Cefis, i Caprotti, i Campo, i Badioli sono nomi sconosciuti all'operaio dei quartieri italiani di Montreal e di Toronto. « Questi sono arrivati dall'Italia con i soldi per fare qui altri soldi. Noi siamo arrivati per tirarci fuori dalla miseria e anche in un paese ricco come il Canada abbiamo trovato una vita di fatica e di sudore ». *I figli degli immigrati degli Anni Cinquanta stanno però migliorando sensibilmente la loro condizione sociale. Per i padri lo « status symbol » era la casa, per i figli è la laurea, poichè il salto culturale quasi sempre coincide con quello economico.*

Oggi la stragrande maggioranza dei vecchi immigrati nelle province del Quebec e dell'Ontario lavora nell'edilizia: costruzione di case, strade, ponti. « Siamo ben pagati — *mi dice un operaio di Toronto, immigrato dalla Calabria nel 1950* —, guadagniamo certamente più di quanto non si possa guadagnare in Italia ancora oggi. Ma le tasse portano via una grossa fetta delle nostre entrate. Qui le tasse si pagano o almeno le paghiamo noi lavoratori dipendenti, mentre i professionisti trovano il modo di evaderle anche in un sistema fiscale severo come questo canadese ».

Il padre dell'avvocato Antonio Sciascia, civilista di Montreal, lavorava in Germania e mandava i soldi a Cattolica Eraclea (Agrigento). In Canada le condizioni della famiglia sono radicalmente mutate. Non è il solo esempio. A Toronto quasi tutte le famiglie italiane mandano i figli a scuola con l'obiettivo di far loro conseguire una laurea o comunque un titolo di studio che possa affrancarli dalla condizione di addetti ai lavori più umili e più pesanti. Molte ci riescono, ma pagano un prezzo piuttosto alto. Al salto culturale non di rado si accompagna un lento distacco dei giovani dalla famiglia e il nascere quasi simultaneo di incomprensioni tra padri e figli.

L'esempio più evidente di questa divaricazione fra generazioni lo colgo a Montreal. Nella libreria italiana di Clark Street sono esposti in bella mostra libri di Chiara, Eco, Cancogni, Moravia, Saviane, Strati, Pratolini, una guida alla lettura di Gramsci; vi si trovano anche i maggiori quotidiani italiani e parecchi settimanali. La commessa è una ragazza sui vent'anni che si è trasferita qui dall'Italia dopo avere completato gli studi in Liguria.

« La libreria — *mi dice* — è situata nel cuore del quartiere italiano, un ambiente costituito in prevalenza da nostalgici del fascismo. Gli anziani chiedono soltanto libri su Musso-

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ritaglio dal Giornale ... La Stampa ...
di ... Torino ... del ... 22-5-72 ...

lini per il quale nutrono un'incomprensibile simpatia. Non si sa poi per quale ragione, dal momento che molti di loro sono stati costretti ad emigrare per sfuggire alla miseria dell'Italia fascista. Le donne leggono i romanzi di Liala o altri settimanali leggeri ». *In vetrina ci sono anche gli ultimi numeri dell'*Espresso *e di* Panorama. « A comprarli sono soltanto i giovani, i quali, a differenza dei padri, chiedono anche testi sulla Resistenza, i classici italiani e qualche rivista meno fumettistica ».

I nostalgici non mancano. Al Bar Dieni di Dante Street, a Montreal, mi sono imbattuto in una gigantesca fotografia del duce con tanto d'elmo e mascella prominente. Nella vicina chiesa italiana campeggia un grande dipinto di Mussolini a cavallo con a fianco il quadrunviro Balbo e Guglielmo Marconi. Si dice che questa singolare opera sia stata voluta dai fratelli Giacomo e Leonardo Franceschini. « James — *mi racconta un imprenditore che vive a Montreal dal 1952* — era miliardario a 32 anni. Fu lui che regalò a Mussolini il cavallo bianco. Fu poi internato perchè giudicato collaboratore del fascismo, ma quando venne liberato gli furono restituiti tutti i beni il cui valore intanto era triplicato ».

A Toronto le simpatie per il passato si avvertono soprattutto nelle famiglie di più vecchia immigrazione. Anteo Racco si è trasferito a Toronto nel 1966, è un calabrese vissuto per molti anni a Torino. « Ho un cliente — *mi dice* — che conserva costantemente nel portafoglio la fotografia di Mussolini. Ma non è questo l'aspetto più preoccupante degli immigrati italiani. Il fatto è che non riescono a capire che cosa stia capitando nel loro paese, hanno una fottuta paura dei comunisti e perciò si rifugiano nel passato. Lo fanno inconsapevolmente, probabilmente perchè ignorano tutto della storia passata e recente dell'Italia ».

Questo vivere di ricordi impedisce anche una seria integrazione nella nuova realtà canadese. La maggior parte degli italo-canadesi si occupa poco di politica e spesso non si reca a votare. « Se per esempio c'è un'azienda che offre un dollaro l'ora per una giornata di otto ore, molti dei nostri scelgono il padrone che offre cinquanta cents senza limiti d'orario », *si lamenta Racco che fa vita sindacale.* « E' difficile far capire quali sono i loro diritti e come difenderli. Vedono comunisti dappertutto e sostengono senza avere la benchè minima conoscenza che l'Italia è ormai in mano ai rossi ».

Della vita canadese hanno preso poco. Il passare degli anni non ha scalfito certe abitudini che gli immigrati si sono portati qui, unico patrimonio acquisito nella madre patria. I bambini parlano inglese e i padri rispondono in abruzzese o in calabrese o in friulano. Si trovano tra loro per perpetuare vecchie tradizioni del paese e nella maggior parte dei casi mangiano cibi confezionati all'italiana. Ma hanno una casa, un lavoro sicuro, la prospettiva di una solida pensione. E non chiedono di più alla terra di Pierre Eliot Trudeau.

Salvatore Tropea

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ..... del 27-V

Una proposta dc

Voto per i Consolati ma non per le politiche

«Il principio della «partecipazione popolare», ormai acquisito alla coscienza delle società democratiche, assume una caratterizzazione di maggiore validità per gli emigrati che si sentono doppiamente emarginati: dalla società di origine, dalla quale si sono dovuti allontanare

Questo saggio di fede democratica fa parte di una dichiarazione che introduce la relazione annessa ad una proposta di legge presentata dai democristiani. Finalmente qualcosa si muove per riconoscere agli emigrati il diritto del voto! No, purtroppo non c'è da illudersi: gli emigrati rimarranno ancora «emarginati» dalla vita politica italiana, la «partecipazione» non viene invocata per far esprimere con il voto i giudizi degli emigrati sull'operato della nostra vecchia classe politica che ci governa. La proposta di legge che segue un'altra analoga presentata dai comunisti, se approvata, sancirà l'istituzione dei comitati consolari elettivi. Organismi democratici e necessari quanto si vuole, ma non certo importanti e richiesti come la possibilità di poter votare all'estero

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA
del 24-V

GENOVA

I «padroni del potere» ed il voto agli Italiani all'estero

GENOVA, 26. — *Una ennesima dimostrazione, se mai ce ne fosse ulteriore bisogno, di come i «padroni del vapore» interpretano la democrazia e la partecipazione e di come siano forniti solo di argomentazioni insulse ed inconsistenti è stata offerta dall'on.le Bemporad già ministro della Marina Mercantile e deputato non rieletto oltrechè esponente di primo piano di quello che rimane della socialdemocrazia ligure.*

Prendendo la parola a Genova in una riunione a cui partecipavano gli amici del «Giornale», esponenti del Mille, dell'Arces ed a cui erano presenti per il MSI-DN i dirigenti nazionali Gianni Plinio e Giorgio Bornacin, affrontando il problema del voto agli italiani all'estero — che diceva, con grande sussiego, di avere profondamente studiato allorchè era sottosegretario agli Esteri — affermava che ad impedirlo erano non solo ostacoli di carattere tecnico e burocratico ma soprattutto — e se ne era direttamente reso conto andando a visitare le nostre comunità di oltreoceano — la certezza, e quindi la paura per i satrapi di regime, che massiccio sarebbe il consenso per i «fascisti» essendo la stragrande maggioranza dei nostri connazionali emigrati costituita da «nostalgici».

Facendo poi, alla doverosa richiesta di specificazione di Plinio e Bornacin, coincidere i «fascisti» con il MSI-DN pronta e secca è stata la risposta dei dirigenti missini che dopo avere, nella manifesta simpatia dei presenti, invitato lo ineffabile Bemporad ad essere meno rozzo e più preciso denunciavano, anche alla luce delle gravi ammissioni dell'ex sottosegretario agli Esteri, il rifiuto a volere esaminare quella importante proposta di legge sostenuta anche da iniziative ad ampio consenso popolare. Sicchè, ancora una volta, vengono truffati milioni di laboriosi italiani.

(G. S.)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 27.5.79

Proposta dall'on. Emilio Colombo

Una "giornata d'azione" nei Paesi della CEE

Dovrebbe servire a polarizzare le attenzioni dell'opinione pubblica sul significato della prima elezione diretta del Parlamento europeo, prevista per la primavera del 1979

PARIGI — Le prime elezioni a suffragio universale (1979) del Parlamento europeo dovrebbero essere precedute, in tutti i Paesi della CEE e alla stessa data, da una « giornata d'azione » destinata a polarizzare l'attenzione dell'opinione pubblica dei « Nove » sui problemi della costruzione comunitaria e a dare rinnovato vigore all'ideale europeo. Una proposta in tal senso è stata fatta dal Presidente del Parlamento europeo Emilio Colombo nel corso di una seduta dell'ufficio di presidenza di quell'Assemblea, svoltasi al centro delle conferenze internazionali a Parigi, in presenza di rappresentanti di gruppi parlamentari della Camera francese designati a far parte del Parlamento europeo dopo le recenti elezioni legislative.

La proposta dell'on. Colombo è stata accolta con vivo interesse dai presidenti dei Gruppi parlamentari del Parlamento europeo, partecipanti alla riunione, i quali la sottoporranno ai propri gruppi.

Prima di lasciare Parigi, l'on. Colombo, i componenti dell'ufficio di presidenza e i presidenti dei Gruppi parlamentari del Parlamento europeo sono stati ricevuti all'« Hotel de Ville » dal sindaco di Parigi Jacques Chirac, che ha offerto un pranzo in loro onore.

In una allocuzione pronunciata prima della colazione, Jacques Chirac ha reso omaggio alla memoria del presidente della DC Aldo Moro, il cui assassinio costituisce « un avvertimento per tutte le nazioni europee » ed ha auspicato la costruzione di un'Europa « protettrice delle libertà personali e nazionali, che possa definirsi come l'Europa della giustizia ». L'on. Colombo gli ha brevemente risposto dichiarandosi « molto sensibile all'omaggio reso ad Aldo Moro ».

Nonostante il suo carattere protocollare, l'incontro Chirac-Colombo ha richiamato l'attenzione degli osservatori politici parigini essendo nota l'ostilità del sindaco di Parigi, nonché presidente del partito neo-gollista RPR, alle idee di progressiva integrazione politica nell'ambito della costruzione comunitaria propugnate dagli europeisti, di cui l'on. Colombo è uno dei più autorevoli capofila. E' opinione diffusa che, invitando il presidente ed i componenti dell'ufficio di presidenza del Parlamento europeo, Chirac abbia inteso rassicurare gli elettori dell'RPR favorevoli a nuovi passi in avanti nell'edificazione dell'Europa comunitaria.

Evitare cioè che possano essere fin da ora tentati di rifiutare i loro voti al suo partito quando, l'anno prossimo, gli elettori dei nove Paesi della CEE saranno convocati alle urne per designare i rappresentanti al Parlamento europeo in una consultazione il cui principio stesso è apertamente condannato da una minoranza di gollisti ortodossi capeggiati da Michel Debrè, fautore di una campagna per la revisione dell'accordo del 1976.

Se il suo partito non ottenesse l'anno prossimo la stessa percentuale di suffragi raccolta nel marzo scorso, Chirac si troverebbe in pessima posizione in vista della « corsa all'Eliseo » del 1981, nella quale si ripromette di precedere Valery Giscard d'Estaing.

Di alcuni problemi, come ad esempio quello della ristrutturazione del salario, se ne dovrà riparlare in un ambito più generale cioé nel quadro delle proposte e delle indicazioni emerse dalle conclusioni della Commissione interparlamentare sulla « giungla retributiva ».

L. B.

Voto europeo: manifestazione a Padova

ROMA — « Il voto europeo » è il tema di una manifestazione che si tiene domani presso la Fiera internazionale di Padova.

La manifestazione, cui parteciperà il sottosegrtario agli Esteri on. Franco Foschi, è stata organizzata dal Comitato di Padova del Movimento europeo e del Comitato veneto emigrazione.

All'appuntamento, che si chiuderà con la premiazione degli alunni delle scuole venete che si sono particolarmente distinti nella recente « Giornata europea della scuola », saranno presenti rappresentanti delle associazioni provinciali della Regione per gli emigranti, del Movimento federalista, dell'Associazione d'Europa e della Aede.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA e JARI

di ..... del 27-V

scono
''contro l'emarginazione dei lavoratori del mare''

(ansa) - roma, 26 mag - ''i lavoratori del mare non accettano piu' la situazione di emarginazione in atto nei loro confronti e chiedono di ottenere tutti i diritti fondamentali che spettano ai lavoratori di terra e che, fino ad oggi, sono stati loro negati'': e' stato questo il tema dominante della conferenza stampa svoltasi all'ente nazionale assistenza gente di mare e alla quale hanno preso parte i maggiori responsabili dei sindacati di categoria, dei ministeri del lavoro e della marina mercantile, una delegazione di marittimi provenienti da numerosi porti italiani ed il ''comitato seagull''.

tra le principali richieste emerse nel corso del dibattito vi sono: l'esercizio del diritto di voto durante il periodo di imbarco sulle navi battenti bandiera italiana (i marittimi italiani saranno i soli ad essere esclusi dalla prossima consultazione per le elezioni europee); l'estensione integrale dello statuto dei lavoratori della legge sull'occupazione giovanile e della continuita' del rapporto di lavoro (attualmente limitato al solo periodo d'imbarco, e cioe' ad una media di otto mesi l'anno) al settore marittimo.

gli intervenuti hanno criticato duramente la ''latitanza'' delle forze politiche sui gravi problemi che affliggono la categoria, chiedendo inoltre al governo di ratificare al piu' presto le convenzioni dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil) concernenti l'abitabilita' a bordo, il rapporto di lavoro e la sicurezza della navigazione.

LA GAZZETTA DEL POPOLO (27-V)

I marittimi esclusi dal voto europeo?

ROMA — «I lavoratori del mare non accettano più la situazione di emarginazione in atto nei loro confronti e chiedono di ottenere tutti i diritti fondamentali che spettano ai lavoratori di terra e che, fino ad oggi, sono stati loro negati»: è stato questo il tema dominante della conferenza-stampa svoltasi all'*Ente nazionale assistenza gente di mare* e alla quale hanno preso parte i maggiori responsabili dei sindacati di categoria, dei ministeri del Lavoro e della Marina Mercantile, una delegazione di marittimi

Tra le principali richieste emerse nel corso del dibattito vi sono: l'esercizio del diritto di voto durante il periodo di imbarco sulle navi battenti bandiera italiana (i marittimi italiani saranno i soli ad essere esclusi dalla prossima consultazione per le elezioni europee); l'estensione integrale dello Statuto dei lavoratori della legge sull'occupazione giovanile e della continuità del rapporto di lavoro (attualmente limitato al solo periodo d'imbarco, e cioè ad una media di 8 mesi l'anno) al settore marittimo.

IL SECOLO d'ITALIA (27-V)

Criticata la «latitanza» del regime

I lavoratori del mare contro l'emarginazione

«I lavoratori del mare non accettano più la situazione di emarginazione in atto nei loro confronti e chiedono di ottenere tutti i diritti fondamentali che spettano ai lavoratori di terra e che, fino ad oggi, sono stati loro negati»: è stato questo il tema dominante della conferenza-stampa svoltasi all'Ente nazionale assistenza gente di mare ed alla quale hanno preso parte i maggiori responsabili dei sindacati di categoria, dei Ministeri del Lavoro e della Marina Mercantile, oltre ad una delegazione di marittimi provenienti da numerosi porti italiani.

Tra le principali richieste emerse nel corso del dibattito vi sono: l'esercizio del diritto di voto durante il periodo d'imbarco sulle navi battenti bandiera italiana (i marittimi italiani saranno i soli ad essere esclusi dalla prossima consultazione per le elezioni europee); l'estensione integrale dello Statuto dei lavoratori della legge sull'occupazione giovanile e della continuità del rapporto di lavoro (attualmente limitato al solo periodo di imbarco, e cioè ad una media di otto mesi l'anno) al settore marittimo.

Gli intervenuti hanno criticato duramente la *«latitanza delle forze politiche»* sui gravi problemi che affliggono la categoria, chiedendo inoltre al governo di ratificare al più presto le convenzioni dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL), concernenti l'abitabilità a bordo, il rapporto di lavoro e la sicurezza della navigazione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Sole 24 Ore

di Bruxelles del 27-V

Brevi emigrazione

★ Niente fretta per i CoCo

La Commissione bilancio della Camera ha avviato l'esame delle proposte di legge, democristiana e comunista, inerenti alla riforma dei Comitati Consolari. L'esame, pur in sede di espressione di parere alla Commissione competente per materia, la Commissione esteri, non è andato molto avanti. I membri della Commissione si sono infatti trovati d'accordo nel chiedere alla Commissione esteri la trasmissione di un testo unificato, risultante dalla fusione di tutte le proposte di legge in materia che il 10 maggio, giorno di dibattito in Commissione bilancio erano soltanto quella comunista e quella democristiana.

★ Petizione per il voto dall'estero

Oscar Patuelli, ex consultatore del disciolto CCIE in rappresentanza degli italiani in Marocco, ha presentato una petizione al Parlamento affinché vengano emanate norme per consentire ai cittadini italiani all'estero di esprimere il voto politico nei luoghi di residenza.

Numerosi cittadini italiani residenti in Marocco hanno apposto le loro firme in calce alla petizione.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TELITALIA

di Roma del 27-IV-77

REQUIEM PER IL VOTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

(Telitalia) - Sempre più distante, al limite dell'impossibile (impossibilità politica quando mancano coscienza e impegno) il traguardo del voto per i circa 5 milioni di italiani all'estero. Se ne è occupato dal 1952 il MSI con la presentazione della prima proposta di legge parlamentare, rinnovata ad ogni Legislatura; altri deputati della DC, PSDI e PSI hanno avvertito il problema e presentato varie proposte; organizzazioni parapolitiche hanno tentato di stimolare i partiti e persino gli Alpini hanno mobilitato i quadri raccogliendo le firme per una proposta di legge di iniziativa parlamentare. Niente da fare, è mancata e continua a mancare la volontà politica. Nel 1977 il pacchetto delle proposte per il voto era giunto alla discussione del Comitato ristretto nominato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati e al parlamentare DC Bassetti era stato demandato il compito di preparare un progetto di legge d'accordo con le forze politiche. Dopo un anno di lavoro e di consultazioni, il relatore DC si è dimesso e ha motivato la rinuncia: "Manca la volontà politica di risolvere il problema e far votare gli italiani all'estero. E' quindi inutile cercare meccanismi tecnici per realizzare qualunque provvedimento". Su tale macroscopica insensibilità delle forze politiche ha preso posizione il MSI-DN. L'on. Tremaglia, membro della Commissione Esteri, ha denunciato "il fatto di estrema gravità", "la sudditanza della DC al PCI" e "l'ignobile tentativo di un ulteriore insabbiamento attraverso l'espediente imposto dalla DC per superiore volontà comunista di far dimettere il relatore on. Bassetti". Tremaglia ha poi dichiarato "Si tratta dell'ultimo atto vergognoso di questa ormai pluridecennale vicenda che pone in luce tutte le responsabilità delle forze politiche in Parlamento. Non ci fermeremo a questa denuncia. Attendiamo di conoscere cosa farà il Presidente della Camera, il comunista Ingrao, e il Presidente della Commissione Affari Costituzionali, la comunista Nilde Iotti, per poi far sapere ai nostri connazionali all'estero l'atteggiamento di tutti gli altri partiti".

Secondo noi, è importante che gli italiani all'estero sappiano finalmente chi gioca sui loro sentimenti e sulle loro aspirazioni, abbandonandosi a promesse e messaggi che nei fatti rappresentano solo ciniche speculazioni e vergognose beffe. Gli italiani all'estero devono sapere chi li tradisce, li ignora e in un certo senso li disprezza e devono poter esprimere la loro decisa volontà di non essere più turlupinati. Anche la pazienza anche le ipocrite blandizie hanno un limite oltre il quale c'è il ripudio e si prova un profondo senso di nausea e disgusto.

TELITALIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir del 1/6/80
di Bruxelles del 27-5

LA SIDERURGIA BELGA IMPEGNATA IN UNA LOTTA SENZA SOSTE PER LA PROPRIA SOPRAVVIVENZA

Vi sono impiegati circa 25.000 italiani

BRUXELLES. — Nessun accordo è intervenuto alla conclusione, sabato, della conferenza nazionale della siderurgia belga, ma è stato confermato che il governo accetta gli accordi detti di Hanzinelle sulla ristrutturazione di questa industria che si farà attorno a tre poli : Cockerill (Liegi), la regione del Centro, e l'asse Nord-Sud costituita da Sidmar Charleroi-Arbed.

Gli accordi Hanzinelle non trattano pero' del problema del polo « centro », composto da aziende indipendenti, e scambi di vista si svolgeranno assai prossimamente a questo riguardo fra il governo, l'industria e la Commissione europea. Il governo, ha dichiarato il ministro dell'economia Claes, pone d'altronde una serie di condizioni per il suo ingresso nelle società siderurgiche in quanto azionista, e cioè : partecipazione alle filiali, convenzione che proibisca i trasferimenti di utili fra società produttrici e società di commercializzazione, semplificazione delle strutture, adozione del piano contabile, ecc.

Davignon, che aveva partecipato alla tavola rotonda con i rappresentanti del governo, dell'industria e dei sindacati, è stato invitato a prevedere l'organizzazione di una conferenza tripartita sull'acciaio a livello comunitario, o anche su scala mondiale.

In Belgio, l'impatto sociale della ristrutturazione significherà una perdita fra 6.900 e 8.550 impieghi e, al fine di evitare, nella misura del possibile, dei licenziamenti, il governo si è dichiarato disposto a garantire la formula di pre-pensione « Cockerill » ed a favorire le partenze volontarie tramite un sistema di premi. Quanto al problema della riduzione del tempo di lavoro settimanale, la commissione paritaria nazionale ne discuterà quanto prima. Il governo non si opporrà ad un eventuale accordo in materia, a condizione che la riduzione del tempo di lavoro sia compensata da un aumento della produttività.

Finora, le modalità per ridurre l'indebitamento delle società siderurgiche non sono state ancora fissate, e i negoziati dovranno quindi proseguire a proposito della ripresa del debito a lungo termine, che ammonta a 35 miliardi di franchi belgi verso le società pubbliche di credito. Dato che il debito totale è di 65 miliardi, gli interessi annui sono di 7 miliardi. Claes, sempre nel corso della conferenza sulla siderurgia di sabato, doveva d'altronde indicare che, per quel che riguarda i bisogni finanziari a breve termine, i negoziati del governo con le banche in vista del mantenimento delle linee di credito e di una riduzione dei tassi d'interesse sono stati positivi.

RISERVE DEI SINDACALISTI CRISTIANI

Il primo incontro sulla siderurgia, un problema che rischia di suscitare quest'anno in Belgio, in particolare in alcune regioni come Liegi e Charleroi, ove quell'industria occupa una posizione predominante, viva effervescenza, ha lasciato alquanto perplessi i rappresentanti della centrale cristiana dei siderurgici-metallurgici il che li ha indotti a sostenere un atteggiamento di netta riserva. Il segretario federale della CCMB di Charleroi, Cammarata, precisando che le notizie fornite nel corso della conferenza erano incomplete, considera che il piano del governo e gli accordi intercorsi tra le varie aziende siderurgiche potranno essere conosciuti nella loro integralità soltanto nel corso della seconda riunione della conferenza che si terrà il 15 giugno.

Cammarata, tuttavia, ritiene « vaghe » le misure di riconversione annunciate e « gravi » le perdite di posti di lavoro. « Ci annunciano da 6.900 a 8.550 impieghi in meno entro il 1980 mentre in un primo tempo parlavano di scaglionarle in cinque anni, cioè sino al 1983 » — egli ha affermato.

La posizione della CCMB è confortata da una presa di posizione del direttivo della Confederazione sindacale cristiana la quale conferma nuovamente la sua posizione precedente. Essa consiste nell'esigere che una ristrutturazione della siderurgia s'accompagni d'una riconversione che deve condurre alla creazione di nuovi impieghi. I gruppi finanziari hanno, secondo i sindacati cristiani, una evidente responsabilità da assumere in questo campo.

Il direttivo del sindacato cristiano, in un comunicato, esprime il proprio rincrescimento « per l'azione maldestra e ingiustificata di certe forze dell'ordine nel corso della manifestazione che hanno tenuto metallurgisti e impiegati cristiani il 20 maggio scorso » a Bruxelles. L'intervento delle forze dell'ordine, dichiarano ancora i sindacati, « ha dato luogo a incidenti ».

In effetti, la manifestazione, che ha raccolto circa un migliaio di partecipanti, tra cui numerosi italiani che nella siderurgia belga sono occupati a ragione di circa 25.000 unità, intendeva giungere sino al palazzo in cui sabato si teneva la conferenza sulla siderurgia. L'intervento della gendarmeria per impedire l'accesso dei principali viali di Bruxelles ai manifestanti, considerato dai giornali piuttosto « brutale », è stato all'origine di diversi scontri. I gendarmi hanno fatto uso anche di bombe-lacrimogene, di autopompe e alcuni arresti sono stati operati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir d'Italia
di Bruxelles del 27-V

Una manifestazione a Bruxelles « contro il razzismo e la xenofobia »

Contrariamente alle aspettative del CLOTI, organizzatore della « Manifestazione Nazionale contro il razzismo e la xenofobia » del 20 maggio scorso al Cinema « Novel » di Etterbeek, nessun rappresentante dei due sindacati belgi è intervenuto alla giornata. Questi ultimi hanno fatto ufficiosamente sapere di non essere stati consultati e di conseguenza, non essendo più essi parte costitutiva del CLOTI, non hanno partecipato all'incontro. Soltanto l'impegno e la forte presenza del Partito comunista e in particolare della Federazione del PCI, sono valsi a salvare almeno il livello di partecipazione (250 persone), nella misura in cui sono giunti pullman provenienti da Liegi e dal Limburgo. Tra le associazioni, era presente naturalmente il MRAX, impegnato ad ottenere risultati sociali e politici soprattutto mediante la sensibilizzazione della popolazione belga, le ACLI, l'UCEI, ecc.

I temi del dibattito sono stati discussi per tutto il giorno, anche se non è mancato un allarme pervenuto tramite una telefonata anonima solo una mezz'ora dopo l'inizio ufficiale della Manifestazione: un « alerte à la bombe » con relativo intervento di polizia, che si è per altro rivelato falso. Il dibattito è comunque proseguito ugualmente senza interruzioni.

Gli argomenti principali sono stati appunto quelli del razzismo, della xenofobia e della difesa del posto di lavoro, illustrati da un membro del CLOTI, mediante una relazione che vuole mostrare, a belgi ed immigrati, come essi non siano che elementi di una campagna diffamatoria che mira a far credere che i lavoratori stranieri non siano più necessari a questo Paese, in un periodo di crisi come quello odierno, ed è per questo che alla manifestazione erano stati invitati non solo immigrati, ma anche i belgi.

Il sempre interessante intervento del Prof. Rigaux ha fatto il punto sulla situazione giuridica attuale. Egli prevede problemi per l'iter legislativo del progetto atto a modificare la legge 1952 che regola i poteri della polizia degli stranieri.

Il secondo grosso problema è quello del diritto politico alle elezioni comunali del 1982 per le quali il prof. Rigaux ha ripetuto ancora una volta la sua opinione secondo la quale non esisterebbero ostacoli costituzionali, per cui il problema in questo caso sarebbe solo di volontà politica. L'ultimo importante scoglio che sembra profilarsi all'orizzonte è quello dell'ormai famosa proposta Mundeleer.

Solo un partito, il partito comunista belga, ha partecipato alla manifestazione, che si è conclusa quindi senza aver raggiunto l'obiettivo fondamentale che era alla base della manifestazione stessa, e cioè quello di ottenere prese di posizione chiare e precise da parte sindacale e dei partiti belgi.

Il CLOTI ha fatto rilevare l'assenza di rappresentanti sindacali ma, evidentemente, i sindacati la loro azione di difesa e di sensibilizzazione dei problemi dei lavoratori migranti hanno deciso d'ora innanzi di condurla in proprio e comunque al di fuori del CLOTI.

P. F.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Realtà Nuova
di Torino del 27-5-68

Intervista al compagno Luigi Nicosia Vice presidente dell'INCA-CGIL

«Il problema dei rientri e l'assistenza sociale agli emigrati»

R. Nuova La situazione di recessione economica ha costretto numerosi emigrati a un rientro forzato. Qual'è l'atteggiamento delle forze sindacali su questo drammatico problema?

Nicosia Negli ultimi due anni i rientri sono superiori agli espatri, questo è il dato, e evidentemente ci troviamo di fronte ad una serie di grossi problemi. Occorre onestà nei confronti dei lavoratori italiani emigrati. Il nostro Paese attraversa una crisi economica profonda, quindi i rientri diventano una avventura. Bisogna rendere consapevoli i lavoratori di tutta questa complessa situazione, non si può fare della demagogia. Questo come primo punto. Il secondo è l'atteggiamento del potere pubblico e dei sindacati. Data l'entità del fenomeno sarebbe opportuno dar vita a una «politica» dei rientri, non certamente con provvedimenti occasionali paternalistici o assistenziali. Ci sono dei limiti, dei ritardi e la politica assistenziale è la meno idonea alla soluzione del problema. Occorre che anche lo intervento delle Regioni (consulte e leggi in materia) diventi omogeneo.

R. Nuova Cosa ntendi per intervento omogeneo?

Nicosia Mi spiego meglio: c'è uno squilibrio negli interventi in materia di emigrazione da parte delle Regioni, nel complesso. Quindi quando diciamo omogeneo ,pensiamo che si deve andare verso una programmazione nazionale e considerare il problema dei rientri degli emigrati, nel quadro della politica nazionale di programmazione, quindi una collocazione nei problemi del Mezzogiorno e della politica occupazionale.

Il ruolo della programmazione regionale con la presenza delle consulte dei sindacati deve tendere a omogeneizzare l'intervento. Il prossimo mese di giugno il Centro nitario sindacale dei Patronati (CGIL-CISL-UIL) si riunisce per trovare una linea comune di intervento sulle questioni che accennavo.

R. Nuova I patronati svolgono un importante lavoro nell'emigrazione ma non tutti i nostri connazionali ne conoscono le funzioni e i ruoli.

Nicosia Il patronato INCA-CGIL, gli altri patronati, hanno compito preciso, quello di aiutare i lavoratori italiani emigrati ad ottenere i loro diritti previdenziali e assistenziali. L'impegno finanziario è notevole, ma non riusciamo a far fronte alle richieste; chiaramente la recessione economica, la situazione di crisi dell'occupazione in Europa aumenta le necessità. Questa situazione si ripete negli altri Patronati. Da qui la necessità che la politica sindacale unitaria sia rafforzata.

R. Nuova Cosa intendi per rafforzamento?

Nicosia Pensiamo che la politica di rafforzamento dell'unità sindacale all'estero debba tendere verso un piano di «razionalizzazione» delle presenze. Per un migliore utilizzo di mezzi e di uomini, quindi un intervento nelle zone dove siamo scoperti.

R. Nuova In questa ottica si inseriscono i rapporti di collaborazione con i sindacati locali, c'è una prospettiva di lavoro in quella direzione?

Nicosia I compiti che ci siamo prefissi comprendono la milizia nel sindacato locale dei lavoratori emigrati. Quel sindacato è quello che la classe operaia di quel Paese ha saputo esprimere, quindi uno strumento per ottenere nei fatti la parificazione.

R. Nuova Dove opera l'INCA-CGIL in Europa e quali sono le condizioni, i rapporti?

Nicosia Siamo presenti in molti Paesi, Germania, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Francia, e lo siamo in forme diverse. In Francia, per esempio il rapporto con sindacato (CGT) favorisce la razionalizzazione del lavoro. Bisogna che in Europa, per il futuro, si vada ad estendere la nostra presenza in quelle forme. Attraverso un piano omogeneo dei sindacati italiani e esteri. Un primo elemento è la nostra volontà politica di unità. Il secondo è il rapporto con il sindacato locale per meglio attuare un piano razionale di presenza.

PREVISTE DRASTICHE RIDUZIONI NELL'OCCUPAZIONE

Senza prospettive i cantieri europei

La CEE dovrà preoccuparsi di «riconvertire» i lavoratori

di GIOVANNI SALIMBENI

LUSSEMBURGO — E' noto che la Comunità Europea, tranne alcuni casi particolari, non ha competenze specifiche nel campo industriale. Con le sole eccezioni dell'industria carbo-siderurugica, il cui trasferimento a livello comunitario risale al trattato CECA del 1951, e più recentemente, delle fibre tessili, i compiti della CEE in tale settore sono per lo più connessi all'amministrazione dell'unione doganale, ed alla soluzione dei problemi di ordine commerciale (si vedano ad esempio le trattative in sede GATT) che si vengono a porre sul piano delle relazioni con l'esterno.

Problemi spesso molto complessi per il fatto di coinvolgere interessi di vastissime dimensioni, e paesi (Stati Uniti e Giappone soprattutto) che operano nell'area occidentale, con industrie e difficoltà per molti versi simili a quelle europee.

Con queste premesse si può agevolmente comprendere come, almeno al verificarsi di crisi che abbiano dimensioni di tipo comunitario e più o meno vaste ripercussioni a carattere internazionale, la CEE sia chiamata a svolgere una presenza effettiva. Tale è appunto, per quanto ci interessa in questo momento, la situazione nel settore della costruzione navale.

Secondo una recente diagnosi della Commissione, le difficoltà dell'industria cantieristica deriverebbero da uno squilibrio strutturale a livello mondiale tra le capacità di produzione e la domanda, e sarebbero più gravi per l'industria comunitaria a causa di una « minore competitività rispetto alla concorrenza extra-europea ». Sotto l'influenza di una previsione ottimistica dell'espansione mondiale, infatti, il potenziale produttivo della costruzione navale, come quello di altri settori, è aumentato ad un livello tale che, anche senza la crisi petrolifera si sarebbe probabilmente manifestata una sovraccapacità strutturale. Più in particolare, nel periodo 1974-1976, la produzione annua mondiale ha raggiunto i 33 milioni di tonnellate di stazza lorda (Tsl), ma le commesse, a partire dal 1975, sono scese ad un livello di appena 13 milioni.

La contrazione delle nuove ordinazioni dalla prima metà del 1974 in poi ha riguardato soprattutto le petroliere, ed è degno di nota il fatto che la situazione sia stata ulteriormente aggravata, negli anni 1975-76, da grosse consegne di questo tipo di navi.

Venendo alla Comunità è opportuno sottolineare come, in quanto prima potenza commerciale, essa ricorra al trasporto marittimo per il 90 per conto della propria attività, pur avendo una partecipazione nella flotta mondiale, nel 1976, di appena il 20,7 del tonnellaggio complessivo. Ciò non impedisce tuttavia che, mantenendo l'attuale ripartizione del mercato mondiale, secondo le previsioni formulate dagli esperti sull'evoluzione della domanda, il ritmo delle consegne europee debba flettersi ancora, intorno al 1980, di circa il 46 per cento.

E' opinione dei servizi della Commissione, che, per quanto l'industria cantieristica comunitaria sia stata ammodernata in alcuni stati membri, essa risenta di strutture inadeguate (moltitudine dei cantieri) e di costi, tali da non consentire, come in Giappone, una produzione su larga scala.

La caratteristica peculiare di tale industria, infine, sarebbe costituita da una più forte competitività dell'Europa, per taluni tipi di navi, maggiormente sofisticate, pur ritenendosi comunemente che, anche in questo campo, debba attendersi un'offensiva dei cantieri giapponesi, sino ad oggi condizionati, per circa il 70 per cento, dalla produzione e dal trasporto del petrolio.

Che cosa fare dunque per risanare il settore dell'industria cantieristica comunitaria? Alcune iniziative sono già state tentate sul piano nazionale: le imprese hanno eliminato al massimo le nuove assunzioni. Aiuti finanziari sono stati concessi soprattutto pr ovviare allo svantaggio dei prezzi praticati, rispetto a quelli del Giappone e degli altri paesi costruttori.

Nell'ambito dell'OCSE, nel 1976, si sono fissate le « linee generali di orientamento per le costruzioni navali », ed alcuni risultati concreti sono già stati ottenunti nei confronti del Giappone che ha aumentato del 5 per cento i propri prezzi all'esportazione, ed ha introdotto misure di autolimitazione verso alcuni paesi europei.

Quanto alla Comunità, se fino ad oggi essa si è limitata a tentare di armonizzare gli aiuti, ed a gestire alcuni interventi del Fondo regionale e di quello sociale, è già in vista un'azione più ampia, intesa, da un lato ad operare sulle strutture produttive al fine di favorire il risanamento del settore, dall'altro a contenere, attraverso il rilancio della domanda e la riqualificazione della mano d'opera, le inevitabili ripercussioni sui livelli occupazionali.

A quest'ultimo riguardo, in particolare, vale la pena di mettere in evidenza come sia opinione della Commissione che qualsiasi azione di risanamento renderà impossibile mantenere l'occupazione attuale (circa 165.000 persone), e che anzi, un efficace programma di ristrutturazione finirà per colpire circa 95.000 addetti, 30.000 dei quali nelle industrie direttamente collegate alla cantieristica.

Da ciò la necessità di definire sin d'ora, e con la massima urgenza, un piano di riconversione esterna dei lavoratori, e di riqualificazione all'interno dei cantieri, accompagnato dalla creazione di nuove attività produttive e dall'adozione di opportuni provvedimenti sociali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE
di ..... del 27-V

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese
di Melbourne Courier del 27.5.78

LETTERA DELLE ASSOCIAZIONI A FOSCHI

Chiediamo il rispetto della legge del '67

I Comitati Consolari sono una cosa seria: il Console si assuma le sue responsabilita' — Criteri di competenza e criteri "regionali" — Chi "rappresenta" chi?

MELBOURNE — Come accennato nel numero scorso del nostro giornale, ritorniamo oggi seriamente sulla grottesca vicenda dell'istituzione del Comitato Consolare da parte del Console di Melbourne, Dr. Argento, in base ai criteri della legge del '67.

A questo proposito, in seguito all'ormai celebre riunione avvenuta il 2 maggio scorso nei locali dell'Istituto di Cultura, il Comitato Unitario, composto dalle associazioni degli emigrati e dai patronati sindacali, ha inviato la seguente lettera al Sottosegretario Foschi e, per conoscenza, al direttore generale dell'emigrazione Dr. Migliuolo, all'Ambasciatore Dr. Molajoni e ai rispettivi patronati e associazioni a Roma:

"Melbourne, 12/5/'78

Egregio Sig. Sottosegretario,

desideriamo portare alla sua conoscenza i gravi fatti che stanno avvenendo al Consolato italiano di Melbourne, in relazione all'istituzione del Comitato Consolare previsto dalla legge del '67.

Come lei sa per esperienza diretta, il Console italiano a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, si è sempre rifiutato, in tutti gli anni della sua permanenza nella nostra città, di rispettare le indicazioni della legge succitata, per il timore, evidente e confessato a più riprese nel corso di colloqui privati, di dispiacere agli ambienti più retrivi della comunità italiana locale.

Tale ostinato rifiuto si è protratto nel tempo, anche dopo la sua visita in Australia alla fine del '76, e malgrado sia le precise indicazioni date dal Ministero degli Esteri, sia le forti e unitarie pressioni avanzate a Melbourne dalle organizzazioni nazionali degli emigrati e dai patronati sindacali, che, a questo proposito, si sono costituiti in un Comitato Unitario allo scopo appunto di porre le premesse per la costituzione del Comitato Consolare.

Negli ultimi sei mesi, poi, anzi nelle ultime settimane, la situazione si è ulteriormente aggravata: non potendo continuare ad ignorare le direttive sempre più precise del Ministero degli Esteri (ultima quella del Direttore generale dell'Emigrazione Dr. Migliuolo) ma nello stesso tempo continuando a non voler dispiacere ai "potentati" locali di cui sopra, il Console Dr. Argento ha scelto la via peggiore, evitando cioè ufficialmente di prendere posizione, e favorendo invece la costituzione di un fantomatico Comitato inizialmente preposto all'organizzazione della festa del 2 giugno, con la prospettiva di trasformarsi poi in Comitato Consolare.

A dirigere tale Comitato, nel corso di una memorabile riunione svoltasi il 2 maggio scorso, il Console ha chiamato elementi da lui giudicati "rappresentativi di tutti i settori della comunità": e cioè un certo numero di avvocati e uomini d'affari, più un certo numero di elementi scelti, secondo le parole del Console stesso, "su scala regionale".

Significativamente, dopo averle assicurate che le avrebbe incluse, il Console ha invece escluso da questo Comitato tutte le associazioni nazionali degli emigrati (tranne l'INAS, che ha rifiutato per solidarietà): FILEF, Istituto Santi, ACLI, ANFE e il Patronato INCA: tutte associazioni che il Console di Melbourne giudica evidentemente non rappresentative degli emigrati italiani in Australia.

La vergognosa presa in giro si commenta da sola. Sarà solo il caso di aggiungere che un Console che giudica non rappresentative le organizzazioni nazionali degli emigrati, e che sceglie i membri del futuro Comitato Consolare in base a criteri di provenienza regionale e non di competenza, non solo non rispetta la legge, ma offende la dignità e l'intelligenza di tutti gli italiani emigrati, che, essendo persone serie, non amano essere presi in giro.

Chiediamo pertanto a lei, Sig. Sottosegretario, di prendere provvedimenti urgenti e drastici che facciano obbligo al Console italiano a Melbourne di fare il suo dovere, che è nè più e nè meno quello di rispettare la legge e di rappresentare l'Italia di oggi, non quella di quarant'anni fa.

In attesa di una risposta, le inviamo distinti saluti.

p. il Comitato Unitario:
FILEF, Istituto Santi, INCA, INAS"

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese
di Coburg del 27.5.76

STATISTICHE ALLARMANTI

La scuola è disastrata

La federazione degli insegnanti australiani ha comunicato alla stampa i risultati di una ricerca, che ha toccato il 14% delle scuole governative, sui "bisogni speciali" degli studenti, sulle condizioni degli edifici scolastici e per stabilire la percentuale di studenti per ogni insegnante.

I dati sono allarmanti, particolarmente in Victoria: nelle scuole elementari di questo Stato il 59% degli alunni non riceve una adeguata istruzione della lingua inglese. Ciò interessa, in particolare, i figli degli immigrati che non ricevendo un'istruzione adeguata alle loro esigenze non riusciranno mai a completare gli studi e ad accedere alle istituzioni terziarie.

E' una situazione disastrosa che nè la FILEF nè altre organizzazioni di diversa natura non hanno mai mancato di denunciare e che è stata sempre ignorata dai governi liberali, i quali, ai tanti solleciti provenienti da più parti hanno sempre opposto l'arroganza del potere.

Infatti, anche questa volta il ministro per l'istruzione del Victoria, Thompson, ha definito "assurde" le statistiche presentate dalla A.T.F.

Per quanto riguarda invece il rapporto numerico insegnanti/studenti, la ricerca riconferma le vecchie statistiche: 1 insegnante per 30 e più studenti. Anche questo dato nega le dichiarazioni di Thompson secondo il quale le scolaresche non superano la quindicina di studenti. Thompson ha ricavato questo dato contando tra il personale insegnante anche i bidelli, i bibliotecari e tutti coloro che in un modo o nell'altro lavorano presso una scuola ma non insegnano!

Si tratta di lacune incredibili se si pensa che nel solo Victoria oltre mille insegnanti sono senza lavoro.

Anche gli altri dati sono allarmanti: soltanto il 7% delle scuole i cui progetti di rinnovamento e ristrutturazione degli edifici sono stati approvati, hanno ricevuto i soldi per farlo.

Di fronte a questi dati invitiamo soprattutto i genitori a farsi avanti e a far sentire la propria protesta presso i ministeri dell'istruzione.

Un primo modo di farlo è di aderire alle varie iniziative sulla scuola lanciate dalla FILEF d'Australia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Paese

di Melbourne del 27.5.78

Immigrazione: MacKellar costretto a far marcia indietro

Ritorniamo per l'ennesima volta sull'argomento dell'immigrazione e questa volta lo facciamo con la soddisfazione di chi, dopo essere stati forse gli unici — ad esclusione dei laboristi — a mantenere una ferma critica e opposizione ai piani di MacKellar, ha la ragione dalla sua parte.

MacKellar è stato infatti costretto a fare marcia indietro proprio dai suoi colleghi di partito, in particolare del Tesoro e del Dipartimento del primo ministro, e a cestinare la sua politica immigratoria che, come abbiamo spesso ripetuto, faceva perno sulla motivazione della necessità di importare manodopera specializzata per dare una spinta all'inerte economia australiana: è proprio questa tesi che non ha convinto i colleghi di Mac Kellar, come non aveva convinto i laboristi e noi.

MacKellar, che probabilmente nutriva il desiderio di diventare un secondo Calwell, ha avuto, se non altro, il merito di aver trascinato nel ridicolo anche i nostri notabili "esperti" in materia di immigrazione e di aver frantumato le loro speranze di ricavare quattrini dal nuovo flusso immigratorio — magari vendendo più giornali, spaghetti, olio d'oliva, case e terreni ai nuovi arrivati.

Ma, a parte i sogni interrotti del megalomane Mac Kellar, il dato da rilevare sta nel fatto che è stata abbandonata una politica che tendeva a peggiorare volutamente la situazione economica per dividere ulteriormente la classe lavoratrice. Ora rimane il compito chiaro di combattere e sconfiggere tutta la politica economica liberale che ha già prodotto 450 mila disoccupati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 27-V

CORRIERE della SERA

Calano i disoccupati nella CEE

BRUXELLES — Il numero di disoccupati è calato del 3% ad aprile nella Comunità europea, scendendo a 5.812.000 unità contro le 5.997.000 di marzo. Il dato di marzo era stato rettificato al ribasso — erano stati segnalati inizialmente 6.039.000 disoccupati nel mese — in seguito alla flessione riportata dall'Italia.

Il tasso di disoccupazione scende così ad aprile al 5,5% contro il 5,7% di marzo.

Nell'aprile 1977, si contavano nella CEE 5.419.000 disoccupati, pari al 5,1% della forza lavoro complessiva.

AVVENIRE

CALA IL NUMERO DI DISOCCUPATI CEE — Il numero di disoccupati è calato del 3 per cento ad aprile nella Comunità Europea, scendendo a 5.812.000 unità contro le 5.997.000 di marzo. Il dato di marzo era stato rettificato al ribasso — erano stati segnalati inizialmente 6.039.000 disoccupati nel mese — in seguito alla flessione riportata dall'Italia. Le autorità comunitarie mettono però in guardia contro un eccessivo ottimismo in quanto la contrazione viene attribuita prevalentemente a fattori stagionali.

VOCE REPUBBLICANA

Calano del 3% in aprile i disoccupati della Comunità

Il numero di disoccupati è calato del 3% ad aprile nella Comunità europea, scendendo a 5.812.000 unità contro le 5.997.000 di marzo. Il dato di marzo era stato rettificato al ribasso – erano stati segnalati inizialmente 6.039.000 disoccupati nel mese – in seguito alla flessione riportata dall'Italia.

Il tasso di disoccupazione scende così ad aprile al 5,5% contro il 5,7% di marzo.

Le autorità comunitarie mettono però in guardia contro un eccessivo ottimismo in quanto la contrazione viene attribuita prevalentemente a fattori stagionali. I dati destagionalizzati, che non sono stati forniti dall'istituto di statistica Cee, non segnerebbero alcuna variazione

Nell'aprile 1977, si contavano nella Cee 5.419.000 disoccupati, pari al 5,1% della forza lavoro complessiva.

IL GIORNO

CEE: in aprile meno disoccupati?

BRUXELLES, 27 maggio

Il numero di disoccupati è calato del 3% ad aprile nella Comunità europea, scendendo a 5.812.000 unità contro le 5.997.000 di marzo. Il dato di marzo era stato rettificato al ribasso — erano stati segnalati inizialmente 6.039.000 disoccupati nel mese — in seguito alla flessione riportata dall'Italia.

Il tasso di disoccupazione scende così ad aprile al 5,5% contro il 5,7% di marzo.

Le autorità comunitarie mettono però in guardia contro un eccessivo ottimismo in quanto la contrazione viene attribuita prevalentemente a fattori stagionali. I dati destagionalizzati, che non sono stati forniti dall'istituto di statistica CEE, non segnerebbero alcuna variazione rispetto all'andamento di marzo.

Nell'aprile 1977, si contavano nella CEE 5.419.000 disoccupati, pari al 5,1% della forza lavoro complessiva.

manodopera) ci sarebbero posti anche nell'industria; molti hanno sottolineato la mancanza di operai specializzati, qualificati e persino manovali comuni».

Questi temi saranno esaminati anche dal presidente dell'Unione Industriale di Torino, Alberto Benadì con la relazione «Sondaggi, studi e deduzioni sul passaggio dei giovani dalla scuola al lavoro in una grande città industriale». Sul rapporto specifico tra «Scuola e cultura in Italia» riferirà il professor Firpo dell'Università di Torino.

Il dibattito si sposterà quindi sul piano nazionale con relazioni del presidente della Confagricoltura, Serra, su «Il ruolo dell'agricoltura in un Paese industrializzato» e del vicepresidente della Confindustria, Abete, su «L'industria, motore del Paese». Il ministro dell'Industria Donat-Cattin concluderà la giornata di oggi parlando sul tema: «Lavoro, economia e prospettive politiche in Italia».

Domani è prevista una relazione del segretario generale del pli, Valerio Zanone, su «L'impegno dei cittadini per la libertà politica ed economica».

s. d. v.

LA STAMPA

Perché è diminuita disoccupazione Cee

BRUXELLES — Il numero di disoccupati è calato del 3% ad aprile nella Comunità europea, scendendo a 5.812.000 unità contro 5.997.000 di marzo. Il dato di marzo era stato rettificato al ribasso — erano stati segnalati inizialmente 6.039.000 disoccupati nel mese — in seguito alla flessione in Italia.

La contrazione viene attribuita prevalentemente a fattori stagionali. I dati destagionalizzati, che non sono stati forniti dall'istituto di statistica Cee, non segnerebbero alcuna variazione all'andamento di marzo.

Nell'aprile 1977, si contavano nella Cee 5.419.000 disoccupati, pari al 5,1% della forza lavoro complessiva.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di Roma del 27-5-78

scambi culturali grecia-italia

(ansa-afp) - atene, 27 mag - il sottosegretario agli esteri italiano franco foschi, in visita ufficiale ad atene, ha avuto colloqui su questioni bilaterali con il ministro greco della cultura gheorghios plytas e con sottosegretario agli esteri andreas andrianopoulos.

nel corso di tali incontri e' stata decisa l'istituzione a roma di una scuola greca di archeologia, che avra' sede in un edificio che lo stato italiano cedera' alle autorita' greche, in cambio di facilitazioni similari accordate agli archeologi italiani in grecia.

esposizione italiana

(ansa) - atene, 27 mag - nella pinacoteca ateniese e' stata inaugurata la mostra di grafica italiana contemporanea che comprende 170 incisioni di artisti delle piu' giovani generazioni. si tratta di opere, come e' stato fatto rilevare dagli organizzatori, di artisti che appartengono al realismo "impegnato" e di altri legati a fonti simbolistiche o a gruppi sperimentali diversi.

la mostra vuol essere la testimonianza delle espressioni piu' significative della grafica moderna in italia. l'on. foschi, sottosegretario agli affari esteri e l'ambasciatore mario franzi hanno inaugurato l'esposizione che restera' aperta per due settimane.

La missione di Foschi in Grecia

ATENE — Il sottosegretario agli Esteri Franco Foschi, in visita ufficiale ad Atene, ha avuto colloqui su questioni bilaterali con il ministro greco della cultura Gheorghios Plytas e con il sottosegretario agli Esteri Andreas Andrianopoulos.

Nel corso di tali incontri è stata decisa l'istituzione a Roma di una scuola greca di archeologia, che avrà sede in un edificio che lo Stato italiano cederà alle autorità greche, in cambio di facilitazioni similari accordate agli archeologi italiani in Grecia.

Il Popolo - Roma
28.5.78

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La REPUBBLICA
di ..... del 27-12

Fondi Cee per l'energia e l'occupazione giovanile

BRUXELLES, 26 (F.P.) —Con circa 15 mila miliardi di lire, il volume di spesa della Cee nel 1979 dovrebbe aumentare del 12 per cento rispetto al 1978. I capitolo di spesa che aumentano di più sono la politica energetica (più 353 per cento), gli aiuti all'occupazione giovanile, e la politica industriale. La parte del leone sarà come sempre rappresentata dall'attività di sostegno dei mercati agricoli, che da sola assorbirà il 65,4 delle somme inscritte a bilancio.

Il bilancio preventivo, approvato questa settimana dalla Commissione di Bruxelles, deve passare ora all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri. Esso ripropone nelle grandi linee le priorità avanzate dalla Commissione Cee già nella formulazione del bilancio 1978 e poi parzialmente annullate. Nel settore dell'energia la Commissione tenta un recupero delle somme che aveva chiesto l'anno scorso e che le erano state negate dal Consiglio dei ministri. L'accento è messo sullo sviluppo delle risorse energetiche comunitarie (idrocarburi, uranio, carbone, fonti di energia alternative) e sul risparmio di energia. Circa duecento miliardi di lire dovrebbero stimolare i consumi di carbone nelle centrali elettriche.

Al sostegno dell'occupazione giovanile la Commissione dedica in bilancio poco meno di centoventi miliardi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La NAZIONE

di ..... del 24 V

Forlani sulla CEE e il Corno d'Africa

Roma, 26 maggio.

Al consiglio dei ministri Forlani ha svolto una relazione sui principali problemi della politica internazionale e comunitaria.

Nella riunione informale dei ministri degli esteri della CEE del 20 maggio in Danimarca — ha detto — vi è stato uno scambio di idee sullo Stato di avanzamento e sulle prospettive dei negoziati per l'ampliamento della comunità, che ha confermato la comune volontà che l'adesione dei nuovi Stati membri non comporti l'indebolimento delle strutture comunitarie.

Dopo aver parlato dei colloqui con il ministro degli esteri danese Andersen nella sua recente visita a Roma, Forlani ha riferito sulle due visite governative compiute recentemente in Etiopia e in Somalia, rispettivamente dai sottosegretari Radi e Foschi.

Negli incontri di Mogadiscio e Addis Abeba è stato richiamato il contributo dato costantemente dall'Italia, in tutte le sedi internazionali e negli intensi contatti con le parti interessate, alla ricerca di soluzioni pacifiche e durevoli dei problemi del Corno d'Africa, che si realizzino senza interferenze esterne in un quadro negoziale, nel rispetto dei principi enunciati dagli statuti dell'OUA e dell'ONU.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 27-7

La Farnesina apprezza l'intervento dell'Alitalia nello Zaire

In riconoscimento dell'attività svolta dalla Compagnia aerea di bandiera in occasione dei recenti avvenimenti nello Zaire, il Direttore Generale dell'Emigrazione del Ministero degli Esteri, Migliuolo, ha inviato un telegramma di compiacimento al Presidente dell'Alitalia Nordio.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... Il Giorno .....
di Milano del 22-5-78

ISTANTANEE DRAMMATICHE DEL NOSTRO INVIATO SULLA GUERRA IN ERITREA

Si fanno adottare dagli italiani per proteggersi contro i massacri

I racconti dei profughi sulle stragi compiute dalle «squadre della morte» a Massaua e ad Assab Contrabbando e fame nelle «zone liberate» - La tragedia degli eritrei che si trovano a combattere contro gli amici di ieri - Nell'immediato russi e cubani non avranno difficoltà a ripetere il blitz dell'Ogaden: ma che accadrà in futuro? - Fra i connazionali nelle zone di confine

dal nostro inviato
GRAZIANO SARCHIELLI

TESSENEI, maggio

Americani e Paesi occidentali, Paesi arabi moderati, seguono con preoccupazione ma senza interventi diretti la guerra eritrea entrata nella sua fase decisiva. Fra poco si saprà se l'offensiva scatenata dagli etiopici con l'appoggio di russi e cubani avrà successo e metterà fine, ricostituendo l'unità dell'impero, ad una guerriglia che dura da diciassette anni. Non sarà più certo l'impero conservatore e archeologico di Hil Selassié, ma un impero stalinista che non si preoccupa di bagni di sangue, che trae la sua forza dal terrore. Nella sola Asmara, in dieci mesi di «terrore rosso», sono scomparse almeno tremila persone, altrettante sono state ammazzate agli angoli delle strade, di notte, per non avere ottemperato al coprifuoco che viene imposto da «squadroni della morte» formati da marinai e paracadutisti. Notizie di stragi a Massaua e ad Assab, nelle città dell'Etiopia, sono il racconto quotidiano che fanno i profughi che sono riusciti a passare le linee. Alcuni si sono salvati facendosi «adottare» per mille dollari da cittadini italiani rimasti intrappolati ad Asmara o Massaua. Ne hanno approfittato specialmente i mulatti che in passato non erano stati riconosciuti dai loro padri italiani. Uno di loro, incontrato in un campo di guerriglieri eritrei, ha detto anche che «molti italiani si sono prestati a fare da padre di persone in particolare pericolo senza pretendere nulla. Ma la vita è dura per tutti e trovare qualcosa da mangiare è veramente difficile». Paradossalmente dalle zone liberate dell'Eritrea il contrabbando, tollerato, è molto intenso e proficuo verso le città assediate.

Gli eritrei si trovano a combattere contro amici che sono diventati nemici, cubani e russi, e contro i sospetti di americani e Paesi arabi moderati che non si fidano di una rivoluzione che continua a proclamarsi «marxista, anticolonialista, antiimperialista. Ad una festa notturna cui abbiamo assistito dopo un bombardamento diurno dei Mig 21 particolarmente crudele e sanguinoso, è stato bruciato sulla piazza un pupazzo vestito da Mengistu, con sul petto però la bandiera americana ed israeliana, oltre a quella etiopica. «Quelli sono i nostri veri nemici», ci ha detto uno dei capi del FLE a cui, forse, ingenuamente, avevamo chiesto un chiarimento. A questo punto russi e cubani dopo l'Ogaden avranno mano libera e pesante anche in Eritrea. Si può affermare, dopo un lungo viaggio nella realtà di questa rivoluzione, che sui tempi brevi russi e cubani non avranno difficoltà a ripetere anche se con alcune differenze, il «blitz» dell'Ogaden, mentre sui tempi lunghi si arriverà ad un altro scontro africano tra le grandi potenze.

Se l'Eritrea cade i russi controlleranno novecento chilometri di coste del Mar Rosso: «Le petroliere, e la via del petrolio» ha detto qualcuno «a questo punto saranno sotto il tiro delle fionde russe». Si ha così non l'impressione, ma la certezza, di essere alla vigilia di avvenimenti molto gravi, anche se fino ad oggi gli americani hanno dimostrato di non avere una politica ed una linea di azione per questa parte vitale dell'Africa.

Hanno comunque in mano una carta attraverso il Sudan che dopo un breve flirt, non certo idilliaco, con i russi, si è ravvicinato notevolmente a Washington. Per premio in questi giorni il Congresso americano, senza opposizioni, ha votato una proposta di Carter per la vendita a questo Paese di dodici aerei F5, pagati dalla Arabia Saudita. Ed in questo momento la rivoluzione in Eritrea sopravvive con l'appoggio del Sudan da dove si dipartono i due «sentieri di Ho Ci Min» percorsi di notte da autotreni carichi di viveri, carburanti ed armi. Il primo di questi sentieri che attraversa la valle del Barca, collega Porto Sudan al Sahel, la zona montuosa dove sono attestati i guerriglieri del FLPE. Il secondo parte da Karthum ed attraverso piste nel deserto e strade sconnesse arriva a Cassala e quindi entrando in territorio eritreo arriva al centro militare e civile del FLE a Tessenei.

Sono andato per questa strada. Cassala è una città con case basse di fango, qualche edificio moderno ed un gran mercato di cammelli, di cereali e di asini, che sono il mezzo di trasporto più comune. La città ha una sua lontana storia italiana che risale al 1894, quando il generale Barattieri la occupò dopo avere sconfitto i dervisci del Madhi. Tre anni dopo la città venne ceduta agli inglesi, che con il generale Kitchner, ad Ondurman, avevano di nuovo sconfitto i dervisci ed ucciso il Madhi. Con il nome di Barattieri ed una bella targa di bronzo a Cassala è rimasto un forte semidiroccato, sede oggi di un reparto dell'esercito sudanese. Mi hanno portato a vedere le cucine italiane ancora intatte e funzionanti, mi hanno mostrato alcune scritte italiane sui muri. Sono

parole d'amore di un certo caporale Brambilla, che smania per una Adelina che nel 1895 abitava a Monza. Gli italiani arrivarono di nuovo a Cassala nel luglio del 1940 nel quadro di una offensiva che avrebbe dovuto portarli a Karthum. Ci ritirammo per sempre sette mesi dopo.

Una pista in un paesaggio predesertico al tramonto ci porta in *jeep* verso il confine eritreo. Durante il giorno tutto quello che si muove è mitragliato e bombardato dai Mig etiopici che in questi giorni sono in caccia numerosi come i falchi. Il confine è ancora quello vecchio dei tempi italiani in una casermetta di mattoni che le bombe e le raffiche di mitragliatrice hanno semidemolito. Ci sono cinque giovani in tuta mimetica, (sventola una bandiera verde della Eritrea indipendente) che ci controllano attentamente con i *Kalashnikov* in spalla, bombe a mano alla cintola. Parlano italiano e ci invitano alla fine a dividere una cena di pasta nera e salsa di pomodoro. «Abbiamo ancora abitudini italiane» ci dice uno di loro, un ex studente. Fra i membri del FLE la lingua italiana è ancora molto usata, mentre i guerriglieri dell'altro fronte parlano sempre inglese. Molti di loro sono usciti dalla università americana di Addis Abeba, e quindi che parlino inglese dovrebbe essere abbastanza naturale. In effetti mentre i primi quando si riferiscono agli italiani dicono «hanno portato qui il bene ed il male, li consideriamo nostri fratelli, non possiamo negare la storia ed il passato», gli altri sull'Italia ed il colonialismo nostrano hanno un atteggiamento tutto negativo. «Per forza, reclutavano i nostri uomini e li costringevano a combattere contro i fratelli libici, li impegnavano nelle loro lotte coloniali». Da qui il rifiuto di una lingua, di una storia, di un passato che è stato quasi di sessanta anni.

Più tardi in un campo di guerra all'interno dell'Eritrea, possiamo parlare italiano con Khalif che è un ingegnere uscito dall'università di Bologna e che per un certo periodo ha lavorato a Torino. «Sono venuto qui per aiutare il mio popolo in questa lotta». Ha l'incarico di trovare le provviste per l'intero fronte. E' sistemato sotto una tenda in mezzo ad una macchia di alberi, ad ombrello. Una lampada a petrolio fa un po' di luce mentre viene servito il *chai*, una bevanda che somiglia molto al the con enormi quantità di zucchero dentro. Intorno altre tende, giovani che vanno e vengono con l'inseparabile ed onnipotente *Kalishnikov* in spalla. «Gli italiani qui hanno fatto cose positive. La gran parte dei viveri riusciamo a raccoglierla dalle ex fattorie dei vostri coloni. Molti se ne sono andati ma alcuni sono rimasti e ci danno buoni consigli. Non sono più i padroni, collaborano alla pari con noi». In seguito alcuni riusciamo a conoscerli. Dicono: «Ho mandato via la famiglia, in Italia. Io dopo quaranta anni di Eritrea in Italia non saprei cosa fare. Preferisco morire qui».

Alcuni mostrano i campi che in quaranta anni hanno reso fertili costruendo canali, dissodando, sudando. Il fatto che la terra non sia più loro non li amareggia molto «perchè basta restare», dicono. «Quando saremo indipendenti» dice Khalif «l'eredità che ci hanno lasciato gli italiani, strade, dighe, città costruite dove prima c'erano semplici abbeverate per nomadi, ci servirà per edificare una società socialista e moderna. I grandi latifondisti abbiamo già provveduto a cacciarli, anzi sono scappati». Aggiunge prima che ci rimettiamo in cammino per Tessenei: «Quello che non riesco a capire è il perchè della indifferenza del governo italiano per la nostra causa. Avete un debito di sangue verso di noi».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA

di ..... del 27-V

Hanno rinunciato al mandato i difensori di Ortelli, l'uomo della "fuga delle lire" in Svizzera

Trema tutta la Milano-bene per lo scandalo dei capitali

MILANO — Al suo studio in via Fontana non lo vedono da almeno due giorni. « Il professore è via », dicono. Ma quando tornerà? « Non si sa: è fuori Milano ». Pietro Nuvolone, 61 anni, uno dei più noti penalisti della città, fino al 23 maggio era il difensore di Alberto Ortelli, l'uomo dei 50 miliardi esportati in Svizzera. Poi, misteriosamente, ha rinunciato al mandato. E con lui l'altro difensore di Ortelli, l'avvocato Lucio Paliaga di Varese.

Due ritiri registrati poco dopo l'arrivo dei funzionari della squadra mobile nello studio legale di Nuvolone. La perquisizione ha soddisfatto molto polizia e magistratura. Quando gli uomini della quarta sezione sono ritornati in questura, portavano con sé alcune carte. Il dottor Giordano, commissario capo, le definiva subito molto interessanti" ai fini delle indagini.

di LEONARDO COEN e FRANCO VERNICE

Forse, è l'atteso passo avanti nell'inchiesta. Il mosaico, comunque, si sta componendo; ogni personaggio comincia ad assumere una collocazione precisa. Per esempio, il professor Nuvolone risulta essere consulente legale da molti anni del Banco del Sempione, l'istituto di Lugano che avrebbe incassato i capitali italiani. E dietro di lui cominciano ad intravedersi i meccanismi dell'intera operazione.

La storia parte da lontano, esattamente il 16 dicembre dall'anno scorso, quando un ladro si impadronisce di dieci libretti d'assegni di proprietà della « International Harvester Italiana » di Trezzano sul Naviglio, (non erano della Harvest, come in un primo tempo era stato detto). Il furto viene scoperto soltanto il 15 gennaio. Nel frattempo, attingendo ai conti correnti di cui la Harvester dispone presso alcune banche cittadine, gli autori del colpo si erano impossessati di 900 milioni di lire. Il direttore dell'azienda, l'ingegnere Giorgio Farneti, avverte la procura della Repubblica che inizia le indagini.

Il primo risultato è l'identificazione di Ortelli. Il suo nome compare nelle « girate » di alcuni assegni trafugati e poi incassati: per 450 milioni. Gli altri portano la firma di Luigi Rossi, piccolo industriale di Casale Monferrato. Tutti e due vengono arrestati e accusati di ricettazione e truffa (gli arresti sono quindi già due in questa vicenda). Così si arriva alla perquisizione dello studio di Ortelli. Nei locali della « Cia-Ortelli » di piazza Meda 3, il sostituto procuratore Luca Mucci scopre i documenti che provano l'esistenza di un fiorente traffico di valuta lungo l'asse Milano-Lugano.

La società di Ortelli pare il fulcro di un « giocattolo » sofisticato: un crocevia dal quale partono strade che portono diritte in Canton Ticino. Nata come finanziaria il 12 ottobre '67, grazie a sette milioni messi a disposizione della Genkana Sa (sede legale a Carona), nel giro di tre mesi aumenta il capitale di altri 150 milioni. Alberto Orbelli è l'amministratore unico, pur non avendo partecipato con una propria quota alla società. L'operazione finanziaria viene registrata come « un investimento estero » effettuato attraverso la banca del Credito Artigiano di Milano.

Chi c'è dietro la Genkana

Il 22 novembre '76, comparendo davanti ad un notaio milanese, un rappresentante della Genkana cede la « Cia-Ortelli » senza corrispettivo, ai sensi ed effetti della legge 689 dell'8 ottobre 1976, a due cittadini italiani. Quote partitarie: il 50 per cento a Lucia Ballarini (casalinga, classe 1909). Il restante al coetaneo geometra Diego Pella, che è il suocero di Alberto Ortelli.

Ma vediamo chi c'è dietro la Genkana. L'amministratore unico si chiama Mario Bernasconi. Attualmente risulta essere uno dei direttori del Banco del Sempione. Il cerchio si chiude? « Non ne sappiamo nulla » dice il dottor Grignoli, uno dei dirigenti dell'istituto ticinese. Ma sembra un gioco di scatole cinesi. Ecco infatti saltar fuori, sempre da questa banca, un altro personaggio. Si chiama Pacifico Forni: è un impiegato e sembra abbia svolto il ruolo di procacciatore d'affari per la Lombardia. Attraverso gli studi di Menaggio e Porlezza, oltre che quello di Milano, Ortelli combinava col Forni i trasferimenti di capitale dall'Italia alla Svizzera.

Secondo la ricostruzione della magistratura, il trucco era quello di sfruttare la buona fede dei lavoratori italiani emigrati oltreconfine. Ecco come: le loro rimesse venivano depositate in Svizzera e alle famiglie si presentava un emissario dell'« organizzazione » che le ripagava (con un tasso leggermente favorevole) in lire italiane, messe a disposizione dagli esportatori di valuta, che in cambio accedevano ai conti correnti svizzeri. Il tutto senza che di fatto avvenisse un trasferimento materiale di valuta.

Ma come si è arrivati a Forni? Il nome dell'impiegato di banca svizzero salta fuori durante gli interrogatori di Alberto Ortelli e dell'industriale Luigi Rossi. « Un giorno Pacifico Forni ci presentò un tale Monti, sedicente commercialista della International Harvester di Trezzano sul Naviglio — raccontano i due al magistrato —. Questo dice di avere un piccolo problema. Scambiare, per conto della multinazionale americana, alcuni assegni che dovevano servire per aprire nuovi conti in banca. Questo Monti si rivolgeva a noi perchè persone conosciute nelle banche. Lui, in cambio di una piccola tangente, si accontentava di ritirare i soldi il giorno dopo ».

Ortelli accetta gli assegni rubati. Così pure il Rossi (a lui l'uomo si presenta come il dottor Radice). E gli assegni falsificati con la firma del vero titolare della « Harvester » finiscono nei conti correnti dei due. Una truffa? Il racconto è complicato e non del tutto attendibile. Perchè in seguito si scoprono i legami di Ortelli con il Banco del Sempione: possibile che il Forni suo consigliere d'affari, lo avesse coinvolto in un giro di assegni fasulli, quando il traffico di denaro con Lugano rendeva miliardi?

Italiani e canadesi

Il primo a cadere nella rete della polizia sarà, a marzo, Luigi Rossi. Poi, l'11 maggio, tocca all'Ortelli. Di lì a pochi giorni, lo scandalo esplode: e la Milano ricca trema. Tremano soprattutto quelle centinaia di professionisti, industriali, grossi commercianti, funzionari di banca che temono ora di essere indicati come esportatori di valuta. E' un reato questo che comporta — dall'aprile del '76 — fino a venti anni di reclusione.

Qualche problema sorge anche per il Banco del Sempione, dietro la facciata straniera ci sono i soliti capitali italiani e italo-canadesi: gruppo Donelli (e quindi ancora il Credito Artigiano: una coincidenza, ma il professor Nuvolone è consulente di entrambi), gli industriali Ricci e Breveglieri.

NOTIZIA RIPORTATA DA TUTTI I PRINCIPALI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REPUBBLICA

di ..... del 27-V

L'immigrato piange l'Argentina di ieri

BUENOS AIRES, 26 (F.R.) — L'uomo è grosso, con baffi folti, avrà una sessantina d'anni. Mi dice: « Lei è italiano? Sono italiano anch'io ». Da quanti anni vive in Argentina? « Da trenta ». Come si sta qui in Argentina? « Bene », risponde facendo il gesto di cucirsi la bocca: « Qui bisogna sempre dire che si sta bene, che va tutto bene. Chi dice di star male dopo un po' sparisce... ». Si guarda intorno poi fa: « Trent'anni fa era diverso, allora si stava bene sul serio, lavoro per tutti, soldi mangiare buono. L'Argentina era una miniera ». E adesso? « Anche adesso è una miniera, ma a star bene sono soltanto i generali ». Perché? « L'economia è distrutta, l'inflazione galoppa, più del cento per cento di aumento quest'anno. I pesos non valgono più niente, ce ne vogliono 740 per fare un dollaro. I prezzi salgono di giorno in giorno, c'è una povertà desolante. Sono tornato in Italia un anno fa, nel Molise, la mia regione: in Italia non c'è una povertà diffusa come in Argentina ».

Lei che mestiere fa? « Il commerciante. Io me la cavo, posso vestirmi, mangiare qualcosa che non sia la carne, l'unico cibo alla portata di tutti, costa 1.500 lire al chilo la più buona. Ma un operaio, mi dice lei come fa un operaio? La sua paga non supera gli 80 mila pesos al mese, neanche 90 mila lire, e l'affitto di una casa costa come minimo 50 mila pesos ». E come fa? « Si arrangia con altri lavoretti, lavora la moglie, lavorano i figli appena in età. Ma è vita questa? ». Perché non torna in Italia? « Ma io sono vecchio ormai, mia moglie è vecchia. Abbiamo due figli, uno è sposato, l'altro studia. Loro sono giovani, potrebbero tornare, ma cosa li aspetta in Italia? Io ci sono stato l'anno scorso in Italia, leggo i giornali italiani: è poi tanto diversa da qui? »

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale SECOLO d'ITALIA

di ..... del 27-2

Autolesionista la politica internazionale del governo

Danneggiano i nostri pescatori gli accordi con Tunisia e Jugoslavia

Baghino alla Camera: si continuano a regalare migliaia e migliaia di chilometri quadrati di mare, particolarmente pescosi, ai Paesi limitrofi - Le previste e disastrose conseguenze del trattato di Osimo

I gruppi politici al potere non perdono occasione per adoperarsi in difesa degli altrui interessi ed in danno di quelli italiani. Rientra in questa poco edificante prassi l'accordo fra l'Italia e la Tunisia per la delimitazione delle «piattaforme continentali» tra i due Paesi. E' un accordo sottoscritto nell'agosto 1971, per il quale il Parlamento ha dato in questi giorni l'autorizzazione alla ratifica. Pertanto, in materia di attenzioni e di regali ai Paesi stranieri, nulla c'è di cambiato; il governo del 1971 ha regalato alla Tunisia circa 30.000 chilometri quadrati di mare particolarmente pescoso, tanto per citare una delle conseguenze di questo trattato; i gruppi politici che oggi compongono la maggioranza nulla hanno eccepito dando l'autorizzazione per la ratifica.

Quali le conseguenze che responsabilmente l'on. Baghino ha denunziato quando ha precisato la ferma condanna del MSI-DN? L'Italia ha rinunziato all'esercizio della pesca e allo sfruttamento delle risorse minerarie in tutta la porzione di piattaforma che le sarebbe spettata ma che ha ceduto alla Tunisia. «Si cede sempre tutto e a tutti», ha rilevato amaramente l'on. Baghino, osservando che l'accordo nemmeno ha portato ad una convenzione sulla pesca che è tanto necessaria ai nostri pescatori siciliani.

La Camera ha pure approvato un protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale e lo scambio di note tra Italia e Jugoslavia di proroga dell'accordo sulla pesca; di questi due atti, il secondo è già superato perché la proroga, già scaduta lo scorso anno, è slittata al 30 giugno prossimo, data entro la quale dovrebbe essere stipulato il nuovo accordo.

Il governo avrebbe dovuto dire qualcosa su questo nuovo accordo, ha osservato l'on. Baghino, considerato che l'attuale situazione va a discapito dei pescatori italiani. Ad essi erano state vietate acque indubbiamente italiane assegnate alla Jugoslavia dallo sciagurato trattato di Osimo: la proroga è solo un accomodamento provvisorio nel quadro però di prospettive fosche dato lo scarso peso internazionale dell'Italia. C'è il rischio, ha affermato Baghino, che i nostri pescatori siano esclusi definitivamente da quelle acque.

Comunque, ha osservato il parlamentare del MSI-DN riferendosi al protocollo di emendamento alla convenzione per la pesca nell'Atlantico, l'Italia non si è assicurata una presenza nelle acque aperte, fatto assolutamente negativo

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di ..... del 27-5

Esaltato da Mondale il senso civico degli italo-americani

Duluth, 26 maggio

Con l'intervento del vice-presidente degli Stati Uniti, Walter Mondale, si è aperta ieri sera la conferenza sul retaggio italiano negli Stati Uniti. Il numero due della Casa Bianca ha esaltato l'opera degli italo-americani.

« Gli studi fatti consentono di affermare che nessun altro gruppo etnico della società americana ha così innato e radicato il senso della famiglia come quello di origine italiana».

« Se consideriamo le statistiche in tema di divorzio e altri fattori indicativi della unità famigliare, si può constatare che la gente di origine italiana ci ha dimostrato cosa la famiglia realmente significa e quanto forte essa possa essere ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNITÀ

di ..... del 28-V

Lo scandalo di Milano

I trafficanti di valuta usavano i soldi degli emigranti

Dalla nostra redazione

MILANO — Sarebbero almeno un centinaio i milanesi industriali e liberi professionisti coinvolti nel grosso traffico di valuta sul quale stanno indagando da tempo polizia e magistratura. I loro nomi e una abbondante quantità di documenti sono già da tempo a disposizione degli inquirenti; le prime fughe di notizie non dovrebbero compromettere il proseguimento della inchiesta, ma i nomi non vengono ancora fuori dalle carte dei magistrati decisi a dar fondo alle ricerche per colpire al sicuro. L'imbroglio infatti è tale che è difficile distinguere fra vittime e speculatori anche se è chiaro ormai che una grossa fetta dell'inganno si basava sul giro bancario legato alle rimesse degli emigranti.

Le indagini, condotte dal procuratore dottor Mucci e dal dottor Giordano della mobile milanese sono partite dalla denuncia di un furto di assegni ai danni di una società, la «Harvester International» di Trezzano. E' venuta così alla luce l'abile macchinazione grazie alla quale decine di miliardi sono stati trasferiti nelle compiacenti banche svizzere.

Un primo personaggio è già finito in carcere: si tratta dell'avvocato Alberto Ortelli, che organizzava i contatti con i «clienti» italiani per conto del «Banco del Sempione» di Lugano, dove venivano accesi i conti correnti a nome degli evasori nostrani. L'avvocato Ortelli agiva a stretto contatto con Mario Forni, un cittadino svizzero, e con un altro individuo che si nascondeva dietro due nomi falsi, ora Monti ora Radice. Il «Banco del Sempione» raccoglie una grossa fetta delle rimesse degli emigrati italiani e ogni mese invia al suo fiduciario di Milano, appunto l'avvocato Ortelli, un assegno con l'ammontare dei versamenti. Insieme agli assegni, la banca svizzera gli fa pervenire anche la lista dei destinatari, che sono per lo più le famiglie dei lavoratori emigrati. Il compito dell'avvocato Ortelli è quello di «girare» i soldi provenienti dalla Svizzera ai legittimi destinatari. Costui s'è trovato insomma nella classica posizione di chi può manipolare un mucchio di soldi di provenienza svizzera, quando c'è un sacco di ricconi che in Svizzera appunto vorrebbero inviare i loro.

I soldi degli emigranti, così non uscivano affatto dalla Svizzera: Forni si incaricava di versarli su conti segreti svizzeri di evasori italiani i quali davano in Italia l'equivalente ad Ortelli, che lo impegnava per coprire le quote dovute alle famiglie degli emigrati. Gli utili per l'organizzazione Ortelli, Forni, Monti-Radice (e quanti altri?) nascevano dal gioco dei cambi — legali e «neri» — dai tassi di interesse bancario.

La cifra trattenuta in Svizzera a vantaggio degli evasori con questa ingegnosa macchinazione sarebbe di decine di miliardi, probabilmente assai superiore a quella di 50 miliardi che pare sia solo un dato di partenza. Come un dato di partenza possono essere le rimesse degli emigranti.

Sono stati in questo modo riciclati anche danari provenienti dall'attività della malavita? Fino a che punto banche italiane e svizzere erano coinvolte e collaboravano? Quanti e chi sono i clienti del giro, ossia gli evasori? L'inchiesta del sostituto procuratore Mucci e del dott. Giordano prosegue e le prove finora acquisite dovrebbero portare a risultati concreti e clamorosi. Qualcuno scrive, che la «Milano bene» trema: speriamo che non si limiti a qualche batticuore.

g. pi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 28.5.78

Intervista all'on. F. Foschi, sottosegretario agli esteri per l'emigrazione

Una delega che mi entusiasma

Un governo con una larga base di consenso potrà far di più per venire incontro ai bisogni emergenti dell'emigrazione — Anche gli insegnanti avranno i loro soldi — Le forze in emigrazione e l'amministrazione dello stato

Corriere d'Italia - *È noto che, soprattutto quando ci sono tre sottosegretari, come nel momento attuale, la delega della emigrazione è sempre la meno gradita; non le chiedo se anche nel suo caso è stato così ma, poichè in passato si è sempre riscontrato nei sottosegretari agli Esteri un atteggiamento di diffidenza nei confronti della emigrazione, vorrei conoscerne da lei i motivi e sapere cosa è cambiato adesso.*

Foschi - La presenza di tre sottosegretari al Ministero degli Esteri è una consuetudine che si è interrotta solo per una breve parentesi. Per quanto mi riguarda la delega è la stessa affidatami nel precedente Governo e con lo stesso entusiasmo con cui iniziai allora questa nuova esperienza di lavoro mi accingo, con rinnovata energia, ad affrontare questa seconda fase.

Certamente la delega alla emigrazione comporta la soluzione di problemi complessi e di diversa natura oltre a tutta una serie di contatti con le rappresentanze all'estero e con le varie organizzazioni, nazionali e internazionali, che si occupano degli emigrati e dei loro problemi. Questo, però, non può essere inteso che come un incentivo ad impegnarsi di più e nel modo più proficuo.

Corriere d'Italia - *Vi saranno, secondo lei, dei cambiamenti nella politica della emigrazione, ora che c'è un Governo con una larga maggioranza e l'esistenza di questa maggioranza potrà influire sulla soluzione di un problema oggi fondamentale: la ricerca degli strumenti per facilitare il ritorno del lavoratore emigrato?*

Foschi - Per quanto attiene alla politica della emigrazione lo stesso Presidente Andreotti, nel discorso programmatico del Governo, ha citato quelli che sono gli impegni pregnanti in materia. Questi sono gli unici impegni che vincolano il Governo nei confronti del Parlamento, facendo salva la volontà di aderire alla domanda sociale che proviene dalle forze rappresentative della emigrazione.

Certamente la presenza di una maggioranza di largo consenso, come quella che attualmente sostiene il Governo, può influire su quelli che sono i meccanismi di attuazione della politica programmatica del Governo stesso. Per quanto attiene al problema specifico della politica a favore degli emigrati rientrati, devo dire che già il passato Governo aveva avviato i meccanismi necessari per individuare gli strumenti atti a facilitare il reinserimento dei lavoratori rientrati dall'estero. In questo senso naturalmente si muove anche il nuovo Governo ed è prevedibile che vari adempimenti, a questo fine avviati, troveranno presto attuazione.

Corriere d'Italia - *Si è parlato di stasi del fenomeno associativo dopo la Conferenza della Emigrazione, poichè sicuramente una delle remore maggiori allo sviluppo di tale fenomeno è rappresentata dalla burocrazia ministeriale sia al centro che in periferia, vorrei sapere da lei cosa intende fare, anche in previsione delle elezioni europee, per evitare che lo sviluppo del fenomeno raggiunga livelli preoccupanti.*

Foschi - Mi pare che il problema sia mal posto. Le forze della emigrazione e la loro opera sono distinte e diverse dalla burocrazia ministeriale. È difficile parlare di stasi dopo la CNE se si considera il riflesso dei problemi che

a cura di
Anna Maria Milone

attualmente il Paese si trova a dover risolvere; solo in questo contesto può obiettivamente essere valutata la portata delle attività delle forze che operano in emigrazione. Da ciò dipende anche il diverso rapporto che si stabilisce con esse nelle Aniministrazioni dello Stato, cui è demandata la responsabilità dei servizi nel quadro dei programmi e degli impegni previsti. In questo senso assume particolare rilevanza il disegno di legge sui Comitati Consolari di Coordinamento di cui auspichiamo una sollecita discussione e approvazione.

Corriere d'Italia - *Nel quadro della emigrazione europea, restringendo il campo d'osservazione a Svizzera, Belgio, Germania, il problema maggiore è ancora la scuola. Gli insegnanti in particolare che, sulla base della attuale normativa, hanno raggiunto un certo numero di conquiste economiche, continuano a protestare giustamente per i ritardi nell'accreditamento dei soldi; inoltre vogliono oggi uno stato giuridico nuovo che preveda veri e propri ruoli di insegnanti all'estero tratti dall'attuale contingente dei non di ruolo. Qual è la posizione del Governo sull'argomento?*

Foschi - Il problema dei nostri insegnanti presenta due aspetti diversi: quello giuridico e quello amministrativo. Sul piano giuridico, dopo il decadimento del decreto legge « ad hoc » nel maggio dello scorso anno, è stato presentato in Parlamento un progetto di legge ordinario che attualmente è allo studio di una speciale sottocommissione creata in seno alla commissione mista Esteri e Pubblica Istruzione della Camera.

Sul piano amministrativo gli uffici competenti del Ministero degli Esteri stanno facendo il possibile per riportare la situazione alla normalità. Posso dirle che, per quanto riguarda gli stipendi, questi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia
di Francoforte del 28.5.78

Il caso Moro e l'emigrazione

Non ignorare l'altra faccia

Durante la tragica vicenda dell'on. Moro, non sono mancati comunicati ufficiali e prese di posizione dei Partiti e delle Associazioni democratiche degli emigrati, che hanno espresso con forza — e talvolta con convinzione appassionata — la loro condanna del terrorismo in difesa delle istituzioni democratiche dello Stato.

Queste prese di posizione, espresse anche tramite la radio e la stampa, potrebbero creare la grossa illusione che tutta l'emigrazione compatta ha letto l'assassinio di Moro con gli stessi termini di esecrazione e di condanna, espressa dalle Associazioni degli emigrati e dei vari Comitati d'Intesa. La realtà è purtroppo molto diversa e, rapportata alla tragica situazione attuale, doppiamente amara.

Da numerosi sondaggi ed interviste fatte in quella fascia di emigrati che vivono più di altri ai margini di ogni contesto associativo o di gruppo, abbiamo colto due atteggiamenti paralleli, che non hanno nulla da spartire con i comunicati delle Associazioni.

Il primo atteggiamento emergente è di approvazione del delitto (« Ho una casa in Italia; da anni cerco inutilmente di far sloggiare l'inquilino. La colpa è " loro " — quel " loro " è una imprecisata classe politica o Governo —; loro sono colpevoli della emigrazione. Finalmente qualcuno gliel'ha fatta pagare! »).

C'è poi l'atteggiamento dei « neutralisti », di coloro che non si esprimono in termini di approvazione di una « vendetta » inconsciamente « commissionata », ma in termini di disimpegno o, comunque, di « non sofferenza » per l'assassinio del " leader " politico.

Questa è l'altra faccia della luna. Ignorarla è stupidità.

Scandalizzarsene e sparare condanne moralistiche è superficialità. Bisogna allora prendere atto di una realtà amara e cercare, prima di tutto, di capire. Una rabbia accumulata da anni, senza sbocchi di analisi complessive, in una visione particolaristica e individualista dei problemi, può portare a giudizi così sconcertanti come quelli riportati sopra.

Non vogliamo addentrarci qui in una analisi approfondita di questo fenomeno. Vogliamo solo introdurre alcuni rilievi per avviare un dibattito, se possibile, su una materia così complessa e sofferta.

Rivedere il modo di fare politica

L'attuale conclamata « politicizzazione della emigrazione » sta diventando una frase fatta e uno slogan falso. Dopo il sussulto della Conferenza Nazionale della emigrazione, che ha visto in prima fila quelli che si interessavano di emigrazione anzichè gli emigrati, non si può dire che si siano fatti passi avanti per un coinvolgimento più vasto nel movimento associazionistico, sindacale e politico degli emigrati. La situazione è statica, si batte la fiacca, anche a livello di iniziative.

La grande massa degli emigrati, pur vivendo sulla propria pelle problemi enormi, non riesce ancora ad accorgersi delle proposte aggregative di associazioni e partiti. Probabilmente proprio perchè queste proposte mancano di realismo e di incisività.

Si può dire che, dalla Conferenza Nazionale della emigrazione a questa parte, c'è stata un'azione di riflusso nel mare di una quiete che non promette nulla di buono, perchè serve solo a consolidare atteggiamenti qualunquisti e non guarisce la ben nota allergia all'impegno politico di larghe fasce di emigrati.

In particolare, ci sembra che manchino vere e proprie proposte culturali. E, per proposte culturali intendiamo un complesso di valori e di iniziative rispondenti ad esigenze reali della gente e capaci di far emergere « l'umanità », la solidarietà, lo spirito democratico, l'impegno per il cambiamento.

Per troppi anni l'azione politica di alcune forze ha giocato alla caccia del colpevole, additando nel Governo, in modo abbastanza manicheo, la causa di tutti i mali della emigrazione. La demagogia non produce mai cultura — e quindi crescita delle persone — se mai violenta chi, per scarsa scolarizzazione e scarsa informazione, non è in grado di raggiungere da solo una visione obiettiva della realtà.

Il Governo e la classe politica dirigente hanno le loro responsabilità, e riteniamo di essere sempre stati dei critici, non certo teneri, su questo punto. Ma certe assolutizzazioni, che estrapolano da un contesto culturale e storico

G. B. Baselli

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo

di Roma del 28.5.78

Si preparano i nove Stati

Verso l'elezione del Parlamento

di Ferdinando STORCHI

La decisione presa a Copenaghen di stabilire al 7-10 giugno 1979 la data delle prime elezioni europee a suffragio universale diretto, ha rimesso in moto in molti Paesi i meccanismi di propaganda e di azione propri delle forze politiche per preparare l'opinione pubblica e in particolare i propri elettori. Del resto è evidente l'importanza del fatto elettorale. Anche se non si tratta del proprio Parlamento con pieni poteri legislativi, si tratta però di una assemblea parlamentare nella quale i partiti politici dei nove Paesi della Comunità avranno la possibilità di esprimere posizioni e orientamenti ispirati alle loro valutazioni e ideologie e pertanto influire sui suoi sviluppi futuri, in una realtà che senza dubbio andrà sempre più a misurarsi a livello di forze politiche rese ancor più autorevoli ed operanti dalla forza del suffragio universale.

E difatti il discorso sulle elezioni, oltre al collocarsi all'interno di una determinata considerazione dei poteri e dei compiti del Parlamento europeo, implica una più ampia valutazione della situazione attuale e degli sviluppi futuri della Comunità, come del resto è già emerso in taluni Paesi in occasione della ratifica della Convenzione elettorale. Così in Francia, il Presidente della Repubblica Giscard d'Estaing ha confermato, in una recente intervista televisiva, che obiettivo della sua politica è l'organizzazione di una Confederazione europea. E il primo ministro Raimond Barre, nel programma presentato il mese scorso all'Assemblea nazionale, ha precisato l'impegno del suo nuovo Governo auspicando «una Europa confederale nella quale il Consiglio europeo stabilisca gli orientamenti della Comunità nel rispetto della sovranità degli Stati e nella quale l'Assemblea, le cui competenze sono state definite dal Trattato di Roma e che sarà eletta nel 1979 a suffragio universale, dia ai popoli della Comunità la possibilità di partecipare più attivamente alla grande impresa costituita dalla edificazione dell'Unione europea».

Ma vi è anche Michel Debré che continuando tenacemente la sua campagna nei confronti dell'unione politica europea, ha detto al congresso straordinario del RPR tenuto dopo le elezioni, di provare viva inquietudine perché si continua ad agitare «lo spettro dell'integrazione europea», aggiungendo che «non si può appartenere all'RPR se si accetta, in un modo o nell'altro, un trasferimento della sovranità nazionale».

Anche il partito comunista francese non ha mancato di ribadire le posizioni già espresse nel dibattito all'Assemblea nazionale, affermando in una recente dichiarazione che il programma che esso presenterà agli elettori si ispirerà strettamente agli interessi dei lavoratori francesi e dell'intera nazione, così come alle esigenze di una cooperazione internazionale che sia giovevole per i popoli. E così prosegue: «Difensori intransigenti dell'indipendenza nazionale, gli eletti comunisti metteranno tutto in opera perché sia preservata in seno alla CEE la piena libertà d'azione della Francia. La legge francese proibisce — aggiunge la dichiarazione — qualsiasi estensione dei poteri dell'Assemblea europea ed ogni sottomissione alle decisioni di un organismo straniero. Gli eletti del PCF all'Assemblea europea vigileranno per la sua rigorosa applicazione». Si tratta così di dichiarazioni che — come rileva *Le Monde* — fanno correre al Partito comunista francese e all'RPR «il rischio di trovarsi isolati».

In Gran Bretagna la campagna in favore delle elezioni al Parlamento europeo è stata ripresa dal presidente del Movimento europeo Lord Tompson, chiedendo al Governo di tener conto dei due terzi dell'elettorato che sono faveroveli alla Comunità europea, ed ai partiti politici di assumere precisi impegni nei confronti della Comunità, anche per dimostrare — dice — che «noi non vi siamo entrati solo per difendere interessi personali». Ma la situazione non appare facile se perfino il dibattito sulla adozione da parte della Gran Bretagna del sistema metrico decimale è diventato occasione per gli avversari della Comunità di presentarlo come una impostazione della burocrazia europea contro gli usi e le tradizioni del popolo britannico, e già si annunciano iniziative come quella riferita dai *Times* di gruppi della sinistra laburista che vorrebbero riuscire a far eleggere dei candidati anti-Comunità alle prossime elezioni comunitarie per evitare, si dice, «che il potere politico attraversi la Manica».

Un movimento analogo è apparso anche in Danimarca dove un cosiddetto «Fronte nazionale contro la Comunità europea» annuncia di essere riuscito a raccogliere le 62.000 firme necessarie per presentare i propri candidati a quelle elezioni europee che invece il Folkevting ha già approvato col voto favorevole di 120 deputati, contro 25 contrari e 9 astensioni.

Intanto nella Germania Federale si è completato l'*iter* della legge per la elezione degli 81 rappresentanti tedeschi al Parlamento europeo, concordando anche la clausola speciale per quanto riguarda Berlino. In un recente discorso pronunciato a Strasburgo, il Cancelliere Schmidt ha detto chiaramente come lo sviluppo della cooperazione e il rilancio della costruzione europea possano derivare dall'azione diretta del Parlamento europeo al quale la prossima elezione potrà dare una nuova legittimità ed un ampliamento dei poteri.

Al di là, dunque, delle tecniche e dei sistemi elettorali è il fatto politico che riprende il suo ruolo nella preparazione delle elezioni europee per dare consapevolezza al voto e deciso impegno alle forze che lo sosterranno.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo
di Roma del 25.5.78

Chiesa e problemi dei migranti

CITTA' DEL VATICANO — Mezzo miliardo di persone, in tutto il mondo, sono mediamente ogni anno fuori della propria casa, della propria città, della propria nazione, per ragioni di lavoro. Nella sola Europa gli emigrati provenienti da ogni parte del mondo sono 13 milioni. Nell'America del Nord, oltre ai vari milioni di emigrati autorizzati, si trovano dagli 8 ai 13 milioni di « illegali » dei quali il 65 per cento provenienti dal Messico. Nell'America latina i soli emigrati interni sono 50 milioni.

Queste cifre sono state rese note dal card. Sebastiano Baggio, e da mons. Emanuele Clarizio, rispettivamente presidente e pro-presidente della Commissione vaticana per l'emigrazione, nel corso di una conferenza stampa tenuta per illustrare la « lettera » che la stessa commissione ha indirizzato a tutte le conferenze episcopali del mondo. La « lettera », intitolata « La Chiesa e la mobilità umana », affronta proprio i problemi dell'emigrazione in rapporto al compito evangelizzatore della Chiesa. Si tratta di 34 cartelle nelle quali sono esposti, per la prima volta in modo organico, gli orientamenti pastorali riferiti specificamente alle deverse categorie di persone soggetto della « mobilità ».

Il documento, che è stato approvato da Paolo VI, affronta anche il problema dei rifugiati politici, e a questo proposito vengono ribaditi i diritti essenziali, universali e irrinunciabili della persona umana. Di questi diritti se ne fa anche l'elenco: il diritto a dimorare liberamente nel proprio paese, ad avere una patria, a emigrare all'interno e all'esterno e a stabilirvisi per motivi legittimi; a convivere ovunque con la propria famiglia, a disporre dei beni necessari alla vita; il diritto dell'uomo a conservare e sviluppare il proprio patrimonio etnico, culturale e linguistico; a professare liberamente la propria religione; ad essere riconosciuto e trattato in conformità della sua dignità di persona in ogni circostanza.

« Nessuno è straniero nella Chiesa » — ha spiegato il card. Baggio riassumendo l'idea guida del documento. Per la natura stessa dell'organismo ecclesiale — ha aggiunto — tutti i fedeli, a qualunque nazionalità o condizione appartengano, possiedono una uguale dignità e godono dei medesimi diritti. « Da questo concetto, che valorizza la pluralità nell'unità, discende la necessità che i gruppi minoritari siano pastoralmente curati con metodi e istituzioni improntati alla loro mentalità, lingua e genere di vita, ossia — ha spiegato Baggio — con una pastorale specifica, ben strutturata nella pastorale d'insieme della Chiesa locale ». Le realtà territoriali della diocesi e della parrocchia non sono eliminate o scavalcate ma sono impegnate a interessarsi in modo reale di questi fenomeni che possono verificarsi al loro interno.

« Nel suo intento di recare la salvezza integrale — ha affermato il cardinal Baggio — la Chiesa si fa colloquio con il mondo della mobilità, si sforza di renderlo veicolo di pace e di giustizia tra i popoli, si adopera alla promozione dei diritti dell'uomo, specialmente delle minoranze etniche e culturali a cui la trasmigrazioni danno luogo ».

Il documento ha dei destinatori ben precisi: sacerdoti, religiosi e laici impegnati nell'apostolato degli emigranti, rifuggiati, esuli e studenti all'estero; equipaggi marittimi e fluviali, lavoratori e viaggiatori sul mare; nomadi, aeroportuali, equipaggi e passeggeri aerei; pellegrini, turisti e abituali utenti dei mezzi autostradali. Tutte persone che, per il fatto di non essere radicati ad una casa, ad una città o ad un paese, o per il fatto di essere viaggiatori anche solo domenicali, non per questo devono sentire la mancanza della casa di Dio, del contatto con i fratelli di fede, del conforto reciproco.

Il documento si articola in tre parti: 1) il fenomeno della mobilità; 2) la Chiesa e i fenomeni della mobilità umana; 3) la Chiesa all'opera nel mondo della mobilità umana. In ciascuna di queste parti — ha detto il card. Baggio —, viene sottolineato il dialogo della Chiesa con le diverse realtà del mondo e dell'uomo e lo stile di intervento che essa sceglie per rispondere a situazioni nuove della vita dell'uomo.

Mario NARDUCCI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano
di Roma del 28.5.79

Conclusa l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

Europa prospettive pastorali

Sulla linea operativa e pastorale delle altre conferenze episcopali europee, anche questa XV assemblea ha dedicato un intervento di S. E. Mons. Mario J. Castellano alle « Prospettive pastorali derivanti dal processo di unificazione europea ».

I capi dei nove governi, come è noto, hanno stabilito che si svolgano contemporaneamente, dal 7 al 10 giugno 1979, le prime elezioni europee a suffragio diretto. L'Italia che dovrà eleggere 81 deputati non sa ancora come si svolgeranno queste elezioni. Si sa che un progetto di legge è stato preparato dal Governo Andreotti e sarà presto discusso in Parlamento.

* * *

« La preoccupazione dei Pastori dei nove Paesi Europei — ha detto Monsignor Castellano — non è tanto rivolta all'esito delle elezioni del giugno 1979, che si può dire in qualche modo scontato, quanto piuttosto a formare una coscienza europea dei fedeli, affinché sappiano pensare e agire da cristiani e da europei non solo nelle elezioni, ma anche prima e soprattutto dopo, a tutti i livelli di partecipazione, che sono già molti e andranno sempre più aumentando: nella scuola, nel lavoro, nella cultura, nell'industria, nell'agricoltura, nei mezzi di comunicazione sociale. Nei confronti dell'elezione del Parlamento Europeo sta già crescendo l'interesse degli elettori: un recente sondaggio dice che il 72 per cento degli elettori europei è adesso favorevole, il 13 per cento contrario e il 15 per cento non si pronunzia ».

* * *

« La coscienza europea degli italiani è andata notevolmente crescendo in questi ultimi tempi — così ha rilevato Mons. Castellano — anche grazie agli interventi verbali o scritti di alcuni Vescovi, ai convegni di studio indetti da organizzazioni cattoliche a livello nazionale e a livello europeo, alle conferenze fatte in seno all'Università Cattolica, alla divulgazione tra noi degli interventi degli Episcopati del Belgio e della Germania alla Giornata dell'Emigrazione sul tema "Gli emigranti costruttori d'Europa", alla pubblicazione di alcuni libri e raccolte di tema europeistico, a incontri ecumenici di carattere europeo. Tuttavia un lungo cammino rimane ancora da fare, perché la sensibilizzazione avvenga a livello diocesano e parrocchiale ».

* * *

Un grande contributo a questa causa potrà darlo il « Centro per l'Europa cristiana » istituito nella Villa Cagnola di Gazzada, per iniziativa di S. E. Mons. Carlo Colombo, con l'appoggio della « Fondazione Ambrosiana per l'evangelizzazione e la promozione umana » e l'approvazione dell'Episcopato Lombardo. Sempre a Milano è stata formulata la proposta di un Liceo Classico Europeo, patrocinato dai Cardinali Arcivescovo di Parigi, Monaco di Baviera, Bruxelles e Milano.

Dopo aver ricordato i vari interventi e le difficoltà per un'azione pastorale a vasto raggio che coinvolga tutte le componenti ecclesiali, Mons. Castellano ha proposto al parere dell'Assemblea questi tre significativi punti: emanare un documento su « I cristiani e l'Europa » a firma di tutto l'Episcopato italiano o almeno del Consiglio episcopale permanente; avvalersi per la preparazione della collaborazione della Commissione « Iustitia et Pax ». Costituire un Comitato episcopale che si occupi della redazione del documento e rimanga in carica anche dopo lo studio dei problemi pastorali che l'Europa unita presenterà.

* * *

Questo Comitato dovrebbe essere presieduto dallo stesso Presidente della C.E.I., avere tra i suoi membri il Vice-Presidente che rappresenta la C.E.I. nel « Consilium Conferentiarum Episcopalium Europae », il Segretario Generale della CEI, i Presidenti delle Commissioni Episcopali dell'Ecumenismo e dell'Emigrazione, il Presidente di « Iustitia et Pax » e inoltre tre Vescovi, uno per il nord, uno per il centro e uno per il sud d'Italia.

La Chiesa in Italia deve avvertire tutta la problematica europea in modo originale e vivo. Non dimentichiamo tutta l'azione apostolica che da oltre un secolo i missionari della Chiesa svolgono in vari paesi europei, in un servizio disinteressato, per i migranti.

È proprio questa « Chiesa migrante » che ha preparato un campo di evangelizzazione e di maturazione delle coscienze alla pace, alla fratellanza, alla libertà. Una collaborazione e crescita dell'umano che non può essere sottovalutata.

G. G.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVANTI

di Roma del 28-29-5-78

La Comunità europea cerca nuovi approcci esterni e un proprio rilancio interno

Per il Fondo regionale Giolitti va da Barre

BRUXELLES, 27 — La revisione della politica regionale della CEE sarà l'argomento dei colloqui che si svolgeranno lunedì a Parigi tra il commissario responsabile del settore presso la CEE, Antonio Giolitti, e il primo ministro francese Raymond Barre.

Il dossier proposto dalla CEE per riformare i meccanismi di funzionamento della politica regionale prevede tra l'altro l'introduzione di una sezione «fuori quota» del Fondo regionale pari al 12%, destinata a sostenere l'economia delle Regioni in difficoltà, in particolare alcune zone italiane. Quest'ipotesi ha suscitato riserve soprattutto da parte francese.

Già l'anno scorso la Commissione aveva proposto, insieme a un rilancio finanziario della politica sociale e regionale della CEE, anche la creazione del fondo «fuori quota», allo scopo di dare significato e potere a un principio di programmazione «orientativa» che partisse dalla Comunità, capace di neutralizzare le spinte scoordinate e squilibrate derivanti dai finanziamenti affidati alla sola gestione dei singoli Paesi. Ma i ministri dei Nove Paesi avevano deluso le aspettative, bocciando il «fuori quota» e ripristinando il fondo ordinario regionale ai vecchi e insufficienti livelli.

A seguito dei colloqui Giolitti-Barre, la controversa questione dovrebbe essere ripresa al prossimo consiglio dei ministri degli affari esteri, previsto per il 6 giugno prossimo a Lussemburgo.

Lo stanziamento del fondo regionale per il 1978 è pari a circa 650 miliardi di lire.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INTORO

di ..... del 28-V

(1)

ELEZIONI EUROPEE E VOTO DEGLI ITALIANI RESIDENTI NEI PAESI DELLA COMUNITA': INTERVENTO A PADOVA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI.- Presso la Fiera Internazionale di Padova ha avuto luogo una solenne manifestazione sul tema "Il voto europeo", indetta dal Comitato di Padova del Movimento Europeo e dal Comitato Veneto Emigrazione. Ha preso parte alla manifestazione - riferisce l'Inform - il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi, che ha svolto un'ampia e articolata relazione, affermando che le elezioni europee, che avranno luogo nei Paesi membri della Comunità tra il 7 e il 10 giugno 1979, possono essere considerate come il punto d'arrivo di una lunga e laboriosa maturazione e come punto di partenza per ulteriori, interessanti sviluppi. Esse rappresentano il punto d'arrivo necessario di una previsione giuridica dei trattati e di una "domanda politica" che è rimasta sempre latente nella pubblica opinione ed invece particolarmente esplicita nelle forze di avanguardia e di lotta federalista europea; nello stesso tempo le elezioni europee appaiono in grado di mettere in moto un processo destinato a modificare profondamente non solo le istituzioni europee ma gli stessi contenuti delle politiche che esse esprimono.

Queste elezioni non possono quindi essere considerate una fra le tante scadenze che caratterizzano l'attività della Comunità europea: esse sono un traguardo essenziale che reclama l'impegno responsabile dei Parlamenti e dei Governi nazionali, delle forze politiche, di quelle sociali e della cultura, nonché, naturalmente, delle avanguardie federaliste. Al di là delle diverse posizioni ideologiche e politiche - ha detto Foschi - vi deve essere un impegno comune per una partecipazione all'esercizio del voto non solo quantitativamente soddisfacente, ma anche consapevole dell'importanza delle elezioni e sorretta da una adeguata conoscenza del processo di integrazione europea. I cittadini europei, dopo vent'anni dalla creazione della Comunità, sono ancora insufficientemente e malamente informati sulla realtà delle istituzioni europee, sulle loro strutture, solla loro funzione, sul reale impatto che esse hanno sulle economie e sulle società nazionali. La campagna per le elezioni europee deve quindi riguadagnare il tempo perduto e mobilitare ogni energia per far meglio conoscere i problemi europei.

Naturalmente la mobilitazione dei cittadini dipenderà anche da meccanismo delle leggi elettorali che saranno adottate nei singoli Paesi membri. In Italia - ha ricordato il Sottosegretaeio - varie ipotesi sono ancora aperte che oscillano dal collegio unico nazionale senza preferenze ad un sistema mista che preveda anche delle circoscrizioni regionali o pluriregionali con l'esercizio di preferenze e con l'utilizzazione dei resti in sede nazionale; tutto ciò naturalmente nel pieno rispetto di un meccanismo proporzionale puro. Le forze politiche sono ancora divise su questo tema e l'ultima parola spetterà al Governo e al Parlamento. Nel rispetto del necessario riserbo su un problema ancora controverso, l'on. Foschi ha espresso l'auspicio che ogni sforzo venga fatto dalle varie parti politiche affinché il sistema che sarà adottato sia il più idoneo a stabilire un raccordo diretto tra eletto e rappresentanza territoriale e a consentire all'elettore un certo margine di scelta per non rischiare di ridurre ulteriormente lo stimolo e l'impegno ad una partecipazione al voto.

L'esercizio del voto dei connazionali che vivono negli altri Paesi della Comunità Europea.-

Nell'ultima parte del suo intervento il Sottosegretario Foschi ha affrontato il problema dell'esercizio del voto dei cittadini italiani residenti nei Paesi della Comunità europea. Il loro voto - ha detto - non è quello di soggetti stranieri, cioè esterni, al contesto politico generale in cui essi vivono e lavorano. Ma è il voto

pieno titolo, di un'unica Comunita che, sia pure faticosamente e con ritmo troppo lento, evolve verso una entità politica comune.

Ci siamo resi conto - ha proseguito il Sottosegretario Foschi - dell'impossibilità di ottenere una soluzione del problema del voto degli italiani nella Comunità nell'ambito dell'Atto di Bruxelles e della conseguente necessità di ricercarla nella legge elettorale italiana. Ricerca non facile, giacché le tradizioni elettorali italiane non conoscono procedure quali il voto per corrispondenza o per procura o presso le Rappresentanze diplomatiche e consolari, praticate invece da altri Paesi. Ed abbiamo così deciso di puntare su una soluzione che traesse la sua logica dal carattere specifico delle prime elezioni europee quale lo abbiamo delineato e che quindi fosse basata sulla collaborazione che, nello spirito della comune impresa, potevamo attenderci dagli altri "partners", sia infine sul carattere comunitario della stessa campagna elettorale europea, almeno nelle sue tematiche fondamentali.

Nel compiere questa scelta rispetto all'altra, pure legittima, della creazione di un meccanismo di voto all'estero per tutti gli italiani ovunque residenti, abbiamo voluto sottolineare che l'esigenza della consultazione europea è quella non tanto di assicurare la partecipazione dell'emigrato in genere alla vita politica italiana, ma di stabilire il legame tra il cittadino europeo e le istituzioni comunitarie.

Ricordata la missione dell'Ambasciatore Guazzaroni presso i Governi degli altri Paesi della CEE, l'on. Foschi ha affermato che, ottenuto da tutti gli altri "partners" l'assenso formale e concordate da un gruppo di esperti a Bruxelles le linee generali dell'operazione, la via è aperta sia - da un lato - per le intese bilaterali tra il Governo italiano e gli altri Governi comunitari, sia - dall'altro - per le formali decisioni che saranno adottate dal Parlamento italiano con l'approvazione della legge elettorale. In proposito, il Sottosegretario ha voluto citare la risoluzione approvata il 15 giugno 1977 dal Parlamento europeo, in cui si auspica che "i Paesi interessati prendano le misure necessarie e si diano assistenza reciproca per consentire che i cittadini di uno Stato membro possano esprimere il loro voto per le liste del Paese d'origine nel Paese in cui si trovano al momento delle elezioni, fatti salvi eventuali sistemi diversi in udo presso gli Stati membri".

I problemi del funzionamento dei seggi e della propaganda elettorale.-

Infine l'on. Foschi ha rilevato che la legge elettorale e le intese bilaterali regoleranno il complesso dei problemi, assai vari, dalla cui soluzione dipende in concreto il più agevole e democratico esercizio in loco del diritto elettorale dei cittadini italiani nell'area comunitaria. Tra questi ha citato l'organizzazione e il funzionamento dei seggi e il problema della propaganda elettorale. Circa il primo aspetto ha sottolineato che il Governo italiano è impegnato a conferire al procedimento elettorale, in tutta l'area comunitaria, le medesime garanzie e caratteristiche di ordine e di segretezza che esso presenta nel territorio italiano: è stato questo il motivo fondamentale per cui è stata accantonata la procedura per

../..

corrispondenza, forse più agevole sul piano organizzativo.

Circa il problema della propaganda elettorale il Sottosegretario Foschi ha affermato che, fin dal sondaggio dell'Ambasciatore Guazzaroni, abbiamo fatto rilevare che consideravamo la possibilità di potersi liberamente informare, convincere, esprimere per tutte le forze politiche italiane partecipanti all'elezione come parte integrante della nostra proposta. Pur nel quadro di certe preoccupazioni che del resto comprendiamo - ha concluso Foschi - abbiamo incontrato anche su tale problema una disposizione positiva che si è tradotta in un generale orientamento a Bruxelles in favore del principio della parità di trattamento, in ciascun Paese, per tutti i cittadini comunitari, per importanti forme quali le riunioni politiche e le affissioni. (Inform) //

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E.

di ..... del 28 - V

aise- definiti i temi di fondo della prossima conferenza tripartita sara' esaminata anche la relazione dell'on. pisoni sull'immigrazione illegale ed il lavoro clandestino.

bruxelles (aise)- la commissione esecutiva ha deciso quali saranno i temi di fondo della prossima conferenza tripartita, che avra' luo go nel prossimo mese di novembre. sono stati segnati all'ordine del giorno: la ripartizione del lavoro; l'importanza del settore terzia rio per il ristabilimento del pieno impiego; la ripartizione inter nazionale del lavoro come elemento di una politica di sviluppo atti vo; i rapporti tra investimenti ed impiego.
il vice presidente della commissione europea, l'olandese henk vrede ling, ha precisato in questi giorni davanti alla commissione degli a affari sociali del parlamento europeo che si fara' in modo che la con ferenza tripartita abbia luogo entro il mese di novembre prossimo.
la stessa commissione ha poi elaborato le proprie proposte relative all'immigrazione illegale ed al lavoro clandestino, tenendo conto del le proposte che il parlamento europeo aveva presentato nel quadro del rapporto dell'on. ferruccio pisoni. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale Il Globo
di Melbourne del 29-5-78

Più intenso e complesso

Il dibattito di politica immigratoria

Una serie di prese di posizione, ufficiali ed ufficiose, denota i fermenti degli ambienti politici australiani in relazione al problema dell'immigrazione, in coincidenza con un momento caratterizzato da quattro precipui elementi: l'attesa di una prossima dichiarazione programmatica da parte del ministro federale per l'Immigrazione e gli Affari Etnici, Michael MacKellar, l'intensificarsi delle pressioni pro e anti-immigrazione all'interno del parlamento e dello stesso governo, l'accelerato flusso di profughi politici indocinesi con mezzi di fortuna all'estrema costa nord dell'Australia, la presentazione delle risultanze dei lavori della «commissione Galbally» sulla ristrutturazione dei servizi sociali agli immigrati.

Per farsi un'idea della complessità del quadro, dominato dalle sempre più forti tinte di un radicalismo dove rischia di naufragare la visione degli interessi nazionali, basta cogliere alcune delle più significative voci degli scorsi giorni. Il vice-primo ministro e leader federale agrario, D. Anthony, ha auspicato un ritorno ad «un sostanzioso e stabile programma d'immigrazione», aggiungendo: «Molte argomentazioni contro l'immigrazione sono prive di fondamento, mentre è chiaro che un sostenuto programma d'immigrazione può trasformarsi in elemento primario di ripresa economica. Il calo dell'immigrazione dal 1970 ha fortemente contribuito alla contrazione del marcato australiano e di conseguenza alla disoccupazione». Ma mentre il consiglio dei ministri sta esaminando un progetto di politica immigratoria preparato da MacKellar e che preligura un aumento delle quote annue d'ammissione, il ministro della Produttività, Ian McPhee, si qualifica leader del gruppo di pressione anti-immigratoria all'interno del governo affermando, in un suo dicorso alla Camera di Commercio di Melbourne, che «hanno torto» quegli operatori economici i quali chiedono un rilancio del programma dell'immigrazione e che pertanto farebbero meglio a farsi guidare da «più esperti consiglieri». Com'era nella logica delle cose, il primo caloroso applauso al ministro liberale MacPhee è partito dal «peso massimo» dell'anti-immigrazione in Australia, il portavoce laburista per l'immigrazione e gli affari etnici nel parlamento federal, Moss Cass, il quale ha diramato una squillante dichiarazione di solidarietà al di sopra delle ordinarie divergenze politiche: «Finalmente qualche esponente del governo si rende conto della totale follia di considerare un programma d'immigrazione di massa come strumento di ripresa economica!».

Nel frattempo il ministro MacKellar ha dovuto far fronte ad un serrato fuoco di fila dentro e fuori del parlamento. Ha, fra l'altro, reso noto che finora sono stati accettati 50 immigrati-imprenditori con una disponibilità individuale minima di 200 mila dollari, i quali hanno totalizzato 20 milioni di dollari di nuovi investimenti, così suddivisi per settori: 7 milioni nella agricolatura, 8 nell'industria manufatturiera, 5 nelle attività commerciali. Rispondendo ad un'interrogazione alla Camera del deputato laburista Bert James, il ministro MacKellar ha inoltre dichiarato di «non ritenere necessaria un'altra amnistia per immigrati clandestini» ed ha precisato che i profughi indocinesi «non autorizzati» che continuano a sbarcare da mezzi di fortuna a Darwin non sono da considerarsi «illegali» poichè vengono automaticamente accettati.

Da questi elementi indicativi basilari, su cui si vanno progressivamente delineando le posizioni dei partecipanti al dibattito di politica immigratoria, è logico trarre alcune considerazioni e conclusioni pur se ancora frammentarie e parziali. In primo luogo, la levata di scudi del ministro MacPhee non desta sorpresa, poichè è un fatto noto da sempre che gli avversari dell'immigrazione, il «lobby» dell'isolazionismo, i fautori della «crescita zero della popolazione» si collocano tanto fra i liberali quanto fra i laburisti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, attraverso tutta la gradazione di tonalità ideologiche nello spettro politico australiano. Nessuno può negare a MacPhee, o a chiunque altro, il diritto di libera espressione. Tuttavia è opportuno sottolineare che parte del suo uditorio non ha gradito sentirsi dire che uomini d'affari di provato successo in ogni campo d'attività economica «hanno ora bisogno di più esperti consiglieri». Gli esperti, come tutti sanno nel mondo odierno, sono un'arma a doppio taglio: un prezioso ausilio pratico o una catastrofica maledizione accademica. A nessuno è sfuggito che MacPhee, prima di dedicarsi alla carriera politica, era un consulente di dirigenza aziendale; è, quindi, comprensibile un suo invito agli operatori economici ad impiegare le giovani leve di suoi colleghi che stentano a trovare adeguato piazzamento (appunto per la natura accademica delle loro cognizioni di base).

Anche le precisazioni di MacKellar meritano qualche commento. I criteri d'ammissione degli immigrati-imprenditori non dovrebbero, in teoria almeno, suscitare reazioni negative in nessun ambiente. La loro giustificazione non potrebbe essere più immediata e palese. Con i loro capitali, esperienza, tecnologie, adattabilità e intraprendenza, gli immigrati-imprenditori non solo immettono spinta allo sviluppo economico del Paese e creano nuovi posti di lavoro, ma in molti casi gettano le basi di industrie per la produzione locale di beni di consumo ancora quasi esclusivamente importati. È un aspetto secondario della politica immigratoria, ma che rappresenta un passo nella direzione giusta, un preciso significativo contributo della «nuova immigrazione» al benessere nazionale.

La risposta del ministro MacKellar in merito alla situazione dei «clandestini» residenti in Australia - in gran parte entrati con visto turistico per un limitato soggiorno - si riferisce certamente alle circostanze del presente, a meno di due anni dall'ultima amnistia, ma non esclude la promulgazione di un'altra sanatoria del genere in futuro. Del resto, c'è un preciso impegno elettorale del primo ministro Fraser che «se necessario, sarà considerata la possibilità di un'altra amnistia», tacitamente avallato anche da MacKellar. In linea di massima la fermezza delle autorità contiene un elementare principio di giustizia. Il clandestino eventualmente amnistiato, dopo aver violato la legge, si è posto in posizione di vantaggio di fronte al candidato all'emigrazione rispettoso della legge, che magari chiede e aspetta invano da anni un visto d'ingresso in Australia. Un incoraggiamento del fenomeno della clandestinità sarebbe un invito al caos e all'ingiustizia. Parimenti, l'automatica accettazione di profughi asiatici che compiono il loro disperato approdo a Darwin è in sè un gesto umanitario irrinunciabile per una nazione civile, ma nel contempo aumenta l'attesa ed alimenta le difficoltà e la sfiducia dei profughi negli squallidi campi di raccolta del Sud-Est asiatico i quali si affidano alla normale prassi burocratica per l'ammissione in Australia. E, ancora, stiamo arrivando al punto in cui quasi un terzo del flusso immigratorio è costituito da profughi politici dall'Asia, dal Medio Oriente e dall'Africa, a tutto svantaggio dei potenziali emigranti europei. Si svuota il significato umanitario del gesto quando i profughi politici diventano una componente della quota annua d'immigrazione. Nei confronti di questi infelici esuli, le agenzie internazionali specializzate chiedono, all'Australia come al Canada e agli USA, un contributo, uno «sforzo» supplementare (che l'Australia ovviamente non compie accettandoli come comuni immigrati). Sono punti da chiarire, perchè anche tanti familiari di immigrati già qui residenti hanno pressanti ragioni economiche, sociali ed umanitarie da far valere e attendono da troppo tempo un allargamento delle categorie accettabili, una liberalizzazione dei criteri d'ammissione. Tutto, naturalmente, si basa sul presupposto che l'Australia continuerà a gestire un'attiva e responsabile politica d'immigrazione ed incremento demografico. L'ipotesi contraria non è neppure contemplabile: sarebbe il vuoto, l'immobilismo, il ristagno, la paralisi avanzante della senilità media della popolazione, l'angosciosa incognità di un continente assurdamente deserto e moribondo ai margini di un mondo agitato da un'esplosiva vitalità.

NINO RANDAZZO

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 28-5

aise- in sicilia totalmente ignorati gli emigrati- la consulta regionale dell'emigrazione riunita una sola volta: esaurite le provvidenze destinate agli emigrati che rientrano.

palermo (aise)- mentre la legge sul rifinanziamento delle provvidenze previste in favore degli emigrati che rientrano e' rimasta insabbiata nelle sacche del palazzo dei normanni, la regione siciliana ha stabilito-tanto per intendere che l'a.r.s. si ricorda anche degli emigrati- di elevare il contributo per le spese elettorali da trenta mila a cinquantamila. il provvedimento, per molti versi beffardo, riguarda le elezioni amministrative, in quanto per quelle politiche vige una legge nazionale al riguardo. oltre che beffardo, il provvedimento e' stato adottato con mala fede perche' alla regione siciliana sanno benissimo che sono pochissimi gli emigrati che rientrano in occasione delle elezioni politiche e quindi ancora meno quelli che rientrerebbero per consultazioni di carattere amministrativo. tutto cio' va visto sotto un'ottica di quasi repulsione nei confronti degli emigrati. le poche note qui riportate, bastano ad intendere lo atteggiamento assunto fin qui dalla consulta della regione siciliana. e poi, sarebbe ora che i provvedimenti in favore degli emigrati, deficienti anche in altre regioni del mezzogiorno, fossero posti al l'attenzione delle consulte, al fine di salvaguardare gli interessi di chi, venendosi a trovare sprovvisto di lavoro, in un momento in cui la crisi non risparmia neanche i paesi notoriamente piu' industrializzati d'oltralpe, ritorna in patria carico di speranze e di tanta buona volonta'. in mancanza di una buona politica in favore delle emigrazione, alla regione siciliana vogliono dimostrare che i problemi che riguardano i corregionali all'estero sono quanto meno affrontati. invece e' tutto il contrario. la consulta regionale dell'emigrazione- e la sicilia e' una delle regione che ha piu' emigrati sparsi nel mondo- si e' riunita una sola volta, in occasione del suo insediamento. nel 1976 fu preso il provvedimento di dare agli emigrati costretti al rientro un contributo, una tantum, dell'ammontare massimo di 350.000 lire. poca cosa rispetto alla prospettiva di un rientro senza alcuna speranza di occupazione, ma in ogni caso la regione aveva dimostrato di recepire almeno in parte la gravita' delle varie situazioni. a distanza di due anni, pero', la legge sul rifinanziamento del provvedimento-come prima dicevamo e' accantonata e gli emigrati che continuano a far ritorno in isola non e' concesso nemmeno il palliativo delle 350.000. in proposito le organizzazioni degli emigrati unaie seres e coes, hanno rilevato che mentre il provvedimento adottato "appare di chiara impostazione elettoralistica e di scarsa efficacia, perche' il voto dei siciliani all'estero non si risolve con i contributi ma con radicali modifiche all'attuale prassi elettorale, il rifinanziamento del fondo sussidi agli emigrati rimasti disoccupati, rappresenta un effetttivo sforzo disinteressato del legislatore ed un aiuto concreto per quanti vengono a trovarsi in gravi difficolta' ".

in un comunicato congiunto le tre organizzazioni affermano inoltre che "si e' sempre nella logica dei provvedimenti a singhiozzo, delle leggine piu' o meno demagogiche, degli interventi assistenzialli che hanno fine a se stessi, mentre si attende ancora che, attuando le indicazioni unanimamente date dalla consulta regionale della emigrazione, si proceda ad una sostanziale revisione della legge regionale per gli emigrati alfine di assicurarne l'attualita'." (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 29-V

a.i.s.e. - mercoledi 31 la 172 (legge sull'editoria) sara' con ogni probabilita' prorogata alla fine del 78.

roma (aise) - per la definitiva decisione di prorogare la legge sull'editoria, meglio nota come ''172'', manca solo il parere della commissione bilancio della camera. parere che con ogni probabilità arriverà mercoledi 31 maggio contestualmente alla decisione della commissione interni di trasferire il provvedimento, con parere positivo, al senato.

della legge 172 fanno parte anche le norme che riguardano le provvidenze alla stampa italiana all'estero, delle quali, com'e' noto, una speciale commissione sta vagliando i criteri di distribuzione per l'anno 1976. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di ..... del 29-V

(1

a.i.s.e. - critiche degli studenti stranieri alle norme ministeriali per l'iscrizione alle universita' in italia

roma (aise) - pubblichiamo in sintesi l'intervento del rappresentante degli studenti stranieri rogelio vega al convegno dell'ucscei, svoltosi sabato scorso a roma:

"le nuove norme emanate dal ministero degli affari esteri per l'iscrizione degli studenti stranieri alle universita' italiane costituiscono la piu' seria involuzione nella politica di scambio culturale e di aiuto al terzo-mondo e allo stesso tempo il piu' duro colpo al diritto internazionale allo studio e merita pertanto un a attento studio.

le nuove disposizioni comportano tre grosse discriminazioni che dobbiamo analizzare:

- 1 - discriminazione di carattere economico

nel 1978 quando tutti i paesi del mondo cercano di dare a tutti gli uomini la possibilita' del diritto allo studio, senza nes suna restrizione, si e' fatto un marchingegno, in forma deliberata o meno, per impedire che gli studenti abbianti possano venire a studia re in italia dovranno costituirsi in determinati paesi per fare l'esame di conoscenza della lingua italiana, sopportando viaggi e spese che soltanto i rampolli della media e alta borghesia potreb bero sopportare. non capiamo come uno studente figlio di una famiglia povera possa fare un viaggio tanto lungo come roma-new york o roma mosca per veder se puo', ammesso che superi l'esame, venire a studia re in italia. ci rimane il dubbio che queste disposizioni le abbiano fatte in buona fede qualche burocrate le cui conoscenze della geogra fia non sono del tutto soddisfacenti.

- 2 - discriminazione di carattere giuridico

essendo la legge uguale per tutti, questa non puo' che dare le stesse opportunita' a tutti coloro che detengono lo stesso diritto. ma noi ci domandiamo se queste nuove disposizioni creano o no disugua glianza tra studenti che per forza di cose si vedrebbero favoriti sostenendo l'esame di conosceznza della lingua italiana nella pro pria citta' o nel proprio paese, in contrapposizione di altre che do vrebbero fare viaggi lunghissimi per accedere alla prova. un cittadino studente del messico, della bolivia o del cile sarebbe svantaggiato o no nel confronto di uno studente venezuelano che sosterra' la stessa prova nella propria citta'?

la stessa domanda ce la possiamo fare tenendo in mente studenti della somalia o della tanzania che si debbono trasportare in nigeria per adempiere all'esame nominato, insieme agli studenti della nige ria. sarebbe eufemistico ribadire che il diritto sulla carta potre be esistere, ma le opportunita' come derivazioni di questo diritto sono infinitamente disuguali.

- 3 - discriminazione di carattere politico

questa e' la discriminazione piu' sottile e percio' la piu' peri colosa, non solo perche' e' nascosta e subdola, ma perche' e' quel la di piu' vasta portata.

in effetti le attuali norme darebbero l'opportunita' di venire a studiare in italia soltanto a quelli che godendo di una non esigua capacita' economica godono anche delle simpatie dei corrispondenti regimi. come possiamo immaginare che il governo di menghistu possa dare il suo benestare, attraverso diverse misure, come certificati, passaporti, o interventi diretti nei rispettivi consolati, affinche' uno studente eritreo che lotta per la liberazione del suo paese pos sa venire a studiare in italia? e la stessa domanda ce la facciamo con i cittadini cileni e argentini oppositori dei militari . questa situazione purtroppo si ripete perfino troppe volte, facendo l'elen co dei paesi del terzo mondo.

e cosa dire di coloro che sono fuggiti dai loro paesi e che de tengono la condizione di rifugiati politici? o di quelli che sono scappati ugualmente in una forma o in un'altra e che non sono rifugia ti o non detengono tale condizione, ma sono ugualmente oppositori d dei governi dei loro paesi? questi studenti che si trovano gia', o che verrebbero a trovare in italia, sarebbero impediti di studia

(2

re: dico e sottolineo ""impediti di studiare"" non di avere una bor
sa di studio, ma di iscriversi nelle universita' e istituti italiani.
tutto questo ci porta a sostenere che in italia, dopo le nuove

disposizioni del'ministero degli aa.ee., verranno solo coloro che vogliono qualificarsi tecnicamente per ritornare in patria ed asservvire gli stessi interessi che oggi asservono le classi alle quali appartengono.

per questo vogliamo fare appello a tutti gli uomini liberi e democratici affinche' siano portatori della nostra lotta e ci aiuti no a far conoscere all'opinione pubblica perche' si abroghino al piu' presto queste infelici disposizioni"". (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 28-V

LE CONCLUSIONI DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-TEDESCA SUI PROBLEMI SCOLASTICI DEI FIGLI DEI NOSTRI EMIGRATI IN GERMANIA.- Al termine dei lavori della Commissione mista italo-tedesca per i problemi scolastici dei figli degli emigrati italiani - che si è riunita a Bonn con la partecipazione, nella delegazione italiana, del Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi e del Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, Ministro Giovanni Migliuolo ——sono stati individuati alcuni punti che costituiranno la materia di un protocollo che Italia e Germania Federale dovranno sottoscrivere in futuro. Essi - riporta l'Inform - sono: 1) orientamento delle iniziative nel settore della scuola per i figli degli emigrati italiani in Germania nel senso indicato dalla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati; 2) promozione di una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei genitori di bambini italiani sui problemi della scuola, in particolare su quelli derivanti da una scarsa frequenza agli asili; 3) inserimento nella scuola d'obbligo di corsi di lingua e cultura italiana con un numero di alunni inferiori a 15, elevazione dei contributi alle spese di tali corsi, nonché la registrazione del voto con il metodo italiano; 4) assegnazione degli alunni italiani alle "scuole speciali" secondo gli stessi criteri di giudizio adottati per gli alunni tedeschi e creazione di un gruppo di lavoro, composto da esperti e scienziati dei due Paesi, per la messa a punto di un'analisi dei criteri e dei metodi atti a porre gli alunni italiani in posizione paritetica con quelli tedeschi.

Nel corso della riunione sono stati pure affrontati i problemi relativi agli insegnanti italiani in servizio nella Repubblica Federale Tedesca, quali quelli dello status giuridico e dell'aggiornamento professionale. Al termine dei lavori le due delegazioni hanno concordato un ulteriore incontro da tenersi, nella misura del possibile, entro la fine del corrente anno.

(Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale VARI

di ..... del 29-5

Il Messaggero - Roma - 29.5.78

Berlino Ovest

Attentato contro il consolato italiano

L'ordigno esplosivo era stato rinvenuto ieri pomeriggio sul davanzale di una finestra dell'edificio sede del Consolato generale d'Italia.

Si tratta, a detta della polizia, di un contenitore che originariamente era un estintore e che era stato riempito di una sostanza chimica imprecisata.

Il console generale d'Italia a Berlino Ovest, dr. Paolo Torella di Romagnano, si è recato nella sede consolare ed ha autorizzato gli inquirenti a fare una ispezione di controllo all'interno del consolato

BERLINO — Un attentato diretto contro il Consolato generale d'Italia a Berlino Ovest è stato sventato ieri. Lo ha reso noto la polizia.

Gli artificieri della polizia, avvertiti della scoperta di un ordigno piazzato sul davanzale di una finestra, lo hanno disinnescato 90 minuti prima del momento stabilito per lo scoppio da un congegno ad orologeria. Non si hanno indicazioni sui motivi o gli autori di questo tentativo di attentato.

ANSA - Roma 28.5.78

sventato attentato contro consolato italiano a berlino ovest

(ansa-afp-reuter) - berlino 28 mag - un attentato diretto contro il consolato generale d'italia a berlino ovest e' stato sventato oggi, a quanto reso noto dalla polizia di berlino ovest.

gli artificieri della polizia, avvertiti della scoperta di un ordigno piazzato sul davanzale di una finestra, lo hanno disinnescato 90 minuti prima del momento stabilito per lo scoppio da un congegno ad orologeria. secondo la polizia, l'ordigno era composto da un estintore riempito con una miscela chimica esplosiva.

non si hanno indicazioni sui motivi o gli autori di questo tentativo di attentato.

(ansa) - berlino 28 mag - l'ordigno esplosivo era stato rinvenuto oggi pomeriggio sul davanzale di una finestra dell'edificio sede del consolato generale d'italia a berlino ovest. e' stato disinnescato e rimosso dalla polizia.

si tratta, a detta della polizia, di un contenitore che originariamente era un estintore e che era stato riempito di una sostanza chimica imprecisata. era collegato con un meccanismo ad orologeria che e' stato bloccato dagli artificieri 90 minuti prima dell'ora alla quale si sarebbe dovuta verificare la probabile deflagrazione.

il console generale d'italia a berlino ovest, dr. paolo torella di romagnano, si e' recato nella sede consolare ed ha autorizzato gli inquirenti a fare una ispezione di controllo all'interno del consolato, che pero' non ha dato esito.

a detta della polizia nessuna traccia e' stata rinvenuta sull'ordigno ne' si ha alcuna indicazione sugli autori del tentativo di attentato.